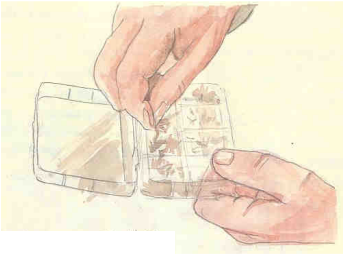
Roberto Daveri

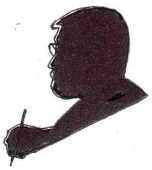
DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA

3

In copertina:
Guado impegnativo



Per l'eterno piacere che noi adulti abbiamo
nel provare a rimanere fanciulli.



roberto@daverifly.it
http://www.daverifly.it

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA III
Testo e disegni di Roberto Daveri
Edizione 1.0 Settembre 2012

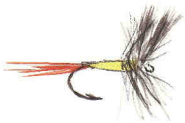
Copyright © 2012 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non Commerciale – Non Opere Derivate 3.0 Italia
(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode)

Ciaccole….

Una persona conosciuta da poco, parlando del più e del meno venne a sapere che il mio hobby era la pesca e sembrò interessata all'argomento.
Con gli "estranei" a me non piace accennare al fatto che da anni mi dedico alla pesca a mosca, è una forma di ritrosia, quasi un pudore, anche perché di solito la gente normale non sa di cosa si parli. Allora bisognerebbe dilungarsi in spiegazioni che oltre a essere complesse sono difficilmente sintetizzabili, sempre noiose sia per me che devo cercare di illustrare un universo con quattro parole che per chi le ascolta che poi, come un tempo accadeva con le diapositive delle vacanze degli altri, gliene importa il giusto e spesso si pentirebbe di quella curiosità iniziale.
Dunque, anche in quella circostanza cercavo di glissare, ma l'altro non demordeva e mi incalzava con domande precise sul come, quando, dove… Allora fu come invitare la lepre a correre e pur cercando di contenermi, abbozzai qualche risposta di cortesia confidando sul fatto che si accontentasse alla svelta.
Ma via, via che dicevo qualcosa l'altro mostrava sempre un maggiore interesse, sollecitandomi con domande pertinenti, fino a quando, sentendo delle mie esperienze e viaggi, gli occhi gli brillarono di stupore, meraviglia e per certi versi anche ammirazione. Quello che doveva essere un breve colloquio divenne una specie di monologo (il mio) e nessuno dei due si accorse del tempo che passava. La spontanea curiosità e l'interesse che avvertivo nel mio interlocutore era tale che…
Aver potuto vivere così tante esperienze sui fiumi mi rende sempre più convinto di essere "un privilegiato"…ecco perché mi fa piacere fissarle sulla carta, rinverdirle rileggendole e infine renderne partecipi altri interlocutori… Come quella persona conosciuta da poco…ma sempre che interessi e non facciano la fine delle troppe diapositive delle vacanze.

Giovedì 24 Ottobre 2009 – Tevere

Sto viaggiando con Piero e i due Carlo per una sortita sul Tevere.
La giornata è gradevole e assolata. Dopo aver lasciato l'auto in una piazzola attrezzata a lato della sterrata che costeggia il fiume, aver montato canna, mulinello e finale, ultimata la vestizione di waders e scarponi, scendo all'acqua a monte di una cascata.
Ma è inutile continuare questa cronaca: la conclusione è desolante: non ho visto un pesce, salvo una trotella in caccia che al passaggio della mia mosca se ne è andata per i fatti suoi.
Poco dopo mi sono accorto che davanti a me c'era un giovane che aveva già "sondato" il fiume e dunque sono tornato verso la cascata in cerca di acque non disturbate. Ho invece incontrato Menicarlo che nel frattempo ha visto qualche bollata.
Ed eccomi alla cascata: un giovane biondo, un bracconiere, seminascosto nella vegetazione della sponda opposta sta recuperando il suo cucchiaino - qui vietatissimo- e spontaneo mi nasce e gli mando un bercio di protesta. Vistosi scoperto recupera velocemente la lenza e scappa lasciando sul posto cinque belle trote seminascoste nell'erba. Pare che nella zona viva una comunità di romeni che cercano di arrabattarsi alla meno peggio. Pur essendo contrariato non posso non considerare che se per me una trota è un piacevole diletto, per qualcuno può essere la cena. E la cosa è diversa.
Nel fiume non c'è una bollata ed essendo prossima l'ora del panino decido di utilizzare quello scampolo di tempo per sondare con uno streamer la buca sotto alla cascata: ne esce una trota sui 30 cm.
Cambiamo posto trasferendoci più a monte, dove il Tevere si infrasca, si restringe, si divide, cercando un alveo consono alla propria portata e… ritrovo il solito pescatore! Inutile continuare a fare alle corse. La pesca è un'attività da esercitare in santa pace. Per correre o per accaparrarsi uno spazio (in questo caso il fiume) c'è la vita quotidiana, l'autostrada …proprio tutto ciò che sto cercando di sfuggire venendo qui, ora che sono con l'acqua fresca fino alle ginocchia…
Gli altri, più fortunati hanno visto diverse bollate, anche di grosse trote….
Oggi è andata così!....Pazienza.



La terza Patagonia

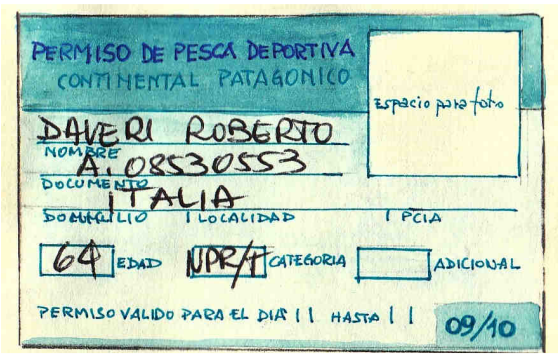
Martedì 9 Febbraio 2010

Sono settimane che aspetto e fremo per questo momento. Verso la fine di ottobre Francesco mi telefonò per dirmi che la compagnia aerea argentina aveva varato "una promozione" valida per pochi giorni ancora e che Gianni ci aveva invitato da lui dopo che fosse partita l'equipe di Sky che in quel periodo ospitava per un servizio sui pesci da record della Patagonia.
In corsa con la scadenza della promozione la mia decisione era stata tempestiva e avevo dato a Francesco l'ok di prenotare il volo: sarebbe stato dei nostri anche Paolo Menichetti. Tutto ciò succedeva oltre tre mesi fa.
Da allora la partenza è stato un pensiero fisso. C'era da riprendere in esame tutta l'attrezzatura e per l'occasione non mi sono privato di una nuova canna 8'6" in 4 pezzi coda 5 (le volte scorse mi era stata prestata da Piero).
A più riprese mi sono messo al morsetto per costruire numerosi streamer, ninfe di Pheasant Tail e Copper, qualche Adam's Parachute e vari Cusanito, l'imitazione del famelico bruco del salice locale. E poi i finali, ricontrollare e imbobinare le code sui mulinelli (altro acquisto con relativa bobina) e ottimizzare l'abbigliamento con tutti gli accessori fino alla crema solare e al burro di cacao per le labbra: il sole dell'estate patagone a quelle altezze non scherza!
Il tutto, gilet, waders, scarponi, e chi più ne ha ne metta, stipati dentro al solito borsone con un paio di libri e una lattina da tre litri del mio ultimo olio superextravergined'oliva da regalare ai miei ospiti, vanto del mio lavoro e delle mie piante. (Chiunque produca un po' d'olio è convinto che il suo sia il migliore del mondo!) Al chek- in il "baule" ha registrato il peso di 28,5 kg. sui 32 consentiti.
Il volo è previsto per le 18,40 e l'attesa al "gate" pare allungarsi man mano che l'ora si avvicina. Ho tutto il tempo per comprare i sigari toscani

che Nino ha chiesto di portargli. (E' un amico di Gianni trasferitosi anch'egli in Patagonia e che adesso fa la guida di pesca).
Poi l'annuncio: il volo è ritardato alle 20! Poi rimandato alle 21,40 e ancora alle 23. Pare che in fase di atterraggio all'aereo siano scoppiate due gomme.(…!!::☺)
Girano le scatole a tutti e a questo punto è evidente che perderemo la coincidenza con il volo per Bariloche dove Gianni verrà a prenderci con un viaggio in auto di circa 250 km.
Va avvisato del ritardo e non ho altro mezzo che fargli mandare una e-mail da mio genero. Sono in ansia, ma per fortuna Gianni mi telefona dopo poco per informarmi che siamo stati spostati su un volo successivo.
Francesco è ottimista, asserendo che ogni grande evento deve avere delle difficoltà ed è fiducioso sul successo della gita. Per me, che mi innervosisco per ogni contrattempo, in questo c'è da imparare.
Dopo un lunghissimo rullaggio l'aereo decolla verso le 23. Finalmente!
Le oltre 13 ore di volo, incastrati nelle poltroncine, sono lunghe e il sonno a tratti è scomodo e agitato. Alle 2,30 l'equipaggio bene pensa che è ora di servire la cena: si accendono tutte le luci e anche quel po' di riposo va a puttana per dare spazio a un vassoio striminzito con pochi alimenti da consumare a gomiti stretti.
Da un oblò semichiuso filtra un raggio di sole rosso fuoco di un'alba sull'Atlantico: mi viene da pensare che sono in corsa con il sole per chi arrivi per primo in Argentina.

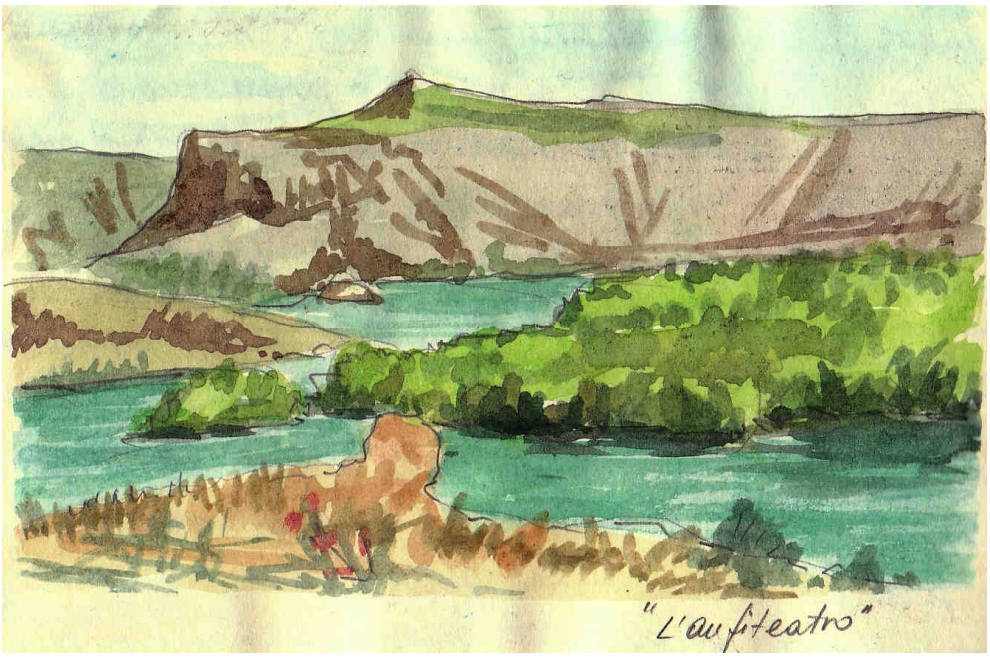
Mercoledì 10 Febbraio 2010

Mancano ancora circa 5 ore all'arrivo e questa poltroncina sembra essere diventata una sedia elettrica: non trovo più la posizione e ogni occasione è buona per alzarmi e sgranchirmi le gambe. Sullo schermo continuano ad accavallarsi le immagini di un Enry Potter in inglese.
Poi l'aereo cambia assetto e avverto inequivocabilmente che è iniziata la discesa. Una lunga discesa.
Quando le ruote dei carrelli, nel silenzio dell'ansia e dell'attesa dei passeggeri, toccano la pista e l'aereo decelera rullando, si materializza un collettivo battito di mani, prima timido, poi liberatorio, che mi è sempre parso anacronistico. "Mantener le cinturones de sicuridad…" invita perentorio l'altoparlante, ma già qualcuno si è alzato. Evito di imitarlo.
Ci aspettano le trote di Patagonia! Anche gli altri fremono: Paolo, Francesco ed io non vediamo l'ora di scendere.
Attesa al recupero bagagli, con qualche apprensione per il tubone delle canne, (grazie al cielo arriva) controllo passaporti, dogana e siamo in Argentina! Cambio un po' di valuta e prendiamo il bus per l'altro aeroporto dove il volo per San Carlos de Bariloche partirà a breve.
Di nuovo a bordo, altro rullaggio e decollo, turbolenze, cinturones de securidad, atterraggio…e infine, oltre la vetrata del piccolo aeroporto vediamo Gianni che si sbraccia e ci saluta: siamo arrivati.
Nella hall, un pò frastornati per la terra ferma sotto ai piedi e l'eccitazione dei saluti, una addetta, per i nostri tubi portacanne, ci individua come pescatori e facciamo subito il permesso di pesca (qui sono attrezzati!)


PERMISO DE PESCA DEPORTIVA
CONTINENTAL PATAGONICO
Espacio para foto
DAVERI ROBERTO
NOMBRE
A.08530553
DOCUMENTO
ITALIA
DOMICILIO | LOCALIDAD | PCIA
64 EDAD
NPR/1 CATEGORIA
ADICIONAL
PERMISO VALIDO PARA EL DIA | | HASTA | |
09/10

Il fuoristrada di Gianni corre veloce –per me troppo- lungo la "ruta 40" alla volta di casa e mi si ripropongono i panorami già noti ma sempre mozzafiato di questo territorio vasto e semibrullo. Francesco e Paolo sono a loro volta affascinati.

La "valle incantata" e "l'anfiteatro" sul Limay ci danno il benvenuto con scorci di acque limpide, correnti, spianate, rapide dove vorremmo posare le nostre mosche. Anche subito!



Poi svetta lontano il cono innevato del Lanin che si avvicina con il fagocitare dei chilometri .
Finalmente a casa. L'incontro affettuoso con Emanuela e Gigi Pironi, loro ospite, lo scaricar di valigie, il rendersi conto che il viaggio è finito e siamo arrivati..… Mi sento stordito.
Sono circa le 18 e Gianni … "E se si andasse a fare una pescatina sul Chimehuin?!...."
Paolo e Francesco "abboccano" entusiasti e partono mentre mi dedico a disfare il bagaglio con calma per poi abbandonarmi ad una doccia rilassante. Sarà l'età, ma dopo due giorni di viaggio sento il bisogno di rallentare il ritmo.
Cena alle 22, dopo che sono tornati, e a letto di corsa, finalmente.

Giovedì 11 Febbraio 2010

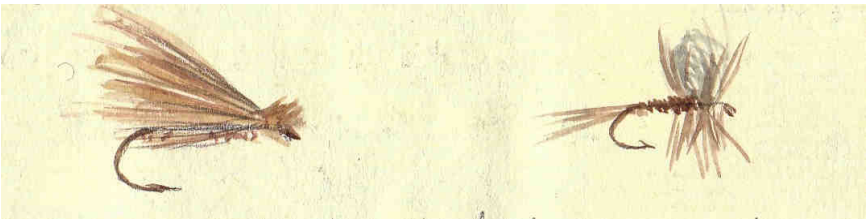
Nonostante sia pieno di giunture indolenzite, e doloretti vari, la luce brillante che fende le tende della camera annunciando il sole mi rende pimpante. Sono in Patagonia per la terza volta, roba da non credere, e sto per andare a pescare: è un grande privilegio e non so bene chi ringraziare…ma sicuramente uno è Gianni!
Stamani andremo sul Malleo, al "ponte giallo".
Quando arriviamo, dopo tre quarti d'ora di macchina, sul "nostro" posto ci sono già quattro pescatori che superiamo risalendo il fiume.

L'acqua è limpidissima, le rive verdi di vegetazione creano quella cornice suggestiva che occhi inesperti valutano solo paesaggisticamente attraente mentre lo sguardo del pescatore vede anche anfratti, rigiri, tane…: un paradiso. L'alta vetta innevata del vulcano Lanin poco distante pare messa lì per controllare o dare al paesaggio un aspetto più imponente e affascinante.

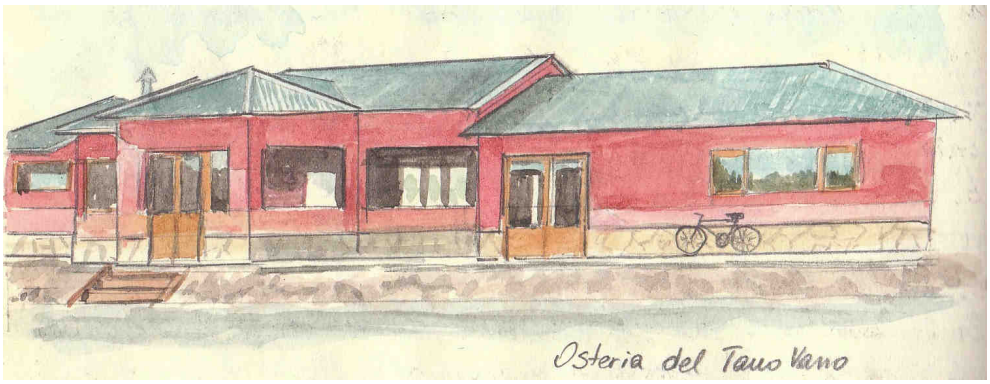
L'acqua corre, sfugge, scivola e mentre la osservo e la "decifro" per capirne le leggi che ne regolano la vita e individuare i ripari e le tane delle fario, mi sento di nuovo in soggezione. Sono qui per pescare ed ora che mi accingo al primo lancio sono titubante, intimorito da tanta bellezza.

Mi addentro in un grande raschio brillante di onde e di sole e inizio a lanciare. E' il mio nuovo battesimo con questo fiume.

Non ne conosco gli insetti e lo devo "scoprire" ripartendo da zero. La corrente è forte e la risalgo lentamente verso un'ansa più tranquilla dove però Paolo mi precede costringendomi a insistere in un sottoriva dalla corrente tumultuosa… hai visto mai? Dopo diversi passaggi tolgo la Elk Caddis per una L1 sul 16 ed allamo la mia prima trota, una iridea irruenta che guadinata, risulterà di 41 cm. Le bollate sono rarissime ed avvicinandosi l'ora del rientro per il pranzo, torno a valle per pescare nella buca dove ha iniziato Gianni e nella corrente tesa scorgo alcune trote che bollano. Salgono rapide a galla a cogliere chissà che cosa ed è affascinante vedere la corrente rompersi sulla loro giravolta veloce e sicura. Ecco i miei bersagli.



Il lancio è difficoltoso per la vegetazione alle spalle, entro in acqua con circospezione per i grossi massi scivolosi che mi fanno temere per un bagno freddo che cerco di evitare con equilibrismi traballanti. Ora sono saldo in posizione, immerso nella purezza del fiume: il sole e il Lanin mi osservano…ed ho una reputazione ultra quarantenne da difendere! Volano alcune piccole effimere e opto per una Adam's Parachute (prima di partire Mauro me ne ha fatto avere una dozzina di sua produzione). Nonostante nel frattempo le bollate si siano rarefatte allamo una trota di 40 cm. una di 38 e ne perdo una terza che sparisce nella corrente.
Stranamente, mentre all'aeroporto o in volo l'orologio sembrava immobile, ora pare aver preso il gerovital ed è già l'ora di tornare alla macchina dove trovo Gianni, seminudo che si sta cambiando: è inciampato e ha fatto un bagno completo!
Nelle ore "morte" della pennichella del "dopo abbuffata" degli amici, Gigi Pironi mi porta a vedere il suo albergo ancora in costruzione. Si tratta di un altro connazionale, noto fly tyer, che, lasciata Rimini ha deciso di impostare una nuova esperienza in questa terra.
I lavori sono molto in ritardo e mentre i locali dovevano essere pronti e arredati per lo scorso Natale, ancora ci sono da mettere alcuni pavimenti, infissi, sanitari e impianti elettrici. E' l'effetto della consueta flemma sudamericana del "magnana" che giorno dopo giorno, fra una pausa per



il mate (infuso locale tipo thè) e i ritardi fanno sì che, come dice Gianni..”per un argentino una parola è come una scorreggia: è solo rumore.”
Per tutto questo Gigi è deluso, impotente e amareggiato e nella bella struttura che mi fa visitare scopro un’altra magagna: non sono stati previsti i punti luce di un lungo chiosco esterno.
Nonostante dei fastidiosi dolori alla schiena che mi impediscono movimenti bruschi, non voglio rinunciare all’uscita pomeridiana che Gianni ha programmato nel Chimehuin.

Di nuovo la gabella del dover scavalcare le onnipresenti recinzioni che delimitano gli appezzamenti di terreno e seguiamo l’incerto sentiero che attraversa la fitta pineta fino al fiume. I livelli sono più alti rispetto a come li ricordavo lo scorso anno, tant’è che non seguo Gianni e Francesco nel lungo guado verso il posto “buono” perché mi sento poco sicuro per la forte corrente e per il dolore alla schiena che mi impedisce certi movimenti.
Siamo comunque scesi fin quasi al Ponte Negro dove il fiume si allarga in fonde buche che decido di sondare con lo streamer in cerca dei “pezzi grossi”. Sull’altra sponda un paio di signore prendono il sole mentre tre o

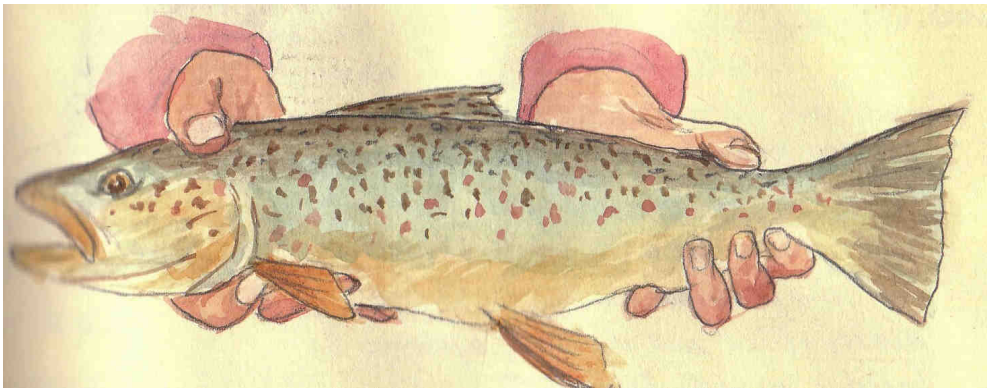
quattro rumorosi marmocchi giocano e sbraitano. Ho appena finito di montare la sinking tip e fatto un paio di lanci che Gianni da monte ci richiama per rientrare: stiamo "disturbando" quelle ospiti americane della fazenda.
Il fiume è acqua pubblica, ma per la legge della proprietà che recinta ovunque i terreni limitrofi che si è costretti ad attraversare, si finisce per pescare sempre al limite della legalità. Inoltre la tracotanza induce alcuni a ritenere e far credere che certi tratti di fiume siano esclusivi. E' l'eterno conflitto fra il potere di pochi e il diritto di molti per cui … indovina chi vince?...
Dopo quella lunga camminata in buona sostanza nelle belle buche non sono riuscito che a fare un paio di lanci frettolosi e un vaffanculo alla volta delle "disturbate" non è mai stato così convito.
Sono inoltre infastidito per aver perso gli occhiali "da lontano" quelli per vedere la mosca in acqua, e comunque mi ritrovo a pescare con tre paia al collo: quelli di riserva, quelli da vicino per legare le mosche e i polarizzati…Meglio abbondare quam deficere! Però è un continuo leva e metti!
Si torna a monte per il coup de soir, ma sono stanco, il mal di schiena insiste e non scendo con Francesco e Gianni al punto buono, evitando un lungo fondo guado, adattandomi a pescare in un tratto con forte corrente che non mi convince molto anche se ci prendo una trota sui 35. A monte Paolino sperimenterà con successo la gialla imitazione del ciloporter.

Ciloporter e sedge in polipropilene

Il giorno esala gli ultimi raggi e prima infiamma di arancio le vette dei monti, poi accende il firmamento: di nuovo la croce del sud mi rammenta quanto siamo lontani da casa.
Rientriamo a casa tardissimo: ci accoglie la tavola di Manu con tutto e di più! Domani abbiamo una flotada con Dardo.

Venerdì 12 Febbraio 2010

Siamo pronti per la flotada sul Collon Cura e alle 7,30 Dardo arriva puntuale con il suo furgone e i due gommoni a rimorchio. Si è tolto i baffi e sembra un'altra persona. Ci salutiamo con enfasi.
Al ponte della statale iniziano i preparativi e la vestizione, si armano le canne (una per la secca e una per lo streamer) un caffè bollente con media luna (cornetto), una pipì prima di calarsi negli waders e il gommone prende la corrente. Sono eccitato e fiducioso. Intorno la Patagonia mi esalta.
Sono nel gommone di Dardo con Gianni mentre Paolo e Francesco sono su quello di Isac.
Non c'è vento, il tempo è buono e iniziamo con la mosca secca lanciando nei sottoriva. Elk caddis o sedge in polipropilene e-non posso esimermi- una piccola ninfa. Presto aggancio una iridea sui 35 cm. che si slama nel recupero.
Gianni invece ferra una bella fario di 52 cm. che non ha resistito al richiamo della sedge. Poi la mattinata scorre piuttosto piatta e ferro una seconda trota che si slama.



Adesso l'acqua scorre fra alcune grosse rocce che si ergono in mezzo al fiume e da lì, ancorato il gommone, lanciamo su alcune bollate "stronze". Sono grosse trote che salgono ora qua ora là, ma senza logica apparente e dopo che hanno bollato non risalgono alla mosca. Vedere quei vortici che si materializzano sulla superficie piatta dà un tuffo al cuore. Una in particolare, piuttosto grossa, (più di 50 cm.) la vedo girovagare lenta in prossimità di alcuni cespugli della riva, è un lancio lungo e per un paio di volte la mosca è in zona, ma senza esito. Pare che quella pensi ad altro.

Devo cambiare mosca e metto una piccola emergente in cul de canard su amo 18, ma è un paradosso perché per tali bestie il nylon più fine dello 0,16 sarebbe a rischio e il connubio è comunque squilibrato.

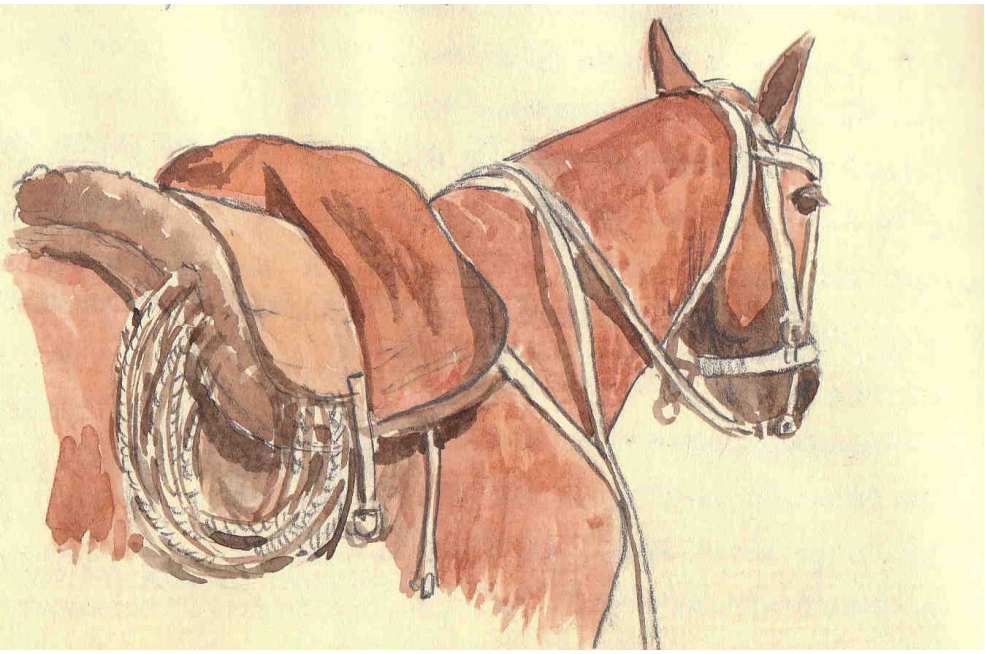
Lancio in un punto e una trota bolla da un'altra parte…cambio zona e ecco un'altra bollata altrove…Poi sotto la mosca compare un'ombra e si materializza una iridea che spalanca la bocca e morde la mosca…. La ferrata scivola a vuoto inspiegabilmente. Vacca boia!
Si riprende a flotare e con uno streamer verde allamo due fario sui 30/35 cm. Poi un perca di 38 e tre modeste fario sui 30.
Il sole va e viene in un'alternarsi di nuvole e sereno e tuttavia scotta, tanto che il dorso delle mani brucia nonostante la crema protettiva.
Su un braccio secondario del fiume, da riva ferro una trota di 38 cm.
Durante la pausa del pranzo Dardo imbobina la sinking tip 200 grani che gli ho regalato e sono contento che l'abbia gradita.
Si riprende la discesa del fiume, ma evidentemente non è giornata e non abbiamo memoria di una flotada così negativa. Si è levato il vento, la barca scende di traverso e sono obbligato a forzare con lunghi lanci rovesci. Dardo tuttavia continua a sottolineare: "Lì tizio ha preso una maron di 59" "dietro quel sasso c'era una trota di 60". In certi frangenti i successi degli altri fanno solo girare le scatole!
Gianni tuttavia in una piccola morta sottoriva ha il rifiuto di una grossa "maron".
Mentre il polso e la spalla cominciano a dolermi per lo sforzo dei prolungati lanci in doppia trazione, il pomeriggio si va spengendo e non so se predominano la noia, la delusione, la fatica o lo scoramento.
E' un paradosso, ma non mi era mai successo di non rattristarmi per la fine di una flotada! Si attracca verso le 20.

Francesco e Paolo che ci seguivano sul gommone di Isac hanno invece avuto una buona giornata con diverse catture e questo, oltre a farmi molto piacere per loro, anche memore delle precedenti esperienze, mi mette un tarlo: che Isac sia più bravo di Dardo nel leggere il fiume?

Sabato 13 Febbraio 2010

Mattina tranquilla. Gianni deve fare delle commissioni a San Martin de los Andes e noi tre ne approfittiamo per un giro turistico, qualche telefonata a casa e "abboccare" agli acquisti turistici nei numerosi negozi che campano di questo.
Andiamo a salutare Ector nel suo negozio di articoli da pesca (la nostra guida dell'uscita in barca sul lago Queni di tre anni fa) e resisto all'impulso di comprare altre mosche. Gli chiediamo se c'è la possibilità di flotare sul lago Falkner: restiamo intesi che ci telefonerà nel pomeriggio per farci sapere.

A Junin sono i giorni della festa del Puestero (tipo i nostri butteri) e molti uomini girano con il caratteristico abbigliamento locale : cappello a tesa larga o basco, gilet, fazzoletto al collo, ampi pantaloni, stivali e la coloratissima cintura che sulla schiena fissa un lungo, caratteristico pugnale.
Nel pomeriggio c'è una esibizione con i cavalli, un rodeo, e non vogliamo rinunciare a un po' di folklore locale. La gente si assiepa intorno alla vasta staccionata dove i cavalieri allineati, sfilando issano i propri vessilli e stendardi. Noto uno spiccato campanilismo e l'orgoglio di appartenenza al clan. Un altoparlante saluta e ringrazia con enfasi una noiosa, lunga sequela di autorità mentre i cavalieri sfilano in una nuvola di polvere. E' una ghiotta occasione per numerose foto.



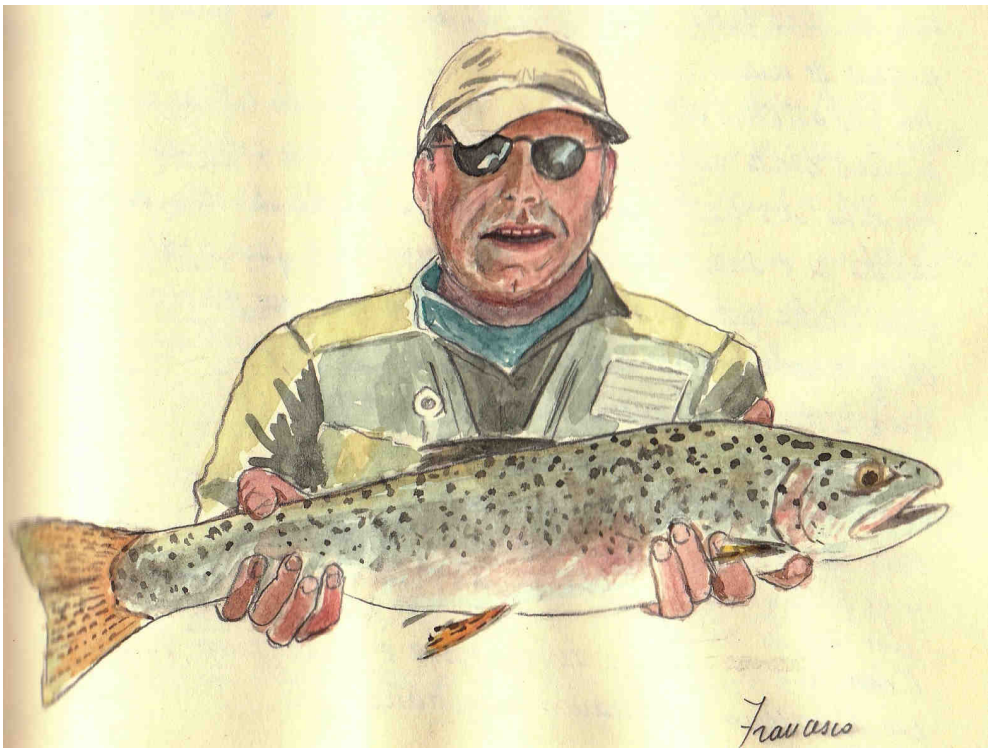
Ma il fiume chiama e verso le 18 Gianni ci guida al "suo posto segreto" sul Chimehuin.
Scavalcati i consueti fili di ferro della staccionata che costeggia la strada, avanziamo in fila indiana sul terreno polveroso disseminato di fitti, aridi cespugli verso le sponde del fiume riconoscibili da lontano per la rigogliosa vegetazione che vi cresce.
Gianni ci spiega che sotto certi alberi la riva fa un paio di ampi rientri dove la corrente si smorza e dove poco prima del buio dovrebbero bollare i grossi calibri.
Detto ciò ci dividiamo: io e Paolo, per non sciupare le zone dei miracoli, scendiamo a monte delle anse, mentre Gianni e Francesco proseguono risalendo ancora lungo il sentiero che costeggia il Chimehuin.
Siamo sulla riva, montiamo le canne e mentre Paolo ancora è impegnato con il finale faccio i primi lanci. Non è una pesca facile. Davanti a me una forte corrente scivola veloce e turbolenta: troppo veloce per pescarci e dunque rimane da battere, lanciando a monte, solo la zona prossima alla riva semicoperta dall'alta vegetazione. Il tratto pescabile sarà si e no quaranta metri; non è un posto per pescarci in due e dunque lascio a Paolo la postazione e scendo a valle per trovare un altro tratto agibile.
Ripercorro il sentiero, ma per la folta vegetazione gli accessi al fiume sono rari e non voglio finire per pescare "nel posto segreto" che ci siamo impegnati a conservare intatto fino a sera: non sarebbe corretto nei

confronti degli amici. Nello stesso tempo non vorrei allontanarmi troppo su un territorio sconosciuto.
Quando penso di aver superato la zona tabù scendo all'acqua e davanti a me ho una breve zona di corrente moderata pescabile, ma solo quella perché a valle di nuovo le onde cozzano irruente sulla sponda per un lungo tratto. Praticamente sono bloccato in trenta metri.
Vincendo l'ansia di pescare cerco di impormi calma e pur sapendo che le condizioni non sono ottimali mi guardo attorno per godere della bellezza aspra dell'ambiente.
Non vedo bollate e dunque cedo ancora al drop per aumentare le possibilità di allamare un pesce, ma non sono molto convito della scelta anche se mi impongo un "rastrellamento" metodico dello specchio d'acqua.
Finalmente una bollata sulla mosca e la canna si incurva: la trota fugge in favore di corrente e sono costretto al tiro alla fune. Anche se non è grossa ha una notevole forza! E' una iridea sui 35 cm. ed è rimasta allamata sulla schiena dalla ninfa. Questa non può essere considerata una cattura!
In compenso mi è tornato il fastidioso mal di schiena e Paolo, rientrando mi rassicura sul fatto che non ho pescato sul posto segreto!
Quando riattraversiamo l'arida steppa verso la macchina è notte fonda. La pila illumina lo stretto sentiero fra le erbe arruffate come il mio umore.

Domenica 14 Febbraio 2010

Francesco, Paolo ed io siamo in macchina con Gigi Pironi e da un po' percorriamo la strada che risalendo la valle del Malleo porta al passo Mamuil Malal, al confine con il Cile. Quando entriamo nella zona del Parco del Lanin l'asfalto finisce e dallo sterrato si leva la consueta nuvola di polvere finissima che entra dappertutto, fa pizzicare il naso e si deposita su altri strati di polvere tanto che sul cruscotto dell'auto con il dito posso scrivere "lavala".
Siamo diretti sul lago Tromen dove le due nuove guide, Ramiro e Marcello stanno mettendo in acqua i due gommoni. Mentre ci approntiamo per la pesca avvertiamo una nuova eccitazione. Gigi e Paolo salgono nel gommone di Ramiro, Francesco ed io con Marcello. Il gommone è una specie di catamarano con il fondo in alluminio e due seggiolini girevoli alle estremità: prendo posizione a prua. Il motore va in moto e si punta veloci verso l'altra lontana sponda.
La giornata è bellissima, non c'è un alito di vento e il lago è uno specchio blu che riflette il cono innevato del Lanin. L'aria è tersa, fresca e brillante. La meraviglia e l'emozione per tanta bellezza intimorisce e con Francesco ci guardiamo più volte con quell'espressione ammirata e incredula del "ma dove siamo capitati?".
La brezza della velocità e qualche spruzzo freddo mi sferzano il viso e mi rendo conto di stare vivendo un nuovo, esclusivo privilegio.

Quando Marcello spenge il motore si accende il silenzio: d'ora in poi procederà a remi senza rumore. Siamo a una cinquantina di metri dalla riva rocciosa che si tuffa a picco nelle acque di una purezza incredibile dove si riflette il verde dei grossi alberi contorti aggrappati sul ripido pendio che creano macchie di ombra nei sottoriva. E' lì sotto che bisognerà cercare le nostre prede.
Il ricordo di tre anni fa di questo lago riaffiora e lego il mio dog nobbler verde al finale, ma Marcello mi blocca e mi dà uno dei suoi streamer (ne ha diverse scatole) .
Inizio a lanciare la 350 grani a ridosso della riva, o sotto le frasche, in prossimità dei canuti tronchi sommersi. Marcello mantiene il gommone a debita distanza dalla sponda per cui è costantemente doppia trazione.
Quasi subito ho una tirata: un corpo vivo si agita sott'acqua facendo incurvare la canna e portando a spasso la coda. Poi viene guadinato: è un coloratissimo salmerino sui 40 cm. ma non posso né misurarlo né fotografarlo perché appena slamato scappa di mano a Marcello che cerca affannosamente di afferrarlo, ma gli scivola, lo agguanta ma sguscia e scivola ancora finche non finisce in acqua. La scena "alla Ridolini" è alquanto buffa e mentre rido divertito Marcello è un po' mortificato per essersi fatto sfuggire il mio pesce… Ma chi se ne importa! C'è ancora tutta la giornata!
Non distante dal gommone, a mezz'acqua, intravedo baluginare una macchia biancastra e mi sorprendo pensando a un sacchetto di plastica alla deriva: poi realizzo che qui non è possibile. Era una grossa trota che seguiva lo streamer di Francesco.
La coda 350 grani mi pare un po' troppo pesa e quando cade in acqua, stante la bonaccia, fa troppo rumore per cui decido di perdere alcuni minuti di pesca per sostituirla con la 200 grani.
Nel frattempo Francesco perde due belle trote che si slamano durante il recupero.



La nuova coda va meglio, il lancio è meno faticoso e la posa più silenziosa, specialmente nei bassi fondali dove l'acqua è talmente trasparente che si distingue ogni dettaglio del fondo, dai sassi, ai rami, o tronchi franati e perfino le trote. Spesso le vedo apparire per seguire lo streamer. A volte ci ripensano, ma a volte lo addentano e allora succede l'ira di dio. E sono tutte trote sopra i 40 cm. che fanno venire le palpitazioni.
Stiamo catturando bene e sia Francesco che io sembriamo dei bimbi felici su una giostra in una eccitazione crescente.
Quando incrociamo l'altra barca sentiamo che Paolino ha preso una maron di 57 cm. Che bestia! Sono contento per lui; è un bel modo per essersi "sverginato" sul Tromen!
Marcello manovra il gommone con maestria. Si percepisce nettamente che conosce bene queste acque e dopo un po' che non abbiamo abboccate cambia posto o ci fa sostituire lo streamer. Non solo li sceglie dalla sua scatola, ma addirittura ce lo lega al finale! A volte per tanta disponibilità mi sento in imbarazzo, ma come fare a dirgli che la mosca posso legarmela da solo senza il rischio di offenderlo? Sta di fatto che di tutti gli streamer che mi ero costruito non ne sto usando nessuno.

Approdiamo per il pranzo su un ghiareto immacolato e già questo basterebbe per capire che siamo in un mondo diverso, più pulito, dove ciascuno desidererebbe vivere…
Seduto nella poltroncina pieghevole, davanti a un tavolino da campo mangio con l'appetito dell'aria fina e con lo sguardo nell'ampiezza turchese del lago, nel verde cupo della foresta che vi si immerge e nel proscenio delle pendici del Lanin bianche di neve. Oltre al fisico si sta alimentando l'anima. Un paio di bicchieri del forte vino argentino esaltano questa sensazione di benessere e leggerezza che mi pervade…..
Gli amici commentano la mattinata, Gigi di fatto non ha pescato, dice di non essersi sentito "in palla" mentre Paolo sembra un pugile suonato per l'emozione e la meraviglia di questa esperienza. Francesco sgranando i suoi occhi celesti non fa che esclamare "che spettacolo!" e la fiorentinissima "c strascicata" pare dare enfasi all'espressione. Siamo euforici, in pace con noi stessi e dimentichi di tutto, si ride di un nonnulla.
Si riprende il lago e di nuovo Marcello rema verso le rive ombrose con il risultato di due stupendi salmerini -40 e 41 cm.- e otto iridee -40, 41, 40, 57, 43, 50, 60 e 40 cm.-
La trota di 60 mi ha impegnato in un recupero lungo e spossante. Per la limpidezza dell'acqua avevo montato un finale dello 0,18 e dunque non potevo forzare più di tanto lasciandola sfogare nelle sue numerose ripartenze (avrei potuto farci ben poco comunque) ora allentando la frizione, ora pregando che non tagliasse il nylon con i denti. Quando è stata sottobordo il guadino sembrava inadeguato: che bestia! Ma non è stata

fotografata! Già per slamarla c'è voluto un po' troppo tempo, poi Marcello aveva difficoltà a far funzionare la mia macchina e nel frattempo Francesco era impegnato con il recupero di una trota per cui per non farla boccheggiare a lungo rischiandole la vita ho preferito rinunciare alla foto ricordo e riaffidarla al lago viva e vitale. E pensare che era la mia trota record! Ma che emozione! Sai quando tremano le mani…

Per quattro volte io e Francesco siamo stati contemporaneamente impegnati nel recupero dei pesci a sottolineare la pescosità dei tratti scelti dalla nostra guida che oltre ad essere esperta si è dimostrata anche disponibile e partecipativa alla nostra pesca tanto da fare il tifo come un ragazzo.

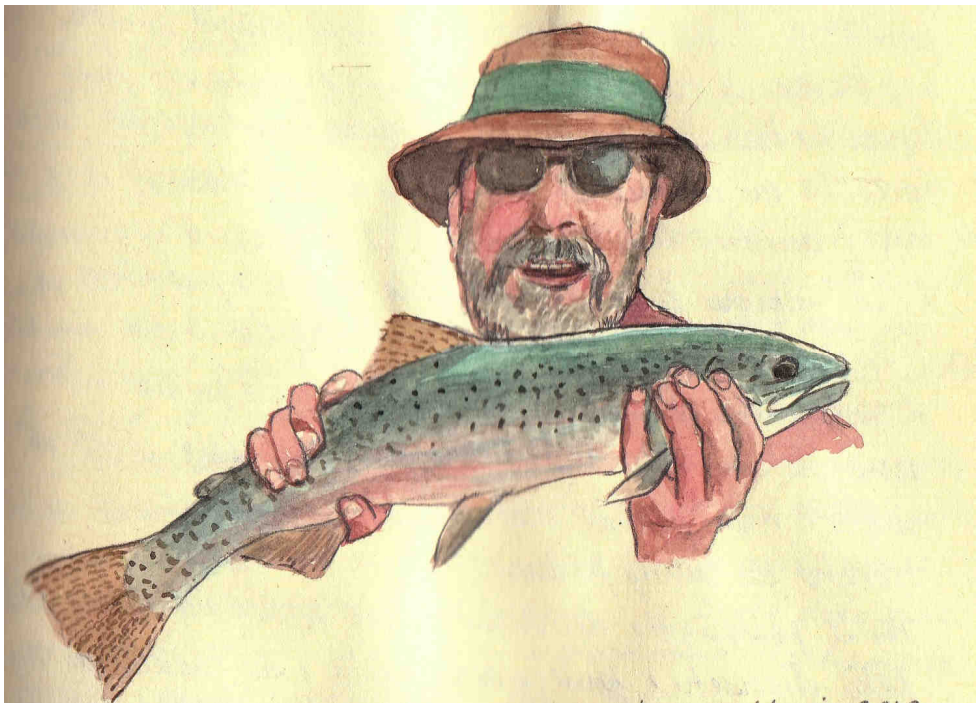
Che giornata! Sono certo che tutti noi ce la porteremo nel cuore a lungo.

Francesco ha preso otto iridee -30, 57, 50, 55, 50, 50, 45, 50 - e un salmerino di 43 cm.

Paolo si è "battezzato" con cinque iridee -52, 50, 53, 57, 50- una fario di 57 e un salmerino di 35 cm.

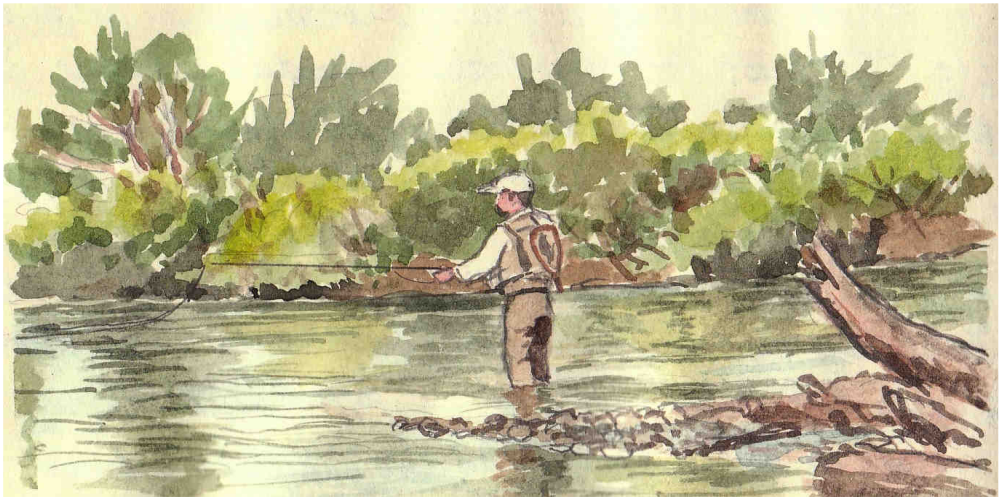
Gigi praticamente non ha pescato:"ho sbagliato diversi pesci e non ero in palla".

L'uscita ci è costata 130 € a testa e in macchina, tornando, con Francesco, con una battuta e una occhiata già stiamo progettando….



Lunedì 15 Febbraio 2010

Stamattina tiriamo un po' il fiato anche per dare tregua alla spalla e al polso tartassati dallo sforzo di una giornata di doppia trazione e siamo in giro a San Martin con Gigi per alcune commissioni e per cambiare un po' di Euro. (1€ = 5,35 pesos). Ne approfittiamo per andare a trovare Nino che con Gianni si era impegnato a farci fare una flotada per prendere "i grossi". Lo troviamo per caso e anche se pare che abbia qualche difficoltà per una barca ci conferma l'uscita per giovedì 18. Conoscendone la "volatilità" scherzando lo avverto che se flotteremo avrà i sigari toscani che mi aveva chiesto di portargli dall'Italia altrimenti…si popperà il dito! Mi assicura che dopodomani ci dirà dove andremo e a che ora partiremo. A questo proposito va detto che stiamo ancora aspettando la telefonata di Ector per l'uscita sul lago!.... (una parola….)
Tornando troviamo Emanuela e Gianni scombussolati: hanno raccolto un canino investito sulla strada davanti casa ed ora è amorevolmente adagiato in una cuccia improvvisata: i suoi occhioni languidi chiedono amore e protezione e i miei ospiti sono combattuti fra la ragione che suggerisce no e il sentimento che urla si. Nel pomeriggio l'animalino verrà portato dal veterinario: pare non abbia niente di rotto e viene preso in custodia. L'indomani sapremo che ha trovato un nuovo padrone.
Per il pomeriggio Gianni decide una sortita sul Malleo alto. Altri chilometri e parcheggiamo vicino a un cancello di legno. Se non altro questa volta non rischieremo gli waders sul filo spinato!
Un sentiero costeggia una pineta ed eccoci al fiume, qui più piccolo, ma sempre selvaggio e suggestivo. Ci dividiamo: Gianni ed io si va in su e Francesco con Paolo scenderanno per un tratto per poi risalire.



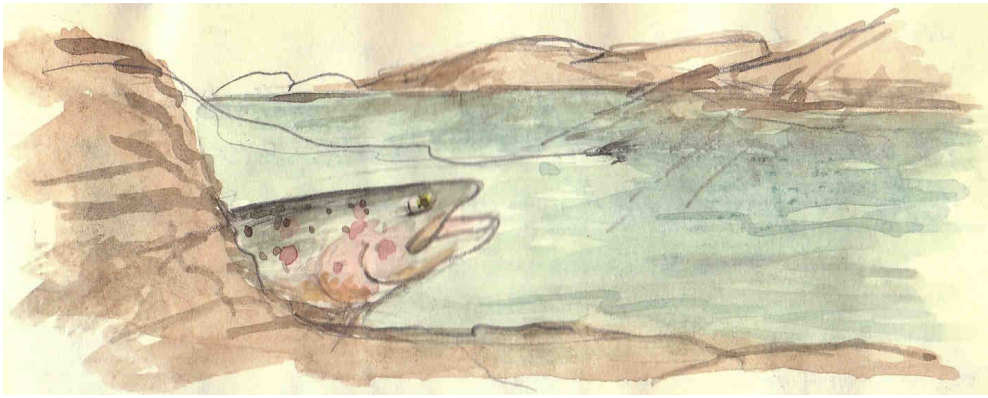
Qui il Malleo fa delle curve con dei rigiri interessanti e in assenza di bollate e insetti cerco di immaginarmi dove siano appostate le trote. L'acqua chiarissima mi inganna circa la profondità dei guadi e un paio di volte devo desistere e fare pericolosi dietro front.
Gianni pesca dalla riva sinistra, io dalla destra, ma per un po' non abbiamo risultati. La mosca pare obbligata: Elk Caddis. Le rive sono intricate di vegetazione e molte foglie sono più simili a corti pungiglioni che è bene scansare. Scovo un sentiero che segue il fiume, ora allontanandosi, ora avvicinandosi e intuisco alcuni accessi che consentono di tornare sulla riva. Su una spianata ho una bollata e per la foga della ferrata strappo il finale su una buona iridea (dopo tanti anni, ancora ogni tanto ci casco: quando imparerò a dominare il temperamento!?) Gianni infierisce…"E' tu glià dato una cannata di nulla!" ed è quasi un rimprovero.
Risaliamo la corrente e prendo quattro iridee -41, 39, 36 e 35 cm.- come Gianni, ma le sue sono tutte sopra i 40. Lo osservo pescare e devo constatare che nell'acqua è piuttosto audace: guada in posti per me impossibili anche per poter lanciare solo in un piccolo occhiello. Le sue dunque sono catture guadagnate e meritate. Per me è ancora una lezione e mi rendo conto che la mia pesca è più "a risparmio," cammino meno, rischiando il giusto e su questi sassi procedo con più cautela. Inconsciamente sto adattando la mia pesca alle energie disponibili e alla minore agilità dell'età che avanza e della pancia che aumenta. Ma stranamente non ne sono né dispiaciuto, né contrariato. Ne prendo atto serenamente e cerco di pescare al mio meglio con la tranquillità che l'ambiente mi ispira. Se poi prenderò meno pesci, pazienza. Il bello di non essere "un santone della pesca a mosca" è che non c'è mai da doverlo dimostrare a nessuno e dunque eliminata l'ansia, ne guadagna il diletto.

Tuttavia, su qualche pesce che perdo mi scappa ancora qualche "perdincibaccolina"!
Si fa scuro e riguadagniamo la riva con apprensione per tornare all'auto, specialmente Gianni, ma io sono più tranquillo perché so di quel sentiero che fiancheggia il fiume e che ci riporterebbe alla staccionata. Ma anche se abbiamo la pila ritornare alla strada rimane un'impresa per la fitta vegetazione che nasce ruvida, intricata, secca e spinosa in questo terreno scuro e polveroso ai piedi del Lanin, il grande cono che tutto sovrasta, affascinante e possente come una muta divinità che incombe e tutto controlla.
Alla macchina ritroviamo Paolo e Francesco (ogni volta che li nomino mi evocano quella famosa coppia di dantesca memoria) che non hanno avuto successo. A Francesco per questo girano le scatole, ma la pesca è parte della vita: "oggi alle stelle, domani nelle stalle" (e a Firenze vuol dire nella cacca!).

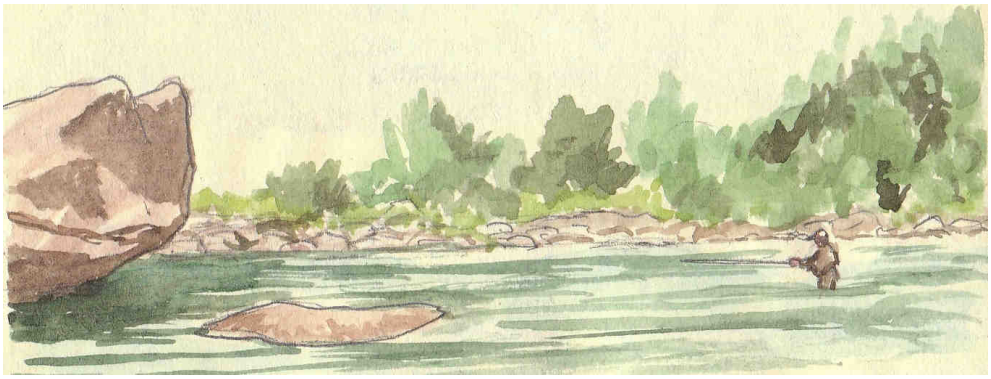
Martedì 16 Febbraio 2010

Oggi tocca al Caleufu, il meraviglioso fiume della mia prima esperienza patagone e già sono curioso di vedere la faccia degli amici quando lo vedranno.
Gianni parcheggia nello stesso posto e per una volta so cosa mi aspetta. L'ambiente come al solito è suggestivo, la corrente perfetta, l'acqua è "stillata", da bere, il sole brilla, il vento è una leggera brezza…e lo sguardo di Francesco si rinnova di meraviglia in quel…"che spettacolo!".
Mentre mi attardo con il finale gli altri schizzano a monte e si disseminano sulla riva della lunga spianata. Da lontano vedo le code volteggiare tese e armoniose a sottolineare la bellezza di infinite istantanee che mi si imprimono nella mente.
Che meravigliosa corrente ho davanti! Un paio di grossi massi frangono l'acqua che vi scivola a fianco e poi si rompe in bianche spume che si ricongiungono poco a valle. Posto da trote.
"Grosso boccone, grossa trota" e metto una cavalletta che provocante galleggia sulle onde. Ma non succede niente. Insisto con "il ragnone", tutto fermo. Risalgo la sponda e metto anche una piccola ninfa. In un tratto la riva è franata e l'acqua affonda: se non c'è una trota lì….Pare non ci sia!
Una forte e fonda corrente mi suggerirebbe di provare con la sinking tip e lo streamer, ma gli amici si sono già allontanati di molto e non voglio rimanere troppo indietro: per di più Gianni sbracciandosi mi fa cenno di avanzare. Mentre li raggiungo prende una trota sui 30 in un rigiro fra delle

grosse rocce. Poi finalmente ho una bollata, ma la trota si slama quasi subito.
Il posto dove sono arrivato è talmente particolare che è difficile descriverlo anche se chiudendo gli occhi lo rivedo nitidamente. Il fiume si è scavato una sorta di canale su una piattaforma di roccia scura e scivola via veloce con una corrente piatta e trasparente che rivela il fondale profondo. Da lontano, per non essere visibile, faccio il mio lancio, alcuni metri di coda si posano sulla roccia, solo il finale e la Elk Caddis si adagiano in acqua e la mosca subito parte sulla corrente turchese. Un attimo, e dal fondo si materializza una sagoma scura che in favore di corrente insegue la mosca, ne vedo la bocca che si spalanca…. La ferrata saetta e la coda a vuoto quasi mi avvolge….La grossa sagoma come volatilizzata.
Rimango inebetito, non so cosa sia successo, forse ho anticipato la ferrata, o l'amo è scivolato sulla spessa mascella… so solo che ho perso la fario della mia vita. Grossa, ma grossa e famelica…Chissà poi se in quella corrente avrei potuto trattenerla, giostrarla…
Cambio mosca e ci riprovo, una, due volte…ma queste non sono le trote di vasca liberate da poco sul fiume!
Deluso dirigo il mio lancio altrove, sulla stessa corrente e un'altra sagoma scura si stacca da un masso sommerso. In prossimità della mosca ha uno scarto e saetta nell'ombra. Che posto meraviglioso!



Dalla parte opposta del fiume, dietro un sasso prossimo alla riva scorgo una piccola bollata. Un paio di falsi lanci, doppia trazione e la mosca si posa precisa. Conto uno, due, tre.. Presa! La bollata è stata franca e irruenta, ma la trota si slama nel recupero. Un modo per ringraziare gli ami senza ardiglione! Poi prendo una iridea di 30 cm. e una seconda sui 33. Risalgo fino ad una buca enorme dove la corrente si smorza e gira su se stessa prima di riprendere a lambire un enorme scoglio che affonda nell'azzurro. Lancio a tutto fuoco e la mosca galleggia leggera lungo il macigno. Dove il fondo accenna a risalire uno sciaguattio a galla rompe la corrente e ferro un'altra trota sui 30 cm. Delle grosse fario neppure l'ombra!



Francesco insiste con lunghi lanci sul fine buca mentre noi tre abbiamo già rimbobinato la coda: sono le 13 passate e per schiodarlo dall'acqua bisogna chiamarlo più volte.
Torniamo alla macchina e i commenti entusiasti delle reciproche esperienze si accavallano, si fondono, si prevaricano nell'eccitazione.
Di nuovo la strada polverosa e la guida spregiudicata di Gianni che pare non tollerare nessuna macchina che lo preceda e verso le 14,30 siamo "dall'americano" sul lago Meliquina con le gambe sotto al tavolo. Quando finisco di divorare i miei "taglierini rosa" sono le 15 passate.

Siamo a casa che è pomeriggio inoltrato e per ingannare l'attesa della cena inizio a fare un disegno per Gigi che giorni fa me lo aveva "commissionato" per il suo futuro locale. Allora avevo chiesto a Manu se aveva dei colori o delle matite e lei addirittura me ne ha comprata una scatola da 24 con un blocco di fogli da disegno! Ospitalità squisita va bene, ma così!…
Poi c'è da montare il motore nella nuova barca di Gianni (in realtà è piuttosto usata) parcheggiata sul carrello davanti a casa e da tempo inutilizzata perché lui non ha ancora sostenuto l'esame per la patente nautica. A braccia, in diversi issiamo il peso motore nella sua sede e Paolino, da meccanico esperto, armeggiando con bulloni, dadi, fili e collegamenti elettrici riesce a metterlo in moto. Insomma lavoretti utili in attesa della cena. (E ci ha di nuovo fatto il crem caramel!)
A conti fatti abbiamo un bel programma di pesca: il 18 saremo in flotada con Nino e il 20 abbiamo fissato con Ramiro un'altra uscita sul lago Tromen. Siamo qui per pescare o no?

Mercoledì 17 Febbraio 2010

Piove, ma pensiamo di andare a pescare da riva sul lago "Currhuè grande" e partiamo sotto una pioggerella fina. Se non altro dalla strada non si solleva polvere!

Sotto un cielo grigio e minaccioso i colori che ricordavo sono mutati: l'azzurro del lago ora è di piombo e la spiaggia rosata è diventata cupa. Scendiamo il ripido sentiero e siamo sulla riva: il vento teso solleva piccole onde. Raggiungiamo la sponda opposta camminando sulla lunga spiaggia sassosa che scricchiola cedendo sotto agli scarponi, imbacuccati nelle giacche impermeabili. Ci separiamo entrando in acqua fin dove possibile e lanciando lo streamer al largo. Francesco non si lascia sfuggire un'immagine colta al volo e scatta una foto a Paolino (il diminutivo è motivato dalla sua statura) che si è addentrato nel lago e sporge dall'acqua come un sugherino: sicuramente ha il gilet a mollo e il lago al limite degli waders.

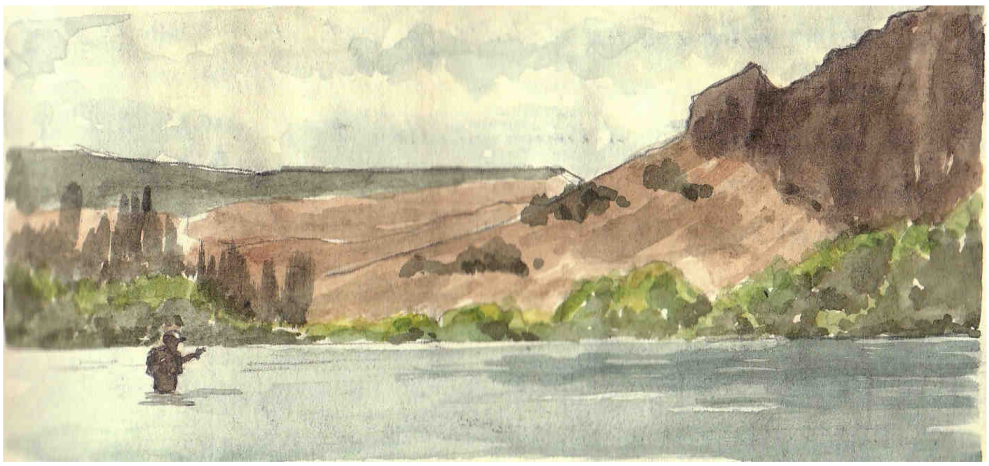
Lanciamo con costanza e determinazione, sorpassandoci via via che cambiamo posto, ma al di fuori della bellezza della natura non vediamo una tirata; il forte vento laterale ci disturba rendendo rischioso ogni lancio per lo streamer che spesso mi sfiora. Verso mezzogiorno ne abbiamo abbastanza, continua a piovere, a tratti anche forte e dopo che ho perso tre artificiali sul fondo abbandoniamo il campo e rientriamo.
Oggi lasagne al forno! (Che a quella brava figliola il buon Dio mantenga l'abitudine!)

Nel frattempo Gianni accende il fuoco nel caminetto ed è subito una distesa di scatole di mosche fradice, gilet bagnati e ogni appiglio è buono per appenderci qualcosa ad asciugare.
Il primo pomeriggio passa davanti alla tv per la partita della Fiorentina con il Bayern Monaco. Si perde 2-1 con un gol su fuorigioco scandalosamente chilometrico: Gianni per questo ha cambiato umore, ma con Francesco e Paolo decidono di tornare a pescare sul Chimehuin. Per quanto mi riguarda preferisco restare a casa: non ho voglia di altra acqua!
Sprofondato in poltrona sto rileggendo il libro di Gianni (Venti anni al manicomio) che mi strappa nuove risate e mentre "Manu" sta apparecchiando mi viene voglia di un aperitivo: due dita di vino. Il pensiero mi ha appena sfiorato che alzando lo sguardo dalle pagine, ho Emanuela davanti che me ne sta porgendo un mezzo bicchiere! Non ci posso credere! Stregoneria? Telepatia? O forse è così attenta alle nostre abitudini da precedermi? Strepitosa ospite! Il telefono squilla e dalle risposte di Manu capisco che è Nino che chiede di Gianni…. Richiamerà più tardi. Me lo sento scivolare!...
Gli amici rientrano ed hanno pescato piuttosto bene: riferisco della telefonata. Poi Nino richiama e come temevo il bidone prende forma e corpo. La flotada di domani è annullata perché l'Alluminè è un po' torbo (?) e la seconda barca non è disponibile: è affittata per una settimana! Tutto ciò lo sappiamo alle 9,30 di sera! Cavolo, non poteva dircelo prima? Ci saremmo organizzati. E così dobbiamo fare come San Godenzo….
Siamo piuttosto contrariati. Già pareva poco attendibile, ma ora che è diventato quasi argentino….. "una parola…"

Giovedì 18 Febbraio 2010

La delusione non mi è sbollita e Gigi stamani è stato svegliato da un mio enfatico commento che accennava a un certo tipo di testa…(a volte sono un po' eccessivo!)
Il cielo è a macchia di leopardo, nuvole bianche, grigie e cupe si rincorrono e accavallano, ma non pioverà e noi dirigiamo verso il Malleo basso riparando così al programma saltato. E a ben pensarci non possiamo considerarlo un itinerario di ripiego!
Attraversiamo il consueto territorio brullo, sorprendiamo i soliti lontani branchi di cervi al pascolo e percorrendo la strada che costeggia il fiume vi

scopriamo una sequenza infinita di spianate, correnti, buche, rigiri, sottoriva, rapide e morte che mettono la voglia impellente di pescare: come quando scappa forte la pipì e hai bisogno urgente di un albero o un angolo appartato.
Per curiosità e diffidando dell'informazione, per verificarne lo stato di torba, Gianni guida fino alla confluenza con l'Alluminé: chiaro da bere! Di nuovo viene evocato quello specifico, particolarissimo tipo di testa…
Potremmo pescare anche qui, ma un vento teso che soffia da monte sconsiglia e scoraggia qualsiasi azione di lancio. Risaliamo il Malleo per fermarci alla spianata che passando avevo "eletto" come nostro terreno di battaglia: un posto stupendo creato dal Padreterno che sicuramente pescava a mosca, altrimenti non avrebbe potuto concepirlo.
Ci sparpagliamo. Il fiume è quasi guadabile e posso addentrarmi in acqua per lanciare nel sottoriva opposto dove la corrente va a lambire le vetrici che vi si protendono con le loro foglie brillanti. Peccato non ci sia ancora il famoso cusanito, ma per sperimentare, oltre ad una appetitosa cavalletta monto in drop la relativa imitazione: non si sa mai!
Sono in mezzo al fiume, con l'acqua alla vita, cercando di contrastarne la corrente e lancio verso il sottoriva. Mi sento nel mio elemento, l'animo più leggero e ringrazio il cielo per questo paradiso. Le onde che bisbigliando si frangono sui miei waders cantano una sinfonia solo per me.



Paolo è a valle, immerso fin dove gli è consentito dal limite del galleggiamento, gli altri due hanno risalito le sponde e tanto per non smentirsi Gianni è riuscito a guadare. Purtroppo un forte vento ora soffia dalla mia destra rendendo il lancio problematico e dunque le pose precise e delicate sono utopia. Nonostante ciò le mie mosche navigano nel sottoriva e, costretto dal vento pesco a discendere. Ma non succede nulla, non una bollata o un rifiuto che rivelino la presenza di un pesce. Chissà quanti ce ne

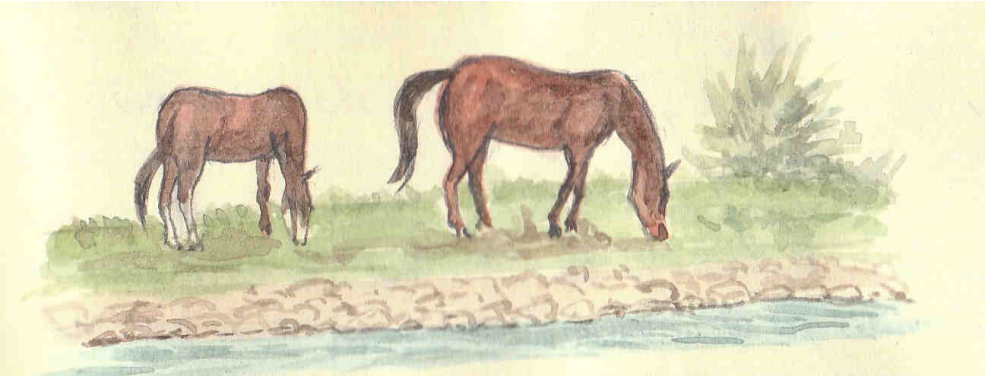
saranno appostati sotto quelle ramaglie! Risalgo il fiume e arrivo ad una enorme buca dove, dividendosi, il Malleo, entra con tre distinte correnti che girano su se stesse, lambiscono una grande roccia e si rimescolano. Sono già le 12 e fra non molto dovremo smettere di pescare per rientrare.

In considerazione del grosso fondale che ho davanti e immaginando grosse trote che vi stazionino, collego alla coda galleggiante i quattro metri di uno spezzone di coda ad affondamento rapido che prudentemente avevo nel gilet per pescare a streamer: un modo veloce per cambiare tipo di pesca senza dover sostituire tutta la coda.
Spingo i lanci per vincere il vento, sondo le varie correnti e quando decido di cambiare lo streamer mi accorgo che si è "smontato": anziché avere la sagoma originaria, fili, peli e piume sono scivolati sulla curva dell'amo in una massa deforme. Non posso prendermela con nessuno perché l'artificiale l'ho costruito io! Cambio quel groviglio con uno streamer nero e finalmente ho una abboccata: una iridea di 37 cm.
Sono ormai le 13 e torno alla macchina. Francesco ne ha prese quattro con la Elk Caddis e Gianni addirittura dieci con la ninfa.
Onore al merito. Anche oggi mi è andata piuttosto magra!

Nel pomeriggio shopping a San Martin: piove.

Venerdì 19 Febbraio 2010

E' piovuto per quasi tutta la notte e il fischiare del vento mi ha svegliato più volte. Ieri sera, la flotada annullata, ce ne ha fatto improvvisare un'altra per questa mattina, sull'Alluminè, con Dardo che puntuale alle 7 è venuto a prenderci. E c'è un imprevisto: è della partita un quarto partecipante, Ariel (nome da detersivo) un omone grosso e taciturno e quel poco che dice è in spagnolo. Ovvio che data l'affinità di età, Dardo mi inviti a salire sul suo gommone con Ariel e dunque Francesco e Paolo tornano con Isac.
Inizio a pescare con il drop e prendo una trota di 38 cm con la ninfa, poi una gemella con lo streamer, ma il vento laterale disturba il lancio e bisogna fare attenzione a non allamare qualcuno della barca.
Una robusta tirata e un riflesso dorato sott'acqua mi fanno sperare in una maron, ma risulterà solo un grosso perca sui 40 cm. Pur essendo bei pesci qui vengono snobbati e considerati alla stregua di un nostrano carassio.
Il mio compagno di pesca ha lunghi periodi di inattività, non pesca e per la difficoltà della lingua e una sua certa riservatezza, non ne ho ben capito il motivo; forse ha problemi con il vento o con il lancio talvolta di rovescio, ma tutto sommato io sono qui per pescare e dunque continuo determinato nella mia azione non facendoci caso più di tanto. Cavoli suoi!
La sosta per il pranzo arriva inesorabile: tre soli pesci in tutta la mattina sono davvero una miseria! Ma la pausa se non altro servirà a far rifiatare la spalla e il polso e a risentire parlare un po' di madre lingua dagli amici.
Abbandonato sul tappeto erboso della riva ,-praticamente una verde, soffice moquette- sotto il sole che scalda, i due panini con la milanese e i due bicchieri di vino nello stomaco si coalizzano nel farmi appisolare per una quindicina di minuti.
Riprendo la flotada più agguerrito che mai, con la determinazione di nuove catture, lanciando negli occhielli di corrente dietro ai massi affioranti, nei sottoriva ombrosi senza concedermi pausa. Risultato un secondo percon e quattro iridee fra i 28 e i 33 cm. Robetta!
Proviamo da riva con la mosca secca e lancio la sedge in un rigiro di corrente dove diverse belle iridee bollano timidamente: una sale e rifiuta: il rumore della ferrata a vuoto le fa sparire tutte. Comincio a innervosirmi.



Il tempo passa, il gommone scivola sulle onde e non si sente una tirata. Ariel con aria annoiata un po' lancia e un po' no creandomi comunque un certo disagio non sapendo cosa gli frulli in testa e del perché un pescatore…non peschi.
Di nuovo scendiamo a riva e in un altro rigiro di corrente, in mezzo alle bianche bollicine di schiuma Dardo coglie una bollata. Quando si ripete la vedo anch'io; è una grossa trota che girella a galla in cerca di cibo e si sposta in un percorso che è quasi sempre lo stesso. A volte entra nella corrente, ma quasi subito torna nella morta. Sono in una posizione pessima: la riva di sassi franosi è scoscesa, l'acqua è trasparente e ho il sole già basso alle spalle, dunque devo fare attenzione alla mia lunga ombra e a come mi muovo. Decido che la tattica migliore è immobilizzarsi anche perché spostandomi, immancabilmente farei franare rumorosamente parecchi sassi che finirebbero in acqua. Anche se alle spalle lo spazio è pochissimo bisogna che lanci da dove mi trovo e aspetto che il siluro si ripresenti. Eccola, è salita a galla a lasciare un piccolo cerchio e il mio lancio parte. La mosca le si posa davanti, circa un metro. La stronza viene avanti, ma a metà strada cambia direzione. Per non spaventarla aspetto a richiamare la coda che la trota sia sparita in corrente e mi rimetto in attesa del prossimo passaggio che per un po' si fa desiderare. Poi la scena si ripete e nel momento in cui parte lo shooting sento che l'ansia, le speranze, la trepidazione, l'emozione accompagnano la mosca e quasi la sostengono e dirigono.
Come si posa in acqua, non troppo vicino per evitare la rumorosità anche del finale, vedo che la trota si è accorta della mosca e la punta, le va incontro, ma subito ci ripensa e pinneggiando veloce sparisce nella corrente. Qualcosa l'ha spaventata. Fine di una speranza!....
L'ultimo tratto di flotada è piuttosto monotono, sia per il fiume che qui si placa, che per la sequenza inutile dei mille strip che si susseguono. Spalla e polso destri a gran voce reclamano riposo. Proviamo a lanciare anche la

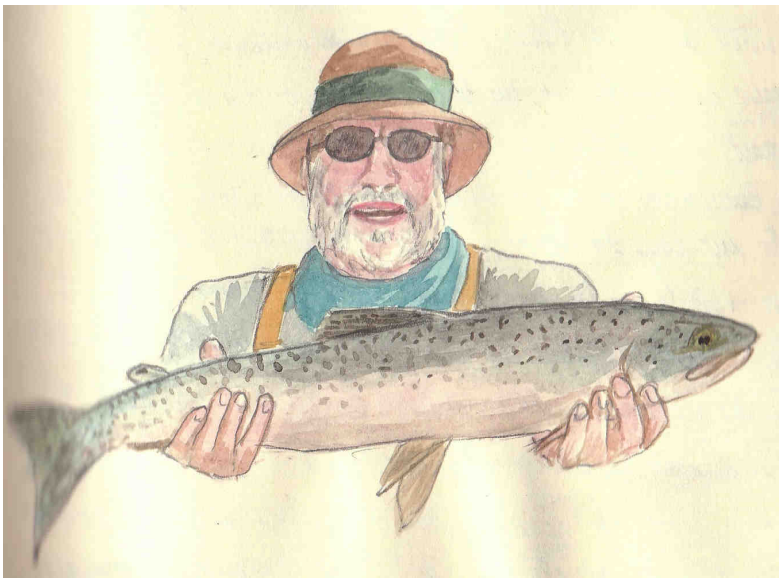
secca sui sottoriva tranquilli per stimolare le fario e il mio compagno finalmente ne ferra una sui 40 cm.
Poi i gommoni puntano a riva dove ritrovo Francesco e Paolo che con Isac dicono invece di aver preso bei pesci. Che sia giusta la mia teoria?

Sabato 20 Febbraio 2010

Penso che quella di oggi sarà un'altra giornata memorabile: torneremo sul lago Tromen, ma sono già le otto passate da un pezzo e ancora Ramiro non si vede per cui comincio a "friggere".
Arriverà con 50 minuti di ritardo e le barche dopo altri dieci. Poi dobbiamo fermarci perché deve comprare la colazione e di nuovo per fare rifornimento, sia per l'auto che per il motore della barca. Sono operazioni che necessitano di 10-15 minuti ciascuna…
E noi abbiamo il Tromen che ci aspetta e il "tassametro" delle ore di luce che scorrono, che dovrebbero essere di pesca, non di cincischiamenti, cazzo! Penso che da noi la guida sarebbe arrivata puntuale e già pronta per partire. Ma qui…altri tempi, altre abitudini, altri ritmi di vita.

In compenso il tempo è buono e della comitiva fa parte pure Enzo, l'amico di Gianni arrivato ieri. Siamo dunque cinque e impegneremo tre gommoni, ma una volta sul lago constatiamo che uno non ha motore. Ci scambiamo un'occhiata preoccupata e di disappunto. Si costituiscono gli equipaggi: io e Francesco con Marcello, Gianni ed Enzo con Ramiro e Paolino da solo con la nuova guida nel gommone senza motore. Per un lungo tratto il nostro gommone traina quello con Paolo per lasciarlo in prossimità di una riva

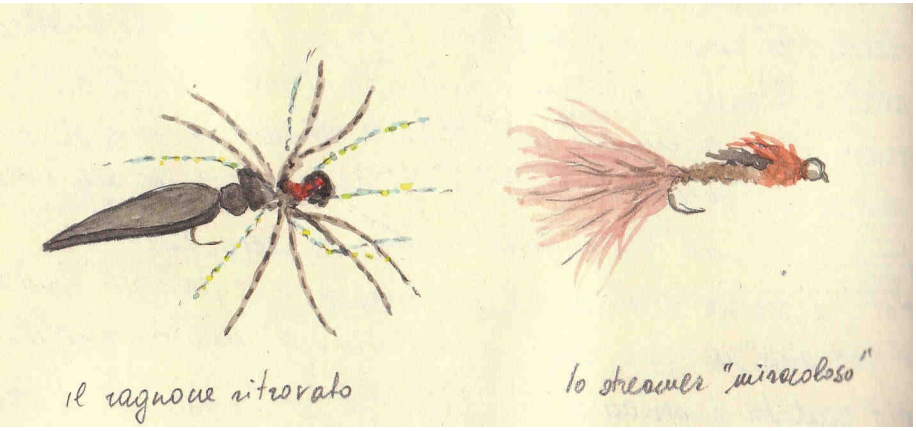
scoscesa. Poi puntiamo veloci sollevando spruzzi bianchi verso un'ansa in ombra. L'ambiente intorno di nuovo è natura pura. Iniziamo a pescare alle 11,50. (che spreco!)



A proposito di orari è interessante la previsione di Ramiro che ci segnala che le trote saranno attive dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. Tanta sicurezza gli deriva dal suo particolare orologio (già ne avevo sentito parlare) che credo si basi sulle tavole solunari che anche Charles Ritz molti anni fa teneva in debita considerazione per le sue previsioni di pesca. In pratica, ma non ne so ancora molto, impostando i dati relativi alla latitudine e longitudine del luogo, lo strumento pare "leggere" le fasi lunari che influiscono anche sulle maree indicando gli orari più favorevoli per l'attività dei pesci in quella zona.
Fatto sta che dopo pochi lanci, nelle acque turchesi del sottoriva ho la prima tirata e nel fondo vedo lampeggiare riflessi argentati mentre la canna si incurva. Tira da matti e le sue puntate caparbie sul fondo fanno fischiare la frizione del mulinello fino a che, poco a poco, riesco a guadinare una iridea di 57 cm. Come inizio non c'è male!
Francesco risponde con un bellissimo salmerino dai colori sgargianti e poco dopo si ripete.
Adesso lanciamo in un fondale intricato da ramaglie canute, franate nel lago da tempo e anche se sono ben distinguibili, per la trasparenza dell'acqua è difficile valutarne la profondità tanto che spesso bisogna andare a disincagliare lo streamer. Ciò nonostante questo è un posto eccellente che sondiamo con cura e Marcello ai remi manovra la barca con maestria e senza sciaguattii.

Vedo una trota che "scodinzolando" segue il mio streamer: non si sa mai se accelerare, rallentare il recupero o sperare. Questa, approssimandosi alla barca ci vede e se ne và.
Poi abbiamo una lunga pausa di inattività. Marcello ci fa cambiare diversi streamer, ma le trote sembrano andate il letargo. Che l'orologio di Ramiro dica il vero?
In un lungo sottoriva ombreggiato, con le frasche degli alberi che scendono all'acqua, proviamo a lanciare la mosca secca (il ragnone camminone) ma non ne viene fuori niente anche se Marcello sottolinea i nostri lanci precisi a filo delle frasche e la scelta dei punti dove mettiamo la mosca con numerosi "bueno" e "buon tiro". E' davvero partecipe alla nostra pesca e tifa ad ogni cattura o trota che viene avvistata. Poi ci riferisce che secondo lui gli italiani lanciano e pescano meglio degli americani o europei in genere. E' un'informazione già sentita e ovviamente ci gratifica; se penso ai miei esordi, o a quello che era allora in Italia la nostra pesca a mosca….Eppure molto abbiamo appreso anche dagli americani. Certo è che a noi non difettano estro, passione e fantasia. Poi penso anche che in Italia abbiamo sempre avuto molti meno pesci per cui bisogna giocoforza aguzzare l'ingegno e affinare la tecnica…
Una immacolata riva ghiaiosa ci accoglie per la pausa del pranzo e ancora sono seduto in prima fila a godermi lo spettacolo del lago e del Lanin che pare un bianco cono di gelato. Non c'è vento, la temperatura è gradevole e anche se il pile non guasta, il sole brucia la pelle del viso e delle mani.

Riprendiamo la pesca e il gommone si dirige ancora verso un braccio del lago in ombra. Per la profondità dell'acqua l'azzurro è intenso e spingo il lancio della 200 grani il più vicino possibile alle frasche protese dalla riva. Due o tre volte lo streamer ci rimane impigliato costringendo Marcello a un fuori programma ai remi. Mi rendo così conto di quanto siano pungenti le sottili foglie di questa vegetazione e in una occasione, accanto al mio streamer trovo una interessantissima variante di "ragnone" che faccio mio.



I pesci come spariti. Marcello ci fa sostituire diverse mosche ed è perplesso per tanta inattività. Poi decide di cambiare posto; se non abboccano in ombra, andiamo al sole! E il gommone attraversa un braccio del Tromen: si rivelerà una scelta risolutiva.
Dalle 17 alle 19,30 (le ore dell'orologio veggente) prenderò dieci trote: 30, 35, 40, 42, 50, 50, 54, 56, 55, 50cm. Grandi emozioni, sensazioni, entusiasmo, sicurezza, tanto che nel recuperare la coda in quel certo posto "senti" che la trota abboccherà e subito avverti la tirata veemente. In una ansa "da manuale" Francesco ed io abbiamo fatto una "pesca della fortuna" tanto che un paio di volte ci siamo trovati con la trota in canna contemporaneamente.
Le più grosse si impuntano verso il fondo, in un tira e molla che sfinisce, ma che esalta l'animo e ne ammiri la caparbietà e la forza ad ogni nuovo tentativo di fuga e veemente ripartenza. Nonostante la loro taglia ho mantenuto il finale dello 0,18.
Anche Francesco ha catturato bene: sette salmerini, una iridea di 55 e una fario di 47: pesci stupendi, veri, intatti, selvatici e combattivi.
In un'ansa tranquilla Francesco lancia la sua Elk Caddis vicino a una frasca sporgente. Il fondale intorno ai due metri è un caleidoscopio di verdi, gialli, marroni, blu, come se l'acqua non ci fosse, quando lenta si materializza una lunga sagoma scura che flemmatica sale verso la mosca e la morde. Inspiegabilmente la ferrata di Francesco scatta a vuoto e il pesce

rimane come sorpreso. Lo vedo a galla che gira innervosito in cerca della sua preda. Non so bene cosa sia successo, ma urlo a Francesco di rilanciare subito: la trota è ancora lì che cerca, irrequieta, eccitata dalla bramosia della caccia. La mosca si adagia di nuovo, la trota la sente, si gira, la vede e lenta e decisa ci si avventa. Nell'istante della sua capriola verso il fondo Francesco ferra. Un'azione da manuale. Dalla barca tre urla liberatorie salgono all'unisono verso la boscaglia che ci sovrasta. Risulterà un salmerino stupendo e sono certo che questa scena ci rimarrà negli occhi e nel cuore a lungo.
Dalla barca di Paolo, via radio chiedono notizie sull'esito della nostra pesca, evidentemente a loro non va altrettanto bene e andiamo a trainarli per attraversare un largo braccio del lago. Ma adesso siamo in zona d'ombra -sono le 19,30- e l'ultima mezz'ora di pesca è infruttuosa.
Il sole è calato dietro ai monti, l'aria si è fatta frizzante e nella luce incerta che preannuncia la sera, dal nulla, graffiando il lago, si materializzano diverse barche fuoribordo, tutte dirette verso l'unico attracco.
Anche noi stiamo rientrando e con gli occhi "ingoio" le ultime immagini di una bellezza struggente; poi un rapido calcolo mi dice che oggi ho preso undici pesci con una media di quasi 47 cm.
Hai capito… l'orologio di Ramiro!

Domenica 21 Febbraio 2010

Mattinata tranquilla girellando per Junin per qualche acquisto e una telefonata a casa.
Approfittando del bel sole decidiamo di andare tutti al lago Huchlafquen a fare "due lanci" da riva anche perché la giornata festiva certamente avrà fatto affluire diversi pescatori sui fiumi della zona.
Emanuela si sdraia sulla riva sassosa, al sole, Gigi si dà alla lettura e noi proviamo a scandagliare le acque con le sinking tip. Gianni e Enzo prendono un perca ciascuno. Ma il forte vento pomeridiano nel lancio sposta la coda di tre o quattro metri ed è una pesca "sofferta" che facciamo terminare prima del solito.
Ammiro questa conca stupenda e cerco di immaginarla quando la grossa lottizzazione che è stata avviata (come altre) l'avrà irrimediabilmente profanata. Anzi cerco di non pensarci perché per l'impotenza mi sta montando la rabbia. Gigi conferma una mia triste previsione dello scorso anno: è l'inizio della fine di una certa Patagonia.
Stasera tutti a cena fuori e darci dentro nel gustare l'asado, la superba grigliata argentina.

Lunedì 22 Febbraio 2010

Stamani andremo sul Malleo alto. Scendiamo al fiume sul finire di una spianata e guadiamo nella bassa correntina. L'acqua come al solito è chiarissima, il cielo è terso e l'aria frizzante. I grossi sassi rotondeggianti del fondo rendono precario l'equilibrio durante il guado e devo procedere con molta cautela e circospezione.
Francesco inizia con una bella fario di 47 cm. presa dove ero quasi sicuro che l'avrebbe presa.
In assenza di insetti metto ancora la Elk Caddis e poco dopo una grossa testa scura esce dall'acqua, ma la rifiuta. Il posto è bellissimo e la corrente che lambisce la vegetazione mi fa sperare nel colpaccio.
In una insenatura più tranquilla dalla parte opposta del fiume scorgo un piccolo movimento sull'acqua: c'è una trota che ninfeggia con una certa regolarità. Cambio mosca, una piccola emergente, diminuisco il diametro del nylon e sono pronto. Lei ninfeggia di nuovo. Sicuramente è una grossa trota perché è in un posto difficile da raggiungere, con frasche che la proteggono e la corrente che fa subito dragare la mosca.
Il primo lancio in doppia trazione, per timore di andare sulle frasche risulta un po' corto. Correggo il tiro e la mosca si adagia in zona: aspetto la bollata fra un istante, ma la mosca dopo un po' scivola via richiamata dalla corrente. La trota sale di nuovo.
Raccolgo la sfida: voglio quella trota e varie mosche si alternano sul finale. Due o tre lanci sono "eccezionali" la mosca si adagia nell'acqua tranquilla, quasi a riva, sosta più del dovuto per provocare la reazione, ma non succede nulla. Per ora ha vinto lei, ma ci riproverò più tardi e risalgo il fiume in cerca degli amici che sono spariti a monte.

La folta vegetazione spesso nasconde il fiume e mentre mi faccio largo fra le ramaglie, mi rassicura il suo canto che mi arriva argentino filtrato dal fogliame. Poi intuisco un accenno di sentiero e lo seguo per un po'. Trovo Francesco in prossimità di una grande buca e mi dice che c'è una grossa trota, ma gli si è rotta la coda di topo ed è in difficoltà. Risalgo ancora e in uno spiazzo erboso trovo dei rustici tavoli di legno e delle panche: è il luogo di ritrovo dei pescatori americani che le guide portano qui "appropriandosi" del fiume e per evitare discussioni è meglio proseguire e rituffarsi nella vegetazione.

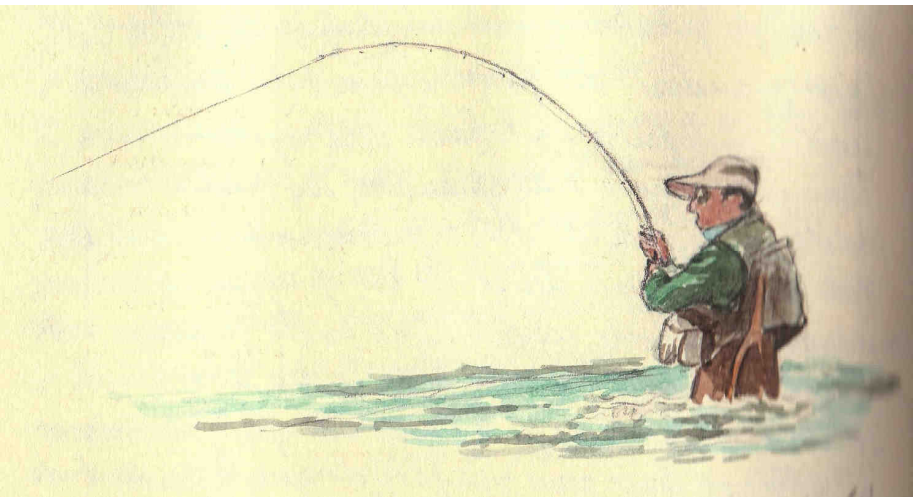
Trovo un'altra bella spianata, ma i miei lanci rimangono infruttuosi finchè, sulla superficie tesa, ecco affiorare alcune bollate decise che mi invitano ad addentrarmi ancora di più nella corrente. Una bollata fragorosa sulla mosca ed è lotta con una bella iridea di 42 cm.

Il lancio è difficoltoso per le frasche alle spalle, ma riesco ad allungare e sono ripagato da una seconda trota di 40. Una terza si slamerà subito. Poi tutto si calma e torno alla piana iniziale per chiudere i conti con la trota che ninfeggiava, ma ci sono già Francesco e Paolo. Pazienza.

Gianni ed Enzo che erano andati a valle, hanno trovato un posto eccezionale, una sorta di chalk stream e Gianni ha preso ben nove trote quasi tutte con la ninfa, una Pheasant tail in drop.

Nel tardo pomeriggio Francesco ed io abbiamo voglia di tornare sul Chimehuin, a valle del ponte, dove tre anni fa avemmo un bel coup de soir e mentre noi ci incamminiamo, gli altri risalgono la riva sinistra per un lungo tratto..

Nel "nostro posto" ci sono due pescatori e dunque dobbiamo andare più a valle, ma quando entriamo in acqua ci rendiamo conto che il livello è più alto e non arriviamo a lanciare sotto le vetrici della riva opposta: inoltre la



corrente è piuttosto veloce. Comunque peschiamo e Francesco aggancia una bella trota. Poco dopo anche io ho una bollata, ma la perdo perché mi accorgerò che il filo della ninfa si era avvolto sulla Elk Caddis facendola "pescare" all'incontrario! Come dice il proverbio "per i bischeri non c'è paradiso!"

Metto una cavalletta, ma le trote la ignorano nonostante il terreno circostante ne sia pieno. Mi sposto a monte in cerca di un tratto più riparato dal vento che ostacola il lancio e rompe -mannaggia, quanto rompe- ma il fiume pare addormentato. E' già tramontato il sole.

Torno al ponte e scendo in acqua poco a monte per aspettare gli altri; un po' annoiato e deluso metto una piccola ninfa e ho tre abboccate: una a vuoto, una fario di 18 e una iridea di 15 cm! A Firenze si direbbe "…e tirati su le poppe!"

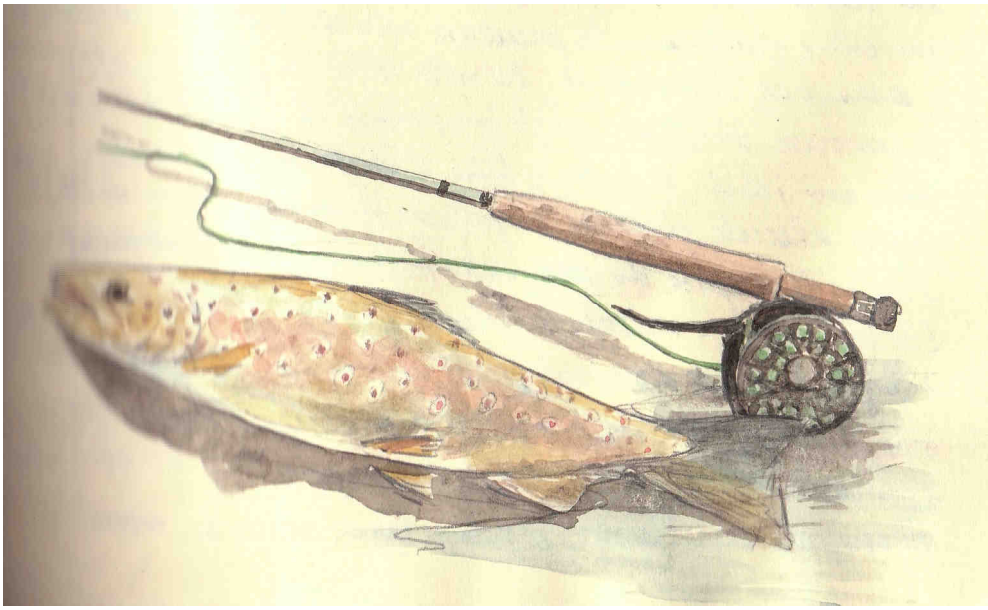
Si sta facendo buio, sostituisco la ninfa con quella del ciloporter ed ho subito una grossa tirata a vuoto. Poi sull'acqua iniziano ad affiorare alcune bollate violente e di corsa monto l'imitazione del giallo insetto adulto. Immediate rispondono una fario di 35 e una iridea di 34 cm.

Il buio incalza e una mezza luna splendente brilla di riflessi sulle onde cupe della corrente. Pressato alle spalle dalle frasche e dagli ultimi momenti di pesca faccio gli ultimi lanci scrutando l'acqua, ma le trote, dopo soli dieci minuti, hanno smesso di bollare.
Si torna alla macchina al chiaro di luna e nonostante la stanchezza l'animo se ne illumina.

Martedì 23 Febbraio 2010

Stamattina Gianni ed Enzo devono andare a San Martin con Gigi per cui con il fuoristrada di Gianni io, Paolo e Francesco andiamo sul Malleo, al "ponte giallo". Ancora una giornata di sereno, ma il venticello che scivola sulle nevi del Lanin rende gradito il maglione di pile.
Proviamo subito a pescare sulla prima spianata e prendo una iridea di 35 mentre un'altra la perdo su uno slargo di acqua turbolenta.
Risalgo il fiume e scopro tratti nuovi e meravigliosi. La fama di più bel fiume al mondo per la mosca secca non è usurpata! Rigiri, correnti, rapide, spume bianche, fondali, correntine, rocce emergenti: il Malleo sciorina uno stupendo campionario di ambienti da manuale, tipo quelli che si vedono con invidia nelle foto delle riviste o dei calendari.
Supero Francesco e in uno slargo di acqua turbolenta ho una bollata a vuoto. Poco a monte altra bollata e questa volta ferro una fario di 38 cm. dalla pigmentazione superba. Poco dopo lanciando dove l'acqua scivola e tracima nella buca sottostante la coda si impunta, la canna ha un attimo di sussulti e tutto finisce: un grosso pesce era salito alla ninfa. Peccato.
Su un'ulteriore buca, al margine della corrente intravedo un siluro che pinneggia mezzo metro sotto la superficie: ora lo vedo, ora la corrente lo nasconde. I molteplici lanci e passaggi della mosca non sortiscono effetto: neppure un'appetitosa ninfa riesce a schiodare il ranzano dalla sua postazione e io insisto fino a che quello pensa bene che ha cose migliori da fare che stare a guardare la sagoma di un manichino che smanetta una canna con un lungo filo.
La mattinata sta scorrendo veloce e torno a provare la corrente di qualche giorno fa: ci sono ancora alcune bollate e con la Adam's Parachute di Mauro, prendo tre trote, (35, 42, 40 cm.) ma forse la più bella che aveva abboccato alla ninfa, si slama.
Sono gli ultimi sprazzi di pesca in Patagonia; in questi giorni ho provato solo le stesse poche mosche secche e dunque opto per una scelta romantica e per certi versi doverosa. Su una promettente spianata decido di mettere la 700, la mia preferita, la compagna fidata di infinite battute e responsabile di tante catture. Voglio dare l'opportunità e il privilegio di far "pescare anche lei" nelle acque di Patagonia a coronamento di una lunga carriera e

quale riconoscimento dei molti servigi resimi. (per la serie se non son grulli…!). E di nuovo lei non si smentisce,: ancora due iridee, 28 e 34 cm!
E così, su un fiume stupendo, con la fida 700 si chiude la mia terza esperienza di pesca in Patagonia. Mi sento appagato e, quasi inebriato, in pace con il mondo e con me stesso.



Mercoledì 24 Febbraio 2010

Sono le 9 e Gianni ci accompagnerà a Bariloche per il volo che è previsto verso le 14. E' il momento dei saluti che con certe persone ti lasciano addosso un velo di tristezza e un nodo alla gola che, tuo malgrado, inumidisce gli occhi. L'abbraccio con Emanuela è spontaneo e sincero, senza tanti complimenti: per me anche un modo per comunicarle la mia gratitudine per la sua disponibilità. Un'ospite attenta e discreta, a volte distaccata, con quell'equilibrio intelligente che non ti fa sentire…"ospite che, come il pesce, al terzo giorno puzza".
Gianni non è da meno e sento che l'amicizia si è consolidata. Il saluto con lui è veloce, quasi fuggevole, da uomini rudi: inutile infierire sull'emozione del momento!
Da adesso ha inizio l'odissea del ritorno. Il volo da Bariloche parte quasi puntuale. All'Aeroparque di Buenos Aires saliamo sul bus della "Manuela Tenda Leon" che svolge servizio navetta con l'altro aeroporto e passa dal centro della città, in un lungo percorso, nel traffico caotico della metropoli. Infatti per gli automobilisti e pedoni il rosso dei semafori pare un colore qualsiasi, la precedenza roba da babbei, il sorpasso a destra una

consuetudine. Più volte sobbalzo per auto o bus che sembrano investirci, ma che ci sfiorano di quel tanto da lasciarci illesi.
Il centro è bello e austero, grandi piazze alberate, giardini e palazzi lussuosi, la famosa Plaza de Majo è in parte occupata da una rumorosa manifestazione di insegnanti (che anche qui sia arrivata la Gelmini?) Poi poco oltre, appena girato l'angolo le strade diventano più squallide, molte saracinesche sono chiuse, i palazzi più dimessi e popolari, i negozi hanno luci basse…anche qui l'economia boccheggia.
All'aeroporto la sorpresa: il volo per Roma previsto per le 22,45 è spostato alle 8 di domani mattina!.....
Con altri passeggeri trasferimento in albergo a cura della compagnia aerea, cena a notte fonda e un breve sonno fino a 4,30.

Giovedì 25 Febbraio 2010

Mandria assonnata, saliamo con tutti i passeggeri del volo sul bus che è tornato a prelevarci alle 5,30: sento il bisogno urgente di un caffè, ma "la cucina està serrada!".
La manifestazione ancora presidia Plaza de Majo: sicuramente hanno altri problemi che non il mio caffè!
Quando in aeroporto varchiamo i cancelli e i controlli mi pare una ulteriore conquista, ma il volo viene spostato dalle 8 alle 9 e poi ancora alle 9,30: un calvario di attese: l'aereo decollerà alle 10, ovvero 12 ore dopo l'orario previsto e questo mi convince del fatto che il nostro volo è stato soppresso e non rimandato. Ancora lunghe ore di volo, consapevoli che arriveremo a Fiumicino in piena notte, tutto chiuso e niente treni: altra attesa!
A noi si è aggregata Beatrice, una ragazza di Empoli che abbiamo "adottato": ha fatto da collante il comune accento e dialetto fiorentino. Viaggia da sola, dopo due mesi di turismo in Patagonia; è la vacanza che si è concessa dopo essersi diplomata infermiera. E' sveglia e simpatica: ma forse è lei che ha "adottato" noi!

Venerdì 26 Febbraio 2010

"Di Venere e di Marte né s'arriva, né si parte!"
Finalmente a Fiumicino e ci accoglie un altro clima: anche se mite siamo tornati nell'inverno. L'aerostazione è deserta, il controllo passaporti sommario e distratto, quello del bagaglio inesistente. (?)
Ore 4,20: avidamente ci siamo "sparati" un cappuccino con cornetto nell'unico bar aperto. Non c'è un treno per Roma Termini fino alle 6,30: chissà quando ne prenderemo uno per Firenze.

Rassegnato, nell'attesa, con Paolo, Francesco e Beatrice (tutta gente che Dante conosceva bene) mi ritrovo a 65 anni, in una hall deserta di Fiumicino, alle 5 del mattino a giocare a "muriella" lanciando contro il muro una moneta da un Euro!

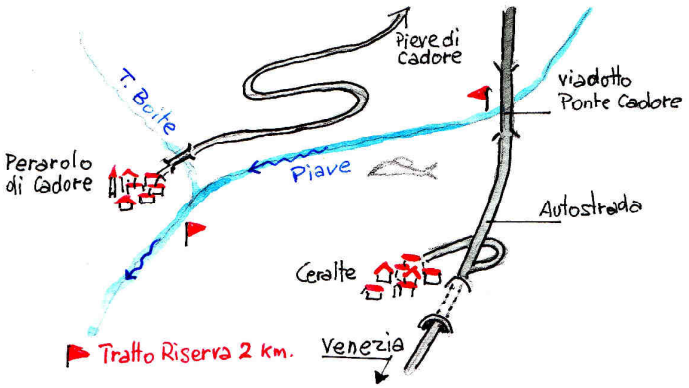
ABBIAMO PRESO...

data	Fiume	PAOLO	FRANCESCO	ROBERTO
10.2	Chimehuin	–	32	non pescato
11.2	Malleo alto	25.25.30.32.32.35 38.40	45.42.40.35.32	41.40.38
	Chimehuin	6 trotine + 40.40.42.43.42.45	50.32.30.30	35
12.2	Flotada C. Curá	30.36.40.45 +6 Perca	42.34.36.43.41.41 40.42.40 +3 Perca	35.38 38 30.35.30.30.28
13.2	Chimehuin	40	40.37.35	non pescato
14.2	L. Tromen	50.52.53.55.57 30.57	43-57.55.50.50.50. 45.47.46	40.41 40.41.40.57 43.50.60.40
15.2	Malleo alto	3 trotine	30.25.30.28	41.39.36.35
16.2	Caleufu	20.22.24.25.25.27 30 20.23.25	43 +12 trotine	30.33.30
17.2	L. Curruè	–	–	–
	Chimehuin	25.27.30.40.46	37.40 + 5 trotine	non pescato
18.2	Malleo basso	42.19	39.37.35.32	37
19.2	Flotada Allumine	30 35.37.38.38.40 50.50 + perca	50.49.42.39 + 5 perca	38.38.28.29.30.32 40.35
20.2	L. Tromen	50 35.45.46.48	47.55.47.41.45.43 43.45.40	57.30.35.40.42.50 50.54.56.55.50
21.2	L. Huechulaufquen	–	–	–
22.2	Malleo Alto	35 38 25 25	46.30.43.28	42.40
	Chimehuin	35.42 36	39.34.32.38	18.34 15-35
23.2	Malleo alto	35 25.28.40	46.39.34	38 35.35.42.40.28.34
	TOTALI	83	91	62

LEGENDA: ●: Salmerino ●: Iridea ●: Fario ●: Perca

26 Aprile 2010 – Sul Piave a Perarolo

Questa uscita è stata organizzata e sollecitata da Francesco che è già stato a pescare nella riserva di Perarolo e anche se è un "mordi e fuggi" ho aderito volentieri al programma per vedere un posto nuovo e per quel detto che recita "ogni lasciata è persa". Al blitz partecipa anche Mauro Lumini che è nipote dell'altro più noto (come si fa a pescare senza un Lumini?)
L'appuntamento all'autostrada, a Firenze Nord è per le 18,10, ma Francesco arriva con 40 minuti di ritardo per le consuete code fra Firenze Sud e Scandicci. Non contenti, a Bologna, anziché girare per Padova, chiacchierando, si va oltre per ancora una ventina di km. Arriviamo a Perarolo oltre le 23 e la proprietaria del B&B ci accoglie sorridendo, ma si vede bene che è assonnata!
Il B&B è simpatico e accogliente. E' ricavato dal sotto tetto di una delle caratteristiche casette del Cadore, dall'architettura "montana" con due camere a due letti, un bagno e cucina-soggiorno. Nonostante la temperatura mite la stufa è accesa è l'ambiente è surriscaldato.



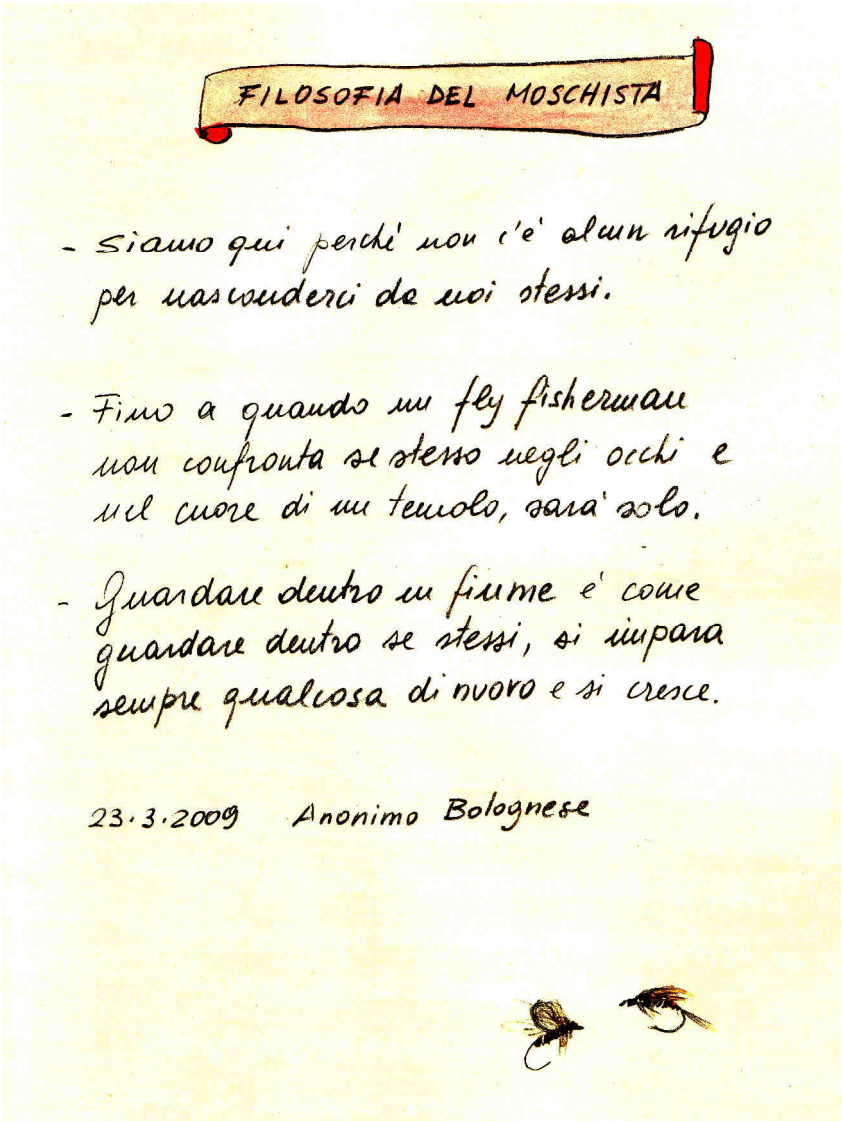
27 Aprile 2010- Piave

Il tempo è incerto e dopo la lauta colazione andiamo a Tai di Cadore per i permessi e il tesserino regionale che Francesco aveva in precedenza prenotato e pagato tramite bonifico per la nostra uscita (una volta era tutto meno complicato!)
Accanto al negozio di sport dove abbiamo fatto il permesso, un alimentari ci fornirà i panini per il pranzo.(Pagando, s'intende!)
Finalmente, verso le 10 siamo sul fiume ed eccomi su un torrentello con l'acqua leggermente opalescente. Mauro e Francesco spariscono verso monte e io mi dedico a queste nuove acque che non danno segni di vita. Per un po' il torrentello è come morto, poi vedo una sagoma scura che

pinneggia in prossimità di alcuni rami che affondano in acqua e la proteggono. Sono in una posizione complicata perché sopra di me ho le frasche che scendono dagli alberi più alti e alle spalle una sponda rivestita di arbusti. Però la trota è in caccia e raccolgo la sfida.

Su quei rami ci lascerò cinque mosche e dovrò riassettare il finale quattro volte. Anche se mi ci è voluto quasi un'ora, alla fine l'ho presa: una fario di 35 cm.
Risalendo il torrente scopro con piacevole sorpresa che il fiume si allarga in una bella spianata. Ero finito in un braccio secondario e pensavo che il corso fosse tutto così: ecco spiegato perché i miei compagni erano spariti verso monte!
Vedo alcune bollate e riconosco che sono di temoli per cui diminuisco il diametro del finale al 12 e la taglia delle mosche. Catturo così diversi bei temoli sui 40 cm. e alcune fario dai 25 ai 30. Piccole emergenti, 837, e minuscoli plecotteri le mosche che paiono funzionare meglio.
La valle è stretta e nel piccolo spicchio di cielo sovrastante passano ondate di nuvole, ma per fortuna ancora non piove.
Verso le 13,30 vedo Mauro che ridiscende il fiume e insieme torniamo alla macchina parcheggiata davanti al municipio per far fuori i panini sotto un verzò nel parco giochi del paesino. Francesco, nonostante ci avesse urlato "vi raggiungo" non si vede. Lo ritroviamo incollato nella solita spianata alle prese con un temolo in corrente.
Mi dicono che sarebbe stato interessante pescare anche subito a valle di Perarolo, ma il torrente Boite, che il Piave riceve da destra all'inizio del paese è torbo per lavori sull'alveo e sporca tutto il fiume a valle rendendolo impescabile.
Per un po' pesco in tandem con Mauro che ferra tre pesci in rapida successione. A mia volta catturo due bei temoli che sono saliti alla mosca decisi come una fario.
Torno alla spianata iniziale per altre due catture, poi verso le 16,30 le bollate spariscono e i pesci hanno detto che per oggi, per la mosca secca, basta così. Sette fario fra i 20 e 30 cm. e sette temoli dai 30 ai 43 sono un egregio bottino.

Gli amici non sono stati a guardare e hanno mantenuto la media. Riconsegnato il tagliando del permesso -operazione tassativa a scanso di una salatissima multa-riprendiamo la strada di casa.
Giornata positiva!



FILOSOFIA DEL MOSCHISTA

- Siamo qui perchè non c'è alcun rifugio per nascondersi da noi stessi.

- Fino a quando un fly fisherman non confronta se stesso negli occhi e nel cuore di un torrente, sarà solo.

- Guardare dentro un fiume è come guardare dentro se stessi, si impara sempre qualcosa di nuovo e si cresce.

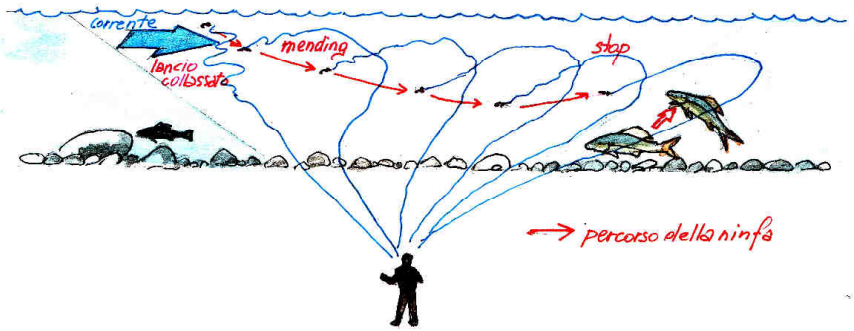
23.3.2009 Anonimo Bolognese

Eppure è strano! Ogni volta che devo partire molto presto per andare a pescare, nella notte mi sveglio più volte rendendo inutile l'aver messo la sveglia. E anche stamani alle 4,45, stufo delle continue interruzioni e del dormiveglia mi sono alzato definitivamente con gli occhi che "bucano" per il sonno mancato. Alle 6 in punto sono al Poggetto e intorno al camper di Robertino fervono gli ultimi preparativi: nonostante la puntualità, sono l'ultimo; Piero, Ezio, CarloPi e Robertino mi hanno preceduto.
Il viaggio scorre regolare e arriviamo sul Pliva verso le 18,30. Parcheggiamo nello stesso piazzale della volta scorsa, vicino al campo da pallacanestro, a 50 m. dal fiume.
Due pescatori, a monte del ponte, insistono con lanci "a martello" nel presentare, sull'acqua piatta e tesa, le loro mosche a schifiltosi temoli, ma mi basta osservarli un po' per "sentenziare" che non prenderanno nulla perché i loro lanci, esteticamente belli, ma troppo lunghi e diritti saranno inefficaci perchè fanno subito dragare la mosca. E infatti…
Ottenuta l'autorizzazione allo stazionamento del camper ispezioniamo un po' il fiume. Dall'ultima volta che vi pescammo è stato preso in gestione dalla stessa organizzazione che cura il Ribnik. La riserva è stata allungata e ripopolata con molti pesci, ma a monte -purtroppo- è stata realizzata una lottizzazione con molte villette per ospitare i pescatori e i turisti. Un investimento non indifferente e penso che il Pliva sia destinato a superare la fama del Ribnik anche perché più ricettivo. Con quello che ne seguirà…
Dal ponte vediamo pinneggiare belle fario e un pescatore che incrociamo ci dice che i pesci bolleranno dopo le 20.(…e ti pareva!)
Ed ecco che arriva il "guardia" e facciamo i permessi per tre giorni (€ 75). Siamo tutti stanchi, cena veloce e a letto presto. Domani si pesca!

Sabato 29 Maggio 2010 – Pliva

Ore 5,30! Noo! Non è possibile! Piero e Ezio, i due "agitati" del gruppo hanno iniziato a scombussolare la quiete notturna del camper. Siccome loro non hanno più sonno, anche per me –e gli altri- non c'è più modo di dormire! Ma dove cazzo vorranno andare a quest'ora! Va da se che alle 7,30 sono già pronto per pescare e mi dirigo a valle del ponte….
Il fiume è largo, l'acqua scorre limpida nel taglio del classico chalk stream e oltre il ponte, per un tratto affonda, per cui data l'ora e visto che di bollate in giro non ce ne sono, decido per lo streamer e ne monto uno verde. Quasi subito, in rapida successione allamo una fario di 40, una di 43cm. e una, più piccola, si slama nel recupero. Poi, forse per il fondo che risale, non ho più abboccate.

In compenso ho una gradita sorpresa: incontro Mario Dutto, collega per lunghi anni, anche lui venuto qui a pesca con un amico. Ieri -mi dice- si sono divertiti pescando prevalentemente a ninfa e per fare affondare la piccola mosca mi illustra la tattica usata dalla sua guida slovena.
Eccolo. Finale molto lungo -5 metri circa- con l'ultimo spezzone eccessivo in modo che nel lancio "collassi"; poi immediato mending "contrario" ovvero verso valle. Questo agevola il libero affondamento della ninfa. Quando si presume che l'artificiale sia sul pesce, si stoppa la coda in modo che la ninfa, grazie alla corrente, tenda a risalire verso la superficie. Mi dice che è un sistema efficacissimo.



Mi sposto a monte del ponte, in un bel raschio e propongo la mia invitante "Red Spinner" nei sottoriva, ma senza risultati e anche gli altri vedo che girano a vuoto.
Robertino mi ha programmato "l'orologio da pesca" (me lo sono fatto portare da Gianni dalla Patagonia, come quello di Ramiro) con le fasi lunari e le maree, ma per ora non pare molto affidabile: o è stato tarato male oppure sono io che ho "abboccato" come un boccalone!
Il livello del Pliva è un po' più alto del suo normale e ha sommerso un'asse che per un paio di metri, dalla riva si spinge nel fiume, come fosse una pedana, un piccolo imbarcadero; alla sua estremità scorgo una bella fario in caccia. Pensando a una facile preda…ci perdo -lancio su lancio, posa su posa.- quasi l'intero pomeriggio, provando e cambiando una infinità di mosche…."chi la dura la vince"…-dicono- mentre lei continua a scodinzolare nella corrente, ammiccante, provocatoria, seducente oggetto del mio desiderio che monta, si esalta, diventa ossessione…. In un paio di occasioni accenna a uno scarto di interesse, illudendomi, ma subito ci ripensa. E' come una di quelle malvagie, belle ragazze che da giovane "te la fanno annusare…e basta!" lasciandoti in ebollizione… Una volta, trasportata dalla corrente, insegue e sale alla mosca, mordendola, credo. …Sii!!, ma nonostante la ferrata non ci rimane. Ma forse mi ha fatto uno scherzo! Che stronza! (anche lei!)
Ormai vinto, impotente cedo il posto e la preda a Piero e Robertino, ma neanche loro riescono a smuoverla dalla sua postazione di caccia mentre quella continua a scodinzolare!(i cacciati siamo divenuti noi!)
Un temporale pone fine alla giornata e più tardi un fulmine toglie la luce alla modesta trattoria dove abbiamo deciso di cenare. Ci hanno riservato un tavolo all'aperto, sotto la tettoia di lamiera che tamburella di pioggia, con sul lungo tavolo un'unica candela che fa luce solo in un raggio di 30 cm. Ci procuriamo la nostra lampada a gas e praticamente è come se facessimo un pic-nic.
La mancanza di bollate, nonostante la presenza discreta di insetti e gli scarsi risultati, ci convincono a spostarci nel Ribnik, ma questa volta con la convinzione che i pesci ci sono e che il Pliva è destinato a diventare un fiume importante, se non altro per le strutture alberghiere create ad hoc.

Domenica 30 Maggio 2010 – Ribnik

Si parte presto, dopo una notte trascorsa ad ascoltare le infinite variazioni sul tema modulate dalla segheria amazzonica di Ezio (se trovo chi ha detto che ha smesso di russare…) e dopo un'ora siamo a destinazione. Djuro ci accoglie con la consueta cortesia. Sul posto troviamo un gruppo di pescatori fiorentini e facciamo comunella.

Verso le 10,30 inizio a pescare a valle degli orti, ma prendo poco perché ci sono poche bollate e anche nei sottoriva le trote non salgono nonostante che l'orologio indichi "alta marea". (mavaff…)
Nel pomeriggio torno a valle e pescando a ninfa prendo qualche trotella. Arrivo alla buca di "Giuseppino" che ovviamente è occupata da Robertino e lo lascio pescare in pace passando oltre. Sotto al tunnel dei grossi alberi che sovrastano il fiume, nell'acqua liscia affiorano fragorose, sorde bollate. Volano grosse stone fly e ecdyonuri. Entro piano in acqua, fino al limite del gilet e resto immobile in attesa della prossima bollata che non tarda a manifestarsi, violenta, determinata e a tiro! Ho messo una mosca di Petit Jean, e quando l'acqua si rompe e quella scompare, nella ferrata avverto una tenace resistenza.
E' una mezz'ora fantastica! Le trote salgono sicure nella schiusa, la corrente, il fiume, le luci e ombre sono perfette e mi inebrio di quella sensazione di appagamento che rasenta l'euforia. Due belle fario di 40 e 43 e altre quattro più piccole ne sono il corollario. Alla faccia di quella snob del Pliva!
Quando le bollate svaniscono mi decido a uscire dal fiume infreddolito. Un gruppo di svedesi (!?) continuano a pescare a ninfa con il…" segnalatore".

Lunedì 31 Maggio 2010 – Ribnik

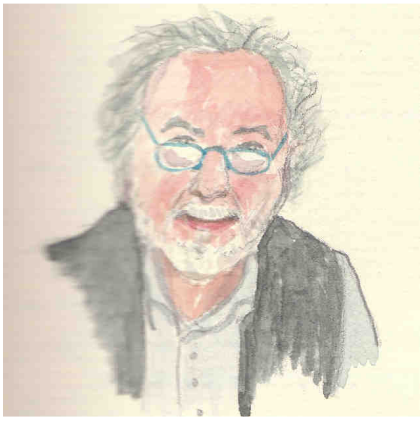
Va registrato il fatto come anche qui sul Ribnik si stia verificando quel fenomeno della domanda e offerta e della inesorabile logica legge di mercato. La fama del fiume –a quanto pare è arrivata anche in Svezia- ha fatto sì che la gestione ne abbia approfittato. Il permesso costava 25€ al giorno e per tre giorni di permanenza solo € 50 (uno era omaggio). Oggi il permesso è salito a 30 € al giorno (più il 20%) e la promozione è stata abolita. In compenso si continua a cenare con 7 €. Credo che si possa iniziare a parlare di sfruttamento delle opportunità, se non proprio di speculazione.
Oggi pioviscola ma Robertino e Ezio non si scoraggiano e vanno a pescare mentre io con Carlo e Piero restiamo al camper: non abbiamo voglia di stare sotto l'acqua. Piero ne approfitta e si mette al morsetto per costruire alcune imitazioni delle grosse stone fly che spesso si posano in acqua fragorosamente e che i pesci non si lasciano sfuggire.
Poi spiove e con Carlo ci avviamo verso la curva sopra al ponte. Il sentiero corre lungo l'alto argine, seminascosto dalle erbe di un campo: Carlo mi segue. All'improvviso inciampo e mi ritrovo con il viso spiaccicato nell'erba dopo un volo"a pesce". Un filo spinato nascosto da una frasca all'altezza delle caviglie mi ha fatto lo sgambetto e mi ritrovo steso a terra senza essermene reso conto. Per alcuni istanti, dopo un primo stordimento,

immobile come un tappeto "passo in rassegna" ossa, giunture e muscoli e mi pare che tutto sia integro, salvo una sbucciatura sul naso che sanguina. La preoccupazione poi si sposta sugli waders, ma anch'essi sembrano integri. Ne avrò la certezza fra poco quando entrerò in acqua!
Ho iniziato a pescare da poco con una ninfa e ricomincia a piovere. Sostituisco la ninfa con uno "scopetto" verde che di lì a poco perdo su una vigorosa tirata. Il nylon del 12 che per pigrizia o poca fiducia non avevo sostituito non era certamente adatto! Rimetto in sesto il finale, questa volta con il 14 e poco dopo posso salpare una fario sui 35 cm.
Poi la pioggia rinforza e sul fiume rimbalzano danzando gocce infinite, la temperatura si abbassa saturando l'aria di umidità e cancellando ogni velleità di continuare a pescare.

Piero

Sto tornando, il torpedone degli svedesi è parcheggiato davanti alla gostlina vicina al ponte e al riparo del suo porticato vedo che è tutto un brulicare di gilet da pesca, waders e bottiglie di birra….

Anche il verzò di Djuro è occupato dai fiorentini con i quali indugiamo in chiacchiere. Continua a piovere e sul fiume non è rimasto nessuno eccezion fatta per un temerario che senza impermeabile continua a martellare il fiume. Guardandolo non so decidermi se apprezzarne la tenacia o compatirne l'ostinazione.
Alcune improvvise violente ventate di burrasca sbatacchiano la tenda del camper che dobbiamo correre a rinforzare con dei tiranti. Continua a piovere e l'umidità fredda che sta entrando nelle ossa ci convince a spogliarci definitivamente degli waders e giacche impermeabili e ad asserragliarci nel camper, all'asciutto.
Le penne al sugo di coniglio riattizzano le chiacchiere che per un po' fanno dimenticare il tempo avverso che ha ripreso con una pioggia battente: speriamo bene per indomani! L'insistenza della pioggia e il suo scrosciare, i vari giri di grappa ora mettono sonno e il pranzo appesantisce le palpebre finche tutti dormiamo asserragliati e appollaiati dentro al camper.
Quando la pioggia rallenta mi preparo per tornare sul fiume, ma appena pronto quella rinforza e per un'altra ora mi obbliga a ripararmi sotto al tendone del camper in una indolenza forzata.
Il Ribnik, ai lati ha iniziato a sporcarsi e il livello si è un po' alzato. Torno alla curva sopra al ponte e riprovo con lo streamer, ma nonostante l'acqua un po' velata, sorpresa, affiorano diverse bollate su una schiusa di piccole effimere.


CarloPi

Riguadagno la riva, tolgo la coda sinking tip, ma quando torno in acqua le bollate sono svanite! Su una bollata isolata allamo una fario sui 30 cm e su una seconda il finale si strappa. Poi tutto si ferma mentre la pioggia insiste non lasciando speranze. Il Ribnik si è ulteriormente alzato e sporcato.

Martedì 1 Giugno 2010 – Ribnik

Al risveglio il Ribnik è più alto di 30 cm. e la massa d'acqua che scivola a valle è imponente e, benché chiara, pone qualche interrogativo. Ma abbiamo già fatto i permessi per tre giorni: siamo in ballo e si balla per cui, grazie anche al fatto che non piove ci sparpagliamo lungo il fiume.
Risalgo il Ribnik lungo la riva destra e mi fermo poco sopra al ponte per provare con lo streamer (non ci sono alternative). Niente. Mi sposto alla curva a monte per lanciare dove la corrente si infila sotto agli alberi in un

fondale maggiore e pare rallentare un po'. Cambio un paio di streamer, ma non succede niente. Mi raggiunge Ezio e insieme proseguiamo oltre la passerella che è semisommersa; i campi sono semi-allagati. Il maggior livello ha cambiato il gioco delle correnti e mi fermo nei pressi di un tronco semiaffogato di un albero che si protende nel fiume e che crea rigiri e turbolenze interessanti per lo streamer. Ne verrà fuori solo una fario sui 30.
Poi i temoli iniziano a bollare oltre la metà del fiume, dal lato opposto, per cui passo alla "secca". Si susseguono lanci in doppia trazione, a "tutto fuoco" ma le mie mosche passano indenni. Di nuovo…"apri la scatola, chiudi la scatola, riponi la scatola, cambia la mosca, riapri la scatola…" per passare in rassegna un'infinità di proposte e finalmente, dopo che quello si era divertito a rifiutare tutto, prendo un temolo. Un secondo si slama nel recupero…Quando verso le 12 la spalla destra comincia a scocciarsi di lanciare, rientro al camper. Mattinata magra per tutti!
Ore 15,30: dopo aver riassettato mosche e finale sto per tornare a pescare, ma torna a piovere per cui ne approfitto per aggiornare il diario in attesa che smetta…. Non ha smesso!

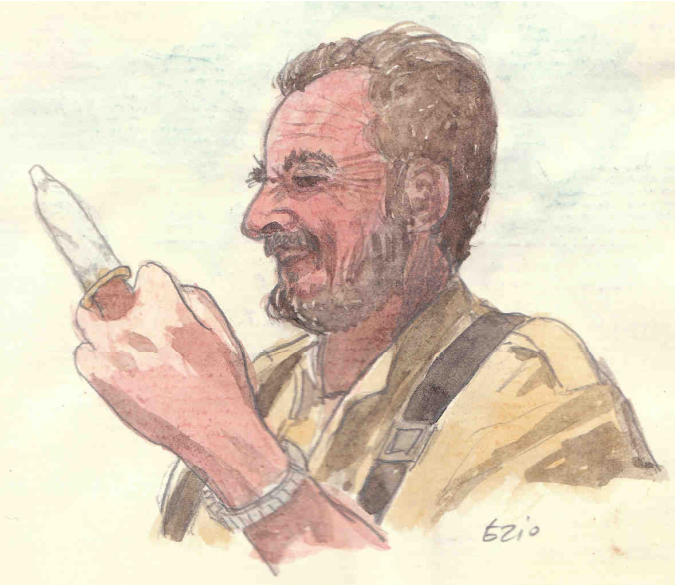
Mercoledì 2 Giugno 2010

Oggi, oltre alla Festa della Repubblica Italiana, (nonostante tutto ne sono orgoglioso) è il quarto compleanno del mio nipotino Falk, uno dei destinatari di queste mie cronache. In questo momento ci separano, centinaia di chilometri, ma in spirito sono con lui e gli mando un messaggio che sa di fiume e profuma di natura. Lo rivedo minuscolo, paonazzo, appena nato e cerco di immaginarmelo fra qualche anno, cresciuto e biondo com'è, impegnato su un fiume alle prese con una fario cocciuta… Probabilmente, anzi, quasi certamente non ci sarò, ma adesso è come se con l'immaginazione "anticipassi" il futuro…o così spero .
Il maltempo continua a infierire e non abbiamo altra scelta se non quella di riprendere la strada di casa. Anche l'ipotesi Gacka viene accantonata per le condizioni meteo avverse.
Torniamo a casa con tre giorni di anticipo, ma ci rifaremo!

Giovedì 24 Giugno 2010 – Sava

I conti, son conti e i tre giorni che per il maltempo ci sono mancati nell'ultima gita abbiamo pensato bene di recuperarli prontamente sulla Sava dove Alessio e Alessandro Stoppioni tornano a fare pratica di mosca.
Dunque, con Piero, Alex, Gianni, Ezio, Gianluca mi ritrovo, puntuale all'appuntamento delle 6 al mercato di Novoli.

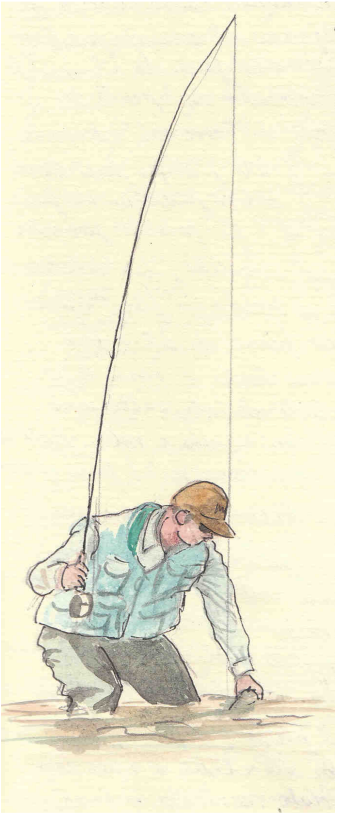
Viaggio tranquillo e, come sempre, piuttosto monotono da Bologna a Udine, salvo che, dopo il Tarvisio l'ambiente e i panorami regalano paesaggi rilassanti che portano nella dimensione di prati verdi, freschi boschi e montagne anziché i campi riarsi, case, atmosfera caldo-umida-appiccicosa, caselli autostradali, camion e traffico della pianura padano-veneta. Nonostante la levataccia e le ore di guida, adesso mi sento più "leggero."
Mi dispiace però che essendo oggi la festa di San Giovanni -Patrono di Firenze- non posso rispettare la tradizione per preparare il mio nocino (le noci avrebbero dovuto essere colte oggi) ma mi giustifico col fatto che la stagione è in ritardo per le abbondanti piogge primaverili e mi "autorizzo" a rimandare la cosa di qualche giorno.
Alle 13 siamo da Batist e alle 15 sul fiume, a "casa" dove hanno costruito una sorta di tettoia lasciando il lavoro incompiuto. Praticamente sciupando tutto.



Una decina di giorni fa Ezio, lavorando, si è "spuntato" un dito. E' una brutta ferita che comunque non lo ha fatto rinunciare alla gita. E' il dito prediletto degli automobilisti arroganti, quello che gli insofferenti in genere mostrano, e lui, dato che gli "martella" lo porta ben dritto, tanto che pare vada… "in tasca a tutti!"
Ma ora che siamo sul fiume non può bagnare la fasciatura e dunque, per proteggerlo, ha trovato la soluzione: un bel preservativo! Nessuno di noi ha voluto perdersi… la "vestizione."
Lasciati gli amici sul fiume torno alla pensione con i due Alessandro per vedere i campionati mondiali di calcio, tanto alle 18,30 potrò essere nuovamente sul fiume! Gioca l'Italia che meritatamente perde e viene

definitivamente eliminata. Quel vano senso di delusione che mi pervade mi fa pensare che intorno a questa squadra, a questo sport e ai giocatori girano comunque troppi interessi, pubblicità, aspettative ecc. ecc. tanto che lo sport si è trasformato-dicono- in professionismo, ma il successo, la notorietà e troppi soldi spesso sono nemici dell'umiltà, della fatica, del sacrificio: avviene in tutti i campi, anche in quelli di calcio.
Alle 18, 30, come previsto sono sul fiume, nella spianata sopra alla cascata; il livello è un po' alto, ma sta calando. Pescando nei sottoriva perdo due bei pesci, ne prendo due più modesti, ma sono comunque "difficili", le bollate sono sporadiche e non ci sono insetti, se non qualche sialide e rarissime mosche di maggio.
A cena, "tartara" e…. solo questa valeva il viaggio! A notte fonda, dalla finestra della terrazza entra il caratteristico fumino dell'affumicatore che Gianluca, ancorato a antiche abitudini, ha messo in funzione con dentro alcune trote catturate da chi non aveva fatto il permesso "catch & release".

Venerdì 25 giugno 2010 – Sava



La Sava è sempre stupenda, stamani è un po' calata di livello, sono praticamente solo e mi sto godendo il sottoriva sopra la cascata. Tuttavia il fiume è "svogliato".
Verso le 10 sento sfrascare lungo la riva e di lì a poco entrano in acqua otto pescatori. Non so se sono i soliti francesi, ma dal cappello riconosco il "maestro" del giugno scorso. Di nuovo il loro vocio mi toglie il privilegio del silenzio.
Non ci sono bollate per cui, dopo la mosca secca, provo con la ninfa e lo streamer, ma prendo solo piccoli pesci. Mi sposto a monte, in uno strano raschio di corrente e finalmente allamo un temolo sopra ai 30 che, dopo averlo visto bollare, si è deciso ad assaggiare l'ultima mosca proposta dalla lunga serie!
Nel pomeriggio eccomi di nuovo sulla spianata sopra alla cascata e dato che al momento non c'è nessuno, mi piazzo in mezzo al fiume, con l'acqua all'altezza "delle olive" davanti a un promettente sottoriva.

Per "difendere" la postazione dai pescatori che poi ripetutamente mi circondano e si avvicinano, rimarrò fermo, immobile come un lanzichenecco per ben cinque ore, in attesa che le trote del sottoriva si decidano ad entrare in attività. Mi concederò solo una velocissima e circospetta uscita dall'acqua per una pipì non più rimandabile! Ora mi domando, ma è questa la libertà degli spazi e solitudine della pesca a mosca? Verso le 20,30 un paio di bollatine impercettibili, quelle che fanno le trote di taglia, mi fanno scattare. Una trota mi strappa l'esile nylon del 12 (dovevo prevederlo!) mentre con una voluminosa sedge riesco ad allamare altre due fario di tutto rispetto. Poi il fiume chiude bottega e riguadagno la riva con le gambe rattrappite per il freddo prolungato.

Sabato 26 Giugno 2010 – Sava

Ho bisogno di pescare in solitudine, e pensando agli otto francesi che ieri pesticciavano in lungo e largo l'alveo della Sava, mi faccio lasciare al ponte del poligono: mi accompagna Ezio che presto sparisce a monte, alla volta dei suoi pesci. Io i "miei" li ho già trovati: mi è bastata un'occhiata dal ponte per vedere pinneggiare una decina di "over 40" e sono in caccia!
Scendo velocemente sotto al ponte e dopo pochi lanci a valle la corrente "esplode" e ferro un bel pesce che mi strappa il nylon del 12.
La ferrata pare aver allarmato le altre trote che ora sono più circospette, ma insistendo e sospendendo la pesca di tanto in tanto per far "riposare" il posto, riesco a catturare una fario di 38 cm e una iridea di 40.
Le ore scorrono lente e verso le 12, quando i pesci si sono palesemente stufati della mia coda di topo che passa sulle loro teste, mi sposto a valle. Attraversando il ponte, butto un'occhiata in basso per controllare: le trote sono ancora al loro posto. Tornerò più tardi.
Scendo alla buca successiva e la corrente qui si restringe per entrare tumultuosa in un cupo fondale. Cambio tattica e alla coda collego i 4 m. di coda affondante per pescare con lo streamer. Come pensavo, non passa molto che sulla canna avverto il tipico colpo prepotente dell'abboccata. E' una iridea di 35 cm.
E' l'ora di tornare sotto al ponte e riprovare quelle trote prima che gli amici passino a prelevarmi con la macchina per il pranzo.
Pochi lanci e di nuovo un'abboccata veemente sullo streamer si trasmette sulla canna, ma la trota si libera quasi subito.
Ore 16. Sono di nuovo sulla spianata sopra alla cascata che incredibilmente è deserta, ma non ci sono trote o temoli in attività, forse a causa del livello che è calato. Cercando i miei pesci scendo fino alla cascata e quando sono sul bordo, in un rigiro, a valle delle schiume, vedo

delle trote che girellano in superficie ninfeggiando. Non credo ai miei occhi e subito penso alla tattica migliore per insidiarle.
Ce ne sono tre davvero grosse! Ne scelgo una che mi pare più attiva e lancio la mosca secca davanti al suo muso. Alla terza posa utile quella si avvicina flemmatica alla mosca (mi ricorda le trote di Patagonia!) e morde. Ferrata, lunga lotta e poi, facendola scivolare sull'acqua che deborda dalla cascata, recupero una fario di 41 cm.
In quella postazione ci passerò parecchio tempo per prenderne altre due più piccole e un enorme cavedano.
Un'altra bella trota che cacciava regolarmente, non ha voluto saperne illudendomi solo un paio di volte quando ha avuto uno scarto, un moto di curiosità verso le mie mosche.
In considerazione del fondale ho voluto allora provare lo streamer, ma anziché i pezzi da 90 ho preso solo tre modeste iridee.
Da poco il sole è sceso dietro al monte e l'aria è cambiata: la cascata non "rende" più e dunque mi avvio verso la curva sotto "casa". Lungo la sponda incontro Gianluca, anche lui è diretto là e entriamo in acqua a pochi metri uno dall'altro. Dovrebbe essere il momento del coup de soir, delle bollate e invece se ne vedono solo alcune e sporadiche.
Gianluca allama un bel pesce e senza indugi sfodera l'annoccatore: i ripetuti colpi "sordi" su quella testa riecheggiano lugubri sul fiume e anche Piero e gli altri, che pescano a un centinaio di metri a valle, sentono e commentano….

Alessandro & Alessandro – Lezione di pesca

“Ho perso la canna!”: vedo Gianluca allarmato e poi la sua canna che a una ventina di metri a valle galleggia allontanandosi nella corrente.
Evidentemente era troppo concentrato nella fase di annoccamento! Urlo agli amici a valle che è in arrivo la sua canna e Alessandro riesce a recuperarla. In questa uscita Gianluca prima ha fatto un bagno, (sciupando la macchina fotografica) poi ha perso il guadino, infine la canna, ma pare sereno e soddisfatto: ha potuto annoccare i suoi pesci!
Il letto della Sava si è modificato. Dove sto pescando, prima c’era una veloce corrente, mentre adesso il fiume scivola lungo una riva frastagliata e interessante. Però è tutto fermo e dunque decido ancora di stimolare questi pesci con un boccone appetibile: lancio una grossa mosca di maggio bianca che sulla corrente già scura della sera è visibilissima. Un paio di passaggi e quando a fine corsa, trattenuta dalla coda inizia a dragare la superficie esplode e la canna si appesantisce di un peso vivo e resistente. Non ho fretta: l’amo è robusto, nella corrente non ci sono ostacoli e voglio godermi questa che ha tutta l’aria di essere una bella trota. E’ una fario di 41 cm.
In compenso i miei waders fanno acqua e ho il piede sinistro a mollo!

Martedì 13 Luglio 2010 – Sava

In realtà l’invito di Francesco di andare con Maurizio a pescare, era per l’Unec, ma dato che penso che un permesso giornaliero di pesca di 99 € sia immorale e rappresenti un esempio lampante di speculazione al quale mi rifiuto di sottostare e che contesto, spiegandone i motivi, avevo declinato l’invito.
Dunque Francesco, apparentemente convinto dal mio argomentare, (ma forse più dalla sua accondiscendenza e disponibilità) ha proposto la Sava in alternativa, anche perché Maurizio non conosceva neppure quella.
Dunque deciso. Appuntamento alle 6 a Firenze Nord, smaniosi, fra l’altro di sfuggire alla calura che da un po’ di giorni ci tormenta tutti.
Fortunatamente, come sempre, l’ultimo tratto di strada, da Udine in poi, è oltremodo gradevole e la statale che da Tarvisio, attraverso Kraniska Gora arriva a Bled è piacevole e rilassante. E si respira un’altra aria che, fresca, pare scendere direttamente dal Triglav.
Alle 12 siamo da Batist (la nostra gostlina di fiducia!) e ci rifocilliamo con le “gambe sotto al tavolo”. Ma siamo qui per pescare e alle 14,15 eccoci sul fiume, bello e invitante come sempre.
Sotto al ponte “del poligono” le mie trote scodinzolano come tre settimane fa. Buon segno, ma iniziano i primi goccioloni da un cielo che si è andato oscurando e dirigo alla tettoia del nostro posto preferito: se non altro avremo un riparo!

Siamo tutti e tre "agghindati" per la pesca ed ecco che arriva l'atteso scroscio estivo che ci costringe a ripararci sotto la tettoia. La pioggia persiste e stante la levataccia, il viaggio e il lauto pranzo, cullati dal ticchettio della pioggia ci appisoliamo, al coperto stravaccati sulla ghiaia bitorzoluta. Apparentemente è una scena zingaresca, ma a ben pensarci siamo immersi nell'ambiente, circondati dal verde dei boschi e dei prati, cullati dal frusciare della pioggia e dal rantolo dei tuoni. Essere qui e all'asciutto è un lusso! E' il riposo sereno "del guerriero" che, lasciata la civile città, ritrova i rudi, essenziali, atavici comportamenti: dormire per terra vinto dalla stanchezza, in pace e senza pensieri.
Dopo un paio d'ore la pioggia cessa e entriamo nel fiume che nel frattempo si è un po' velato. Prendo una trota a mosca secca, ma piano, piano l'acqua diventa lattiginosa, insetti non ce ne sono e neppure bollate.
In compenso passano diverse tranquille, invadenti, profanatorie canoe che lanciano cenni di saluto e sorrisi e paiono volersi scusare della gentile prepotenza che ci impongono. In questi casi l'orso che è in me si acciglia e non sono affatto propenso a socializzare o al sorriso. Ma loro, per esercitare il loro sport sulla Sava e venire a romperci le uova...e il resto del paniere (una canoa che ti passa dove aspetti le bollate….) lo avranno pagato un permesso?

Maurizio

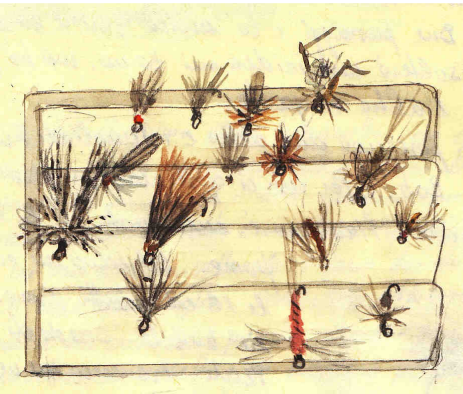
Sale una fitta nebbiolina che aleggia sull'acqua rendendo il tutto ancora più lattiginoso. Smettiamo di pescare prima del previsto, il fiume non consente di insistere oltre, con un po' di delusione e molte incertezze per l'indomani. Ma domani è un altro giorno e si vedrà! Mi consolo pensando che fra non molto ci faremo fuori una "tartara" strepitosa.

Francesco

Mercoledì 14 Luglio 2010 – Sava

Sole! Il cielo è completamente sereno e, al contrario della cappa umida e opprimente di ieri spazzata dalla pioggia, soffia un venticello ristoratore. La prima preoccupazione è per il fiume che andiamo subito a controllare: è chiaro e la colazione è allegra, se non eccitata.
Abbiamo scelto di pescare al ponte di Bohiniska Bela dove Francesco ha bei ricordi e infatti, dall'alto, nella buca vediamo pinneggiare trote notevoli. In quattro e quattr'otto Francesco è pronto- e chi lo tiene!- e già sta scendendo alla riva mentre ancora c'è da chiudere la macchina. Ha intenzione di iniziare con lo streamer. Maurizio lo segue, mentre io mi dirigo a monte lungo la sponda destra: più su vedo un'altra corrente interessante e mi pare che da questa riva la buca sotto al ponte sia poi abbordabile con maggior facilità.
Sono nell'acqua; d'intorno è una esplosione di luce e colori, la corrente gorgoglia di limpidezza: mi sento bene, a mio agio, ma, per la fretta, mi accorgo di aver dimenticato in macchina il guadino e la scatola con gli streamer. Pazienza, opto per una ninfa e il "bipalla" va a frugare nei

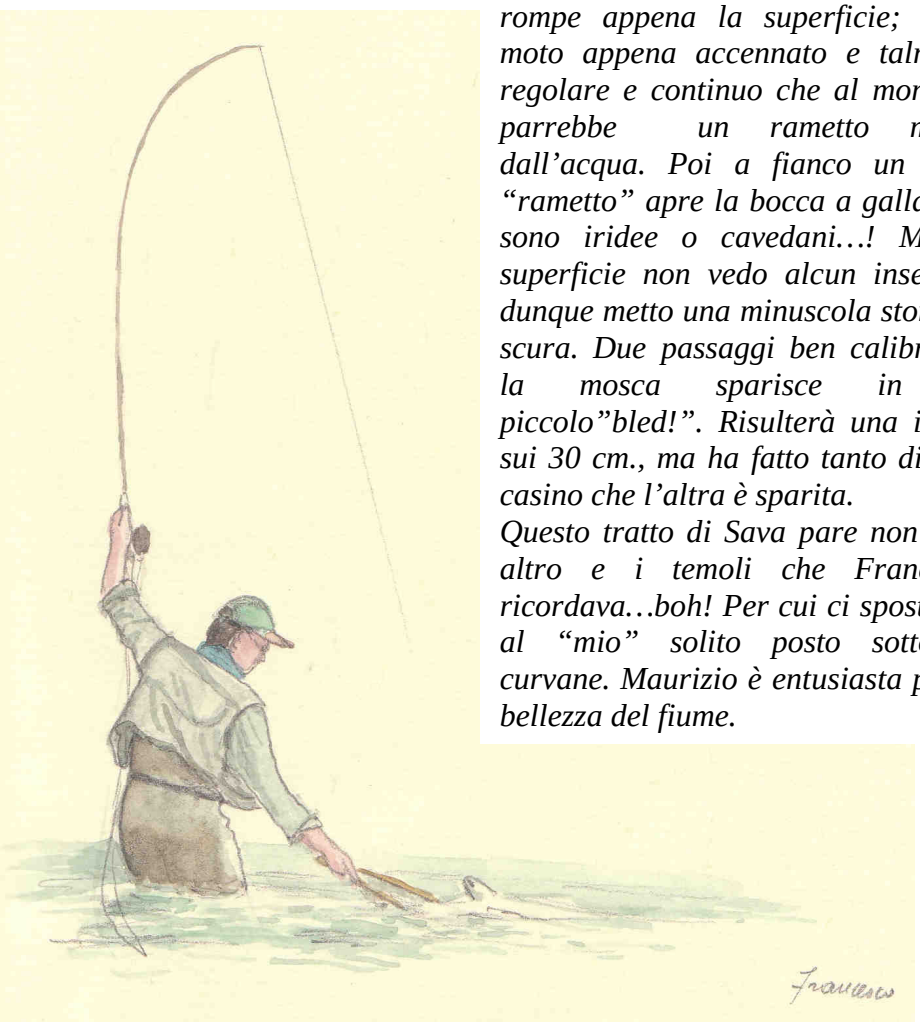
segreti del fiume. Il fondo è frastagliato, grossi massi creano turbolenze e rigiri e per la maggiore profondità l'acqua qui è ancora più azzurra.
Una tirata veemente appaga la mia attesa e dopo una lotta tenace posso misurare una fario di 41 cm. bella, tonica e caparbia. Slamata, veloce riguadagna la corrente.
Scendo lungo il fiume che si divide in due rami e dal centro lancio la ninfa nella corrente di destra che mi pare più promettente, ma non ho attacchi. Cambio ninfa per una nera, ma senza successo fino a che arrivo alla buca di Francesco che, mentre mi avvicinavo, ha, lui pure, guadagnato il centro del fiume. Dove la corrente entra nella buca si intravede un grosso masso sommerso, e più in là una mollaia di acqua trasparente separa un'altra corrente. Vedo un paio di bollate e mi rendo conto che sono belle trote! Dal fondo saettano a galla a mangiare qualcosa con una traiettoria arcuata dove loro sembrano la freccia. Osservarle, padrone del loro elemento è affascinante, l'emozione per la lotta imminente cresce, ma non si capisce cosa mangino. Salgono, bollano regolarmente, si spostano, girellano, regine del fiume, indifferenti alle nostre mosche.
Tre o quattro volte sono salite a galla dando l'impressione di aver morso la mosca, ma mentre la coda saettava in aria, a vuoto,…loro, verso il fondo.
In altri casi, sotto la mosca che galleggia, mescolata alle onde e ai riflessi si manifesta una sagoma scura, talvolta anche grossa, ma dopo un'occhiata all'artificiale, scompare.
In questo modo ho riempito di "rifiuti" la mia pelle di montone alambiccandomi il cervello per scoprire cosa mangiassero.
Insetti non se ne vedono e dunque le possibilità si restringono a piccoli ditteri o plecotterini neri -che male si vedono sull'acqua- o exuvie o emergenti; ma di cosa? Anche piccole ninfe vengono snobbate.
Francesco cambia posto, ma io mi sono intestardito: ci sono un paio di belle fario che si prendono gioco di me, scherzando col fuoco!



"Rifiuti"

E' quasi l'ora di smettere per il pranzo, molti "tizzoni" di quel fuoco si sono spenti in acqua cadendo nell'indifferenza e disperato metto una grossa stone fly gialla. Appena tocca la corrente provoca una reazione immediata e uno spaglio di schiume rabbiose: rifiuto.
Pranziamo in riva al lago di Bled con una cifra più che ragionevole. Noi mangiamo, noi!

Francesco vuole riprovare a pescare in un tratto a valle del ponte di Selo e parcheggiata l'auto all'ombra, attraversiamo un vasto pascolo alla volta del fiume, fino a una bassa cascata.
A monte l'acqua scivola piatta e bassa, in pieno sole, fra una cornice di vegetazione, mentre a valle il letto gira e dopo il piccolo schiumeggiante salto il fiume è parzialmente in ombra rompendosi in correnti e vortici che sfumano in un liscione. Nelle spume della cascata è d'obbligio una mosca che galleggi e metto una sedge. Quasi subito una grossa fario sale a curiosare…e basta! Sposto i lanci verso riva e un'altra bella fario -43 cm.- risponde con una bollata fragorosa.
Non posso spostarmi perché subito a valle ci sono Maurizio e Francesco e dunque mi concentro verso monte, nell'acqua liscia. Tanto per complicarmi la vita!...



In prossimità di una frasca qualcosa rompe appena la superficie; è un moto appena accennato e talmente regolare e continuo che al momento parrebbe un rametto mosso dall'acqua. Poi a fianco un altro "rametto" apre la bocca a galla… O sono iridee o cavedani…! Ma in superficie non vedo alcun insetto e dunque metto una minuscola stone fly scura. Due passaggi ben calibrati e la mosca sparisce in un piccolo"bled!". Risulterà una iridea sui 30 cm., ma ha fatto tanto di quel casino che l'altra è sparita.
Questo tratto di Sava pare non dare altro e i temoli che Francesco ricordava…boh! Per cui ci spostiamo al "mio" solito posto sotto al curvane. Maurizio è entusiasta per la bellezza del fiume.

Ed eccomi in acqua, sono le 18, ma è tutto fermo. Niente insetti, niente bollate, solo acqua che fluisce… Decido di provare una Peute. Francesco me ne ha sempre decantata l'efficacia e me ne sono costruite alcune sulla base dei campioni che mi aveva dato..
Davanti a me il fiume scorre tranquillo -troppo- ma certamente in questo bel raschio devono esserci belle trote: le "sento"!
Ed ecco che sulla mosca l'acqua si rompe, rispondo con la ferrata ed è lotta. Guadino una fario di 40 cm. Anche Francesco adotta la Peute e poco dopo "risponde" con un'altra bella fario. Ha così inizio uno scampolo di tempo denso di emozioni, felicità, scioltezza, sicurezza, gioia, appagamento, suggestioni, batticuore, godimento, meraviglia, eccitazione…estasi…
In un paio d'ore ho catturato sette fario dai 40 ai 46 cm. e Francesco non è stato da meno. Soddisfatti abbiamo smesso di pescare prima del previsto, verso le 20.
Resta la sorpresa e l'interrogativo per la totale mancanza di insetti sull'acqua e di bollate e per il fatto che siano salite alla mosca solo trote grosse. Penso che d'ora in poi la Peute si farà "largo" nella mia scatole delle mosche. E ne riferirò anche agli amici.

CITAZIONE

Non si può negare che la pesca a mosca
è più un modo di vita che un puro e semplice sport.

Essere un pescatore a mosca, spesso vuol dire
possedere una speciale attitudine
verso le sfumature della natura, sopra e sotto
la superficie dell'acqua.

Una buona capacità di osservazione,
pazienza, immaginazione e rapidità di riflessi
sono doti essenziali
per essere considerati bravi pescatori a mosca.

A tutto questo va aggiunta una conoscenza
quasi scientifica di cosa, dove, come e quando
si cibano i pesci.

Goran Cederberg

Da "Il libro completo della pesca a mosca"
Ed. Mursia

***

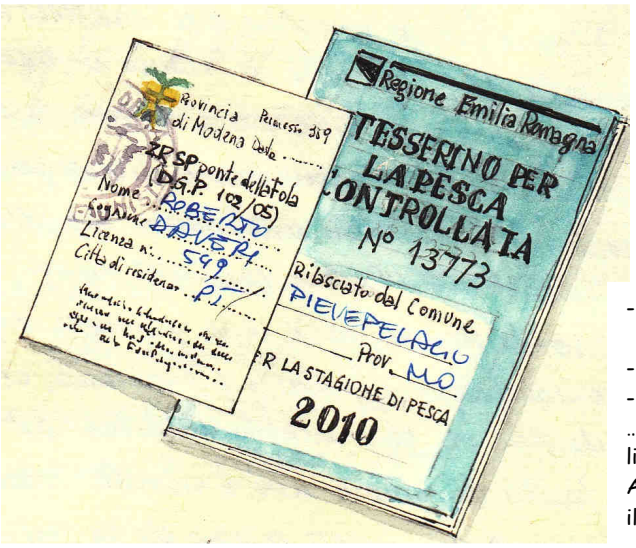
Tutto ciò è molto vero, razionale, tecnico, esatto, schematico,
quasi scientifico.
Tuttavia io aggiungerei anche…..

…Nella pesca a mosca, sul fiume,
certe emozioni, sfumature, dettagli e meraviglie
non potranno essere colte,
né assaporate , né godute,
tanto meno capite
se l'animo non è aperto a riceverle,
con modestia, semplicità e poesia.
Solo allora sapremo davvero cos'è la pesca a mosca…

R.D.

Giovedì 26 Agosto 2010 – Scoltenna

Capita che a volte le uscite di pesca non programmate risultino le più gradite. Avevo intenzione di "fare un salto" nel Rio delle Tagliole, un torrente che ho nel cuore anche per verificare il mio attuale stato di forma ed efficienza (dovuto all'età e alla pancia per la lunga salita che bisogna conquistare per tornare all'auto).
Invece Gabriele mi invita a fare una uscita con Francesco sullo Scoltenna.
Il programma prospettatomi è quanto di più strampalato si possa concepire –dal punto di vista della pesca- perché l'arrivo sul fiume è previsto per le 10,30 e il ritorno per cena (a Firenze)il che significa smettere di pescare al massimo alle 18! (prima del coup de soir). Del fatto che siamo in agosto, con un gran sole e in fase di luna piena…pare che nessuno se ne sia preoccupato…E non saprei dire se per una "non consapevolezza" nel valutare certi fattori o per l'assillo dei loro impegni quotidiani (lavoro, famiglia, mogli, figli)…per cui uno scappa quando può, a prescindere.
Fin da subito so che per me sarà una giornata da star dietro ai due "allievi", soprattutto a Francesco, accanito "lombricaio" che ancora non mi pare molto determinato ad apprendere di mosca tanto che a tutto oggi non si ricorda come legarla al finale. Sono invece sicuro che sa perfettamente quanti grammi di piombo e polvere contengono le sue cartucce per sparare alle tortore.
Ma per me è anche curiosità: vedere se alla lunga vincerà il fascino della pesca a mosca con le sue difficoltà o l'abitudine alla pesca al tocco e la immediata gratificazione della cattura di pingui trote della riserva valdostana che entrambi occasionalmente frequentano.



BUROCRAZIA…
- il versamento governativo….
- il tesserino regionale….
- il permesso specifico…

….è questo il concetto di libera pesca?
Anche per pescare occorre il commercialista!

A Pievepelago, da Graziano, presso "la dolce vita" (è una pasticceria, non una discoteca equivoca!) faccio il tesserino della Regione Emilia-Romagna e, novità, un permesso di 10 € per pescare nella zona "no kill" che mi si dice è stata ben ripopolata a primavera. Graziano ci dà la dritta…"scendete al sentiero tal dei tali…" ma noi sbagliamo e una volta sul fiume ci ritroviamo alla "Piramide", un enorme masso che ne ha le sembianze e parzialmente ostruisce l'alveo del torrente.
Sono le 11,15! Il sole a picco sulle nostre teste si riflette nel riverbero dei sassi bianchi del fiume. L'acqua è limpida, fresca e corre con i moti del torrente montano. Luce abbagliante, caldo, sudore…
Si perde un po' di tempo per "reinsegnare" il nodo della mosca a Francesco e iniziamo a pescare risalendo il fiume. La prima mezzora la dedico a Francesco per ricorreggere il lancio, il movimento del braccio, troppo steso in avanti, l'accelerazione che lui anticipa troppo, le pose di pancia, la mancanza dello schooting…Troppi mesi sono passati senza ulteriore pratica e non ci sono stati progressi.
Noto una certa sua ansia: la mano serrata sull'impugnatura, l'altra che trema impercettibilmente….Emozioni, tensioni. Meglio lasciarlo tranquillo per un po'.
Gabriele invece lancia piuttosto bene, ma noto che insiste troppo sugli stessi raschi, nelle piccole buche e il più delle volte lo sollecito a proseguire. Inoltre entrambi pescano senza preoccuparsi di dissimularsi almeno un po', alti sull'acqua, in piedi sui grossi massi, come fari sulla costa, estremamente visibili anche alla più sprovveduta delle trote di vasca.
Alle 13,30 ci fermiamo per far fuori i panini, ma siamo tallonati da lontano da due pescatori per cui riprendiamo a risalire lo Scoltenna, fra grossi massi franati, buche, correnti.
Alle 15 siamo sudati e affaticati e sotto questo solleone non abbiamo visto il guizzo di una pinna (non me ne meraviglio) per cui decidiamo di fare una sosta per riposare e far calare un po' il sole.
Fa caldo, mi denudo, e senza pudore resto in mutande, metto ad asciugare al sole tutto ciò che indossavo e mi sdraio su un pietrone piatto e inclinato come un tavolaccio.
Francesco e Gabriele, poco distanti, parlano di pesca con i piedi nudi in acqua. Si sta d'incanto e per qualche minuto mi sono addormentato.
Dopo un'ora riprendiamo a risalire il torrente che diventa sempre più impervio per i grossi massi franati dalla montagna e che ci obbligano a impegnativi passaggi e equilibrismi.
Nell'arrampicarmi su una roccia, perdo la presa e cado all'indietro: il piede con il quale mi ero dato lo slancio dall'alto di un grosso sasso, ricadendo "non lo ritrova". Risultato: un capitombolo e un ruzzolone a faccia in giù, in un anfratto fra i sassi, culo all'aria. Immediatamente,

immobile, nonostante un bruciore alla fronte che ha strusciato sulle pietre, faccio un rapido inventario della mia situazione: salvo una botta tutto è ok e, piano, mi rimetto in piedi.
Francesco e Gabriele, avendo seguito la scena, si sono spaventati per le possibili conseguenze, ma subito li tranquillizzo. Poteva andare molto peggio!
Gabriele finalmente ferra una fariolina sui 20 cm. presa a ninfa.
Arriviamo a una bella buca dove la corrente scivola fra due grossi massi, di cui uno sommerso e ai miei due compagni, indicandola, dico: "Se volete prendere una trota, tirate là".
Entrambi, diffidenti si scherniscono e provocatori e scettici…"No, provaci te, noi si guarda!"…Forse mi sono sbilanciato troppo, ma la buca è invitante e devo raccogliere la provocazione; ne va del mio "prestigio". Con circospezione, mi porto a valle, distante dall'acqua, basso e seminascosto da un masso della riva. Ho messo una EV1 di mia produzione: è ben asciutta e vaporosa, un paio di falsi lanci per prendere le misure, shooting e la mosca si posa lieve poco a monte dell'inizio del "canale". Anche se la corrente è vivace la mosca è leggera sull'acqua…percorre circa mezzo metro e sparisce in uno sciaguattio irruento. Ferrata, lotta, recupero…
Dietro di me si levano esclamazioni di meraviglia, gioia e ammirazione. Una fario di 30. Lascio a Francesco il piacere di liberarla.
Certo è che ho rischiato forte sulla mia reputazione, ma ora sono felice, emozionato e compiaciuto. Dopo lunghe ore a vuoto "accusare" una cattura e prenderla è davvero una grande soddisfazione, la risultante di tante esperienze, la conoscenza delle abitudini, preferenze e comportamenti dei pesci e di tanti, tantissimi lanci e mosche posate nelle acque dei torrenti. In pochi attimi si è concentrata una dimostrazione del "senso dell'acqua" una "lezione" di pesca a mosca e i miei compagni ne sono ora consapevoli. Penso che quel mezzo minuto abbia inciso sulla loro formazione più di ore e ore spese a lanciare su un prato e per questo ne sono contento.
Risalendo a fatica noto che la valle si allarga e superata la frana vedo due pescatori che si accingono a iniziare a pescare. Sono circa le 18. Da lontano li saluto con la mano e quando li raggiungo chiedo loro dov'è il sentiero per tornare sulla strada: è poco distante.
Poi uno dei due: "Ma lei scrive su PIPAM?"
"No, io scrivo per i cavoli miei!" rispondo un po' provocatorio e per addolcire la brusca risposta mi presento porgendo la mano.
"Lei è Daveri?Io mi chiamo…Le ho scritto tempo fa, non so se si ricorda…" Poi dall'amico si fa scattare due foto accanto a "uno dei padri della pesca a mosca". Sono allo stesso tempo imbarazzato, impacciato e gratificato. Più che padre ora mi sento "nonno", affaticato, sudato fradicio,

con la fronte sbucciata per la caduta, le gambe indolenzite, gli waders arrotolati e legati in vita (pancia)…chissà che schifo di foto! E poi si parla di diritto all'immagine…Ebbene, chi se ne frega, sarà l'immagine di un pescatore che si "suda le sue trote"!
Mi raggiungono anche gli altri e ha luogo una lunga conversazione nel corso della quale l'amico non perde occasione per "sviolinare" e Gabriele, attento come un avvoltoio non se ne fa sfuggire una! Mi toccherà risentire le sue battute ironiche, sarcastiche, insolenti e provocatorie. (Poco rispetto per i vecchi questi giovani!!)
"Qui è pieno di grosse trote che bollano nell'ultima ora di luce", ci dicono e con questa affermazione i programmi di rientro dei miei compagni saltano…"E la tù donna che ti aspetta?" – "chi se ne frega!"…. Io non metto bocca…
Salutati i nuovi amici risaliamo il sentiero e ci spostiamo a monte scendendo nuovamente sul fiume lungo il ripido viottolo "dell'Alpino" lasciando così a loro un indisturbato tratto di Scoltenna.
Ci accoglie una lunga buca, ma per non sciuparla, in attesa delle ultime bollate, scendiamo a valle per cento metri. Sulle tre-quattro buche, a più riprese, ci lanciamo tutti e tre: a vuoto, io ho solo un rifiuto.
Francesco e Gabriele vanno verso il ponte della statale e mentre si va facendo scuro ripesco nelle stesse buche: due fario sui 20, un rifiuto e una fario di 38 cm. bella e combattiva. E chi lo avrebbe detto?
Sulla bella, lunga buca solo un paio di incerte bollate, ma non si vede più la mosca: smettiamo.
Cena a Fiumalbo. Ezio mi ha già messo in preallarme per la Sava. Chissà?!

***

…Un paio di giorni dopo, via e-mail mi è arrivata la foto di Marco…

…Anche l'acquarello non è riuscito a migliorarmi l'immagine!

25 Settembre 2010

…La prima di Serena…

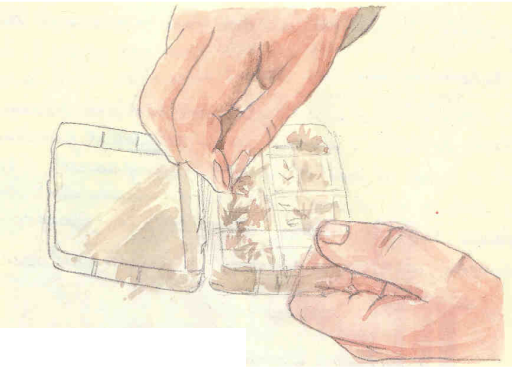
A distanza di un mese, dopo il suo babbo, ho portato a pescare anche la mia nipotina Serena!
Dopo tante "pescate" sull'aia con la canna tagliata dalla siepe del bambù, il sugherino colorato e le sagome dei pesci di compensato da me colorati, questa volta si è cimentata con pesci veri.
Ed è la sua prima volta. Non potevo non registrare questo evento.
L'ho portata dove tanti anni fa, ancora piccoline, portai la sua mamma e la zia: nei laghetti sul Reno dopo Le Piastre verso San Marcello.
Il lancio lo facevo io, ma il mulinello lo girava lei e lottava con la canna piegata, impegnandosi al massimo.
Ne ha prese cinque e la sua gioia mi lascia ben sperare….

Giovedì 14 Ottobre 2010 - Slovenia

E' da agosto che Ezio freme per andare a pescare! Scansando e schivando i nostri reciproci impegni, a settembre avevamo individuato un fine settimana per andare in Sava, ma le avverse, impossibili previsioni meteo avevano mandato tutto all'aria.
Dunque oggi si parte e con noi ci saranno Piero, Carlo Pi e i due fratelli Stoppioni per la pescata "di chiusura". Alle 14 ci lasciamo alle spalle il casello di Firenze Nord diretti a Udine, al consueto negozio Errepì dove raccoglieremo gli ultimi aggiornamenti sullo stato dei fiumi. Abbiamo in programma di pescare sul Soca (è una vita che non ci andiamo) anche perchè pare nuovamente ben fornito di temoli.
Durante il viaggio con Ezio aggiorniamo l'elenco delle attrezzature che serviranno per la Patagonia. E' il nuovo recente viaggio che stiamo organizzando, sollecitati da Gianni che ci ospiterà, e Ezio non si è lasciato sfuggire l'opportunità di questa esperienza. Per me sarà la quarta volta e quasi me ne vergogno. Partiremo a metà gennaio –abbiamo già prenotato il volo- e a Udine ci riforniremo di quanto ancora ci occorre. Nel mio caso soprattutto mosche e streamer.
Purtroppo le ultime notizie sono di un Soca troppo alto e impescabile –i molti giorni di sole non sono stati sufficienti a farne calare la portata- mentre la zona bassa dell'Idrica pare popolata quasi esclusivamente da iridee. Ci decidiamo per l'Idrica alto e seduta stante telefoniamo alla pensione Zelinc: le camere sono disponibili.
Ci arriviamo che sta facendo notte e Marta ci riceve con la consueta, ritrosa cortesia della persona timida. E' molto tempo che non ci torniamo e troviamo il locale ampliato e rimodernato; una corte è stata coperta e trasformata in una stupenda, spaziosa hall. Non posso non pensare a diversi anni fa, quando era poco più di una modesta casa di contadini…
Anche la cena e il menù, del quale mi sono sempre lamentato, è migliorato. Il posto rimane incantevole e su, sulla collina, al limitare del bosco una dozzina di cervi sono usciti allo scoperto a mangiare le mele cadute a terra incuranti dei nostri commenti stupiti.

Venerdì 15 Ottobre 2010 – Idrica

I quattro pescatori fiorentini che ieri sera cenavano vicino al nostro tavolo ci hanno riferito di giornate "magre" e stamattina la solita nebbia che più tardi si dissolverà fa registrare un preoccupante 5°: freddino, direi.
Ci disseminiamo sul fiume. Con Carlo ed Ezio andiamo a far visita "al cane pazzo"; come gli passiamo vicino ci "aggredisce" con i soliti latrati rabbiosi. In quella gabbia di 2x2 ci metterei anche i suoi padroni!...



Il cielo si mantiene coperto e noto che il fiume è stato "lavato" da una imponente piena recente i cui segni sono evidenti: sassi lucidi sul fondo e tronchi e detriti accatastati sulle sponde un paio di metri sopra al livello dell'acqua. Non è un bel segnale. Fa ancora freddo, insetti nessuno, bollate men che meno; non resta che provare con uno streamer; quasi subito nella spianata sotto alla strada perdo una bella iridea. Poi più nulla.
Ci spostiamo in paio di volte, ma ci rendiamo conto che oggi la pesca "è un pane arrotato" e telefono a Francesco, che aveva intenzione di venire in zona fra un paio di giorni, per aggiornarlo e consigliargli di risparmiarsi il lungo viaggio.
Nel pomeriggio allamo una iridea di 38 cm. e sarà l'unico pesce di tutta la giornata! Ci meritiamo una cena come si deve dalla "Moraccia"!

Sabato 16 Ottobre 2010 – Idrica

La temperatura pare meno rigida anche se il cielo si mantiene coperto. Marta ha finito i permessi per cui telefona al guardapesca che ci aspetterà al ponte di Sp. Idrija per consegnarceli. E' molto gentile e disponibile. Ci dà il suo biglietto da visita:

INFORMAZIONI:
***Danilo** – tel. 00386. (0)31.662718*
e-mail: info@rd-idrija.si

Ieri il fiume è stato un po' sporcato dalle ruspe –stanno togliendo l'isola a valle di Sp.Idrija- e qualora la cosa dovesse ripetersi il guardia ci autorizza a pescare nella zona "no kill" subito sopra al ponte.
Di nuovo ci disseminiamo sul fiume e peschiamo a valle dell'isola. Con la ninfa, subito sotto al depuratore, sia Ezio che Carlo sentono qualche abboccata- senza catture-. Con lo streamer io continuo a pescare...l'acqua.
Ci spostiamo per andare a valle al "ponte coi buchi" ma il ponte è stato ricostruito e Ezio non lo riconosce: ora sono due piloni cilindrici con una strada sopra…
Proviamo alla "capanna" la sbarra sulla ripida strada è abbassata, ma il lucchetto è aperto…

Il fiume è stupendo, ma ancora pare "vuoto". Carlo "amoreggia" con una zucca enorme…nonostante tutto, la mancanza di catture, di bollate, di insetti…siamo sul fiume!
Stante il mortorio disarmante, durante il pranzo -una sorta di pic nic molto ben fornito- qualcuno telefona a Danilo e otteniamo l'autorizzazione a provare nella zona "no kill".
Dal ponte si vedono grosse trote appostate sul fondo e mi avvio per andare a tentarle.

Devo cambiare il tip del finale e pertanto aprire una bobina nuova. La confezione di plastica non vuole aprirsi e ci provo con la punta del coltello…che scivola e mi "affetta" il pollice. Sangue a iosa; pesca sospesa; giramento di scatole.
Nessuno sente, vede o prende qualcosa e di nuovo –anime in pena- dal girone dei delusi del no-kill ci spostiamo ancora a valle dell'ex "ponte coi buchi" nel girone dei disperati.
Il posto è incantevole, spianate e correnti da manuale, ma ancora nulla di nulla: tutti giriamo a vuoto mentre le "scatole" girano a pieno (e non solo quelle delle mosche).
Poi Carlo prende una bella iridea.
Su un fine buca scorgo una bollatina. La luce del giorno sta calando.
Tolgo lo streamer e monto una piccola emergente: due rifiuti e un temolino sui 25 cm.
Fine!
Per la serie…"A pescare bisogna andarci quando è il suo momento!"

***

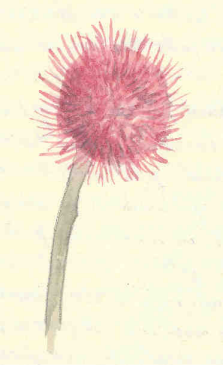
LA QUARTA PATAGONIA *(ma non lo diciamo in giro!)*

15 Gennaio 2011- Sabato

Eccoci finalmente all'aeroporto di Fiumicino, Ezio ed io, in attesa del volo per Buenos Aires da dove proseguiremo per San Martin de Los Andes e per me sarà la quarta volta in Patagonia: roba da non raccontare in giro!
Questo viaggio non era preventivato, anzi, ma quando Gianni a ottobre mi ha nuovamente invitato, informandomi di aver fissato la data del suo matrimonio, non ho potuto rinunciare a questo evento e, pensando anche al lago Tromen o alle limpide acque del Rio Malleo, mi sono assoggettato di buon grado a questo "sacrificio". Ezio, da tempo incuriosito per questa mia esperienza, si è aggregato immediatamente.
Dunque l'aereo partirà con un ritardo di cinque ore e sicuramente perderemo la coincidenza con l'altro volo interno. L'addetta della Compagnia ha un bel dire che "ci aspetteranno" e che "l'aereo recupererà il ritardo in volo" ma sento che non me la conta giusta e informo Gianni del contrattempo; lui mi suggerisce di farci subito cambiare il volo per San Carlos de Bariloche dove verrà a prenderci sobbarcandosi tre ore di auto.
Il tempo stringe; di corsa usciamo dal gate, passiamo la dogana, il varco del metal detector, il controllo passaporti e siamo alla biglietteria –per fortuna non ha già chiuso- ma l'impiegato ci comunica che per Bariloche non ci sono posti disponibili. Mi altero un po' e siccome so che per quella località da Buenos Aires partono diversi voli giornalieri, insisto. Fra l'altro devo portare ai miei amici un documento che gli è indispensabile per sposarsi. Questo pare aprire un varco nel muro dell'impossibile e dopo pochi minuti abbiamo le nostre carte di imbarco.
Confermo a Gianni l'ora di arrivo previsto per le 15,15 di domani e finalmente mi sento più sollevato anche se mi spiace fargli fare 250 km. di strada.
In compenso l'aereo, in coda è semivuoto e sia Ezio che io possiamo stenderci sui sedili centrali in una parvenza di sonno. Negli orecchi i reattori mi mandano lo stesso rumore di cascata della volta scorsa.

16 Gennaio 2011 – Domenica

Appena fuori dall'aeroporto di Buenos Aires, nonostante l'ora mattutina, ci aggredisce l'aria estiva, calda e umida che pare esalare dall'immenso estuario del Rio de la Plata, obbligandoci ad alleggerire l'abbigliamento invernale che ancora indossiamo.
Trasferimento in taxi verso l'altro aeroporto e nuova attesa del volo, poi finalmente ci imbarchiamo.



Siamo tutti ai nostri posti e l'hostess passa, ci conta più volte: pare manchi un passeggero e l'aereo non si muove. Affiorano motti di nervosismo. Il "sig. Linares" viene invitato ripetutamente a farsi riconoscere, a presentarsi, ma non c'è. Ci fanno scendere dall'aereo e tornare al gate! Scopriamo così che il bagaglio del passeggero Linares è a bordo, ma non essendoci il proprietario, per motivi di sicurezza, il comandante ci ha fatto sbarcare….

Nella sala l'altoparlante ancora chiama più volte il "sig. Linares" ed ecco che di corsa, si presenta al banco un giovane trafelato: "Sono Linares". Una salva di applausi e fischi ironici si leva dai passeggeri innervositi e il povero ragazzo certo vorrebbe sprofondare per non subire i sarcasmi che infieriscono sulla sua "figura di merda". Aveva solo sbagliato gate…
Di nuovo tutti a bordo e l'aereo rolla verso la pista. Ma quasi subito si ferma e aspetta…non si sa cosa, ma nel frattempo si è levato un forte vento e si sta abbattendo una pioggia stizzosa …Lentamente, l'aereo torna indietro ondeggiando. Altri aerei stanno decollando, ma non il nostro!
Nuova attesa, obbligati nei seggiolini, impazienti e ignari del nostro futuro, nessuno ci dice nulla o ci informa…Cominciano a girarmi le scatole.
La pioggia rallenta e finalmente si vola! Abbiamo accumulato ancora un ritardo di quasi due ore.
A Bariloche, troviamo ad aspettarci Dardo e con lui, spossati, arriviamo a casa degli amici che è quasi il tramonto. Praticamente due giorni di viaggio! Conosciamo così Sergio Biliotti, un caro amico di Gianni il quale ci accoglie subito con una grande notizia: per domani ci ha già organizzato una flotada sull'Alluminè…. Finalmente un vero letto.

17 Gennaio 2011- Lunedì – Alluminè

Non avvezzo al nuovo fuso orario mi sveglio presto, realizzando che fra non molto sarò impegnato in una "flotada"; mi vesto velocemente e preparo le attrezzature che ancora poltrivano, compresse nel peso valigione. Dalle finestre entra il sole brillante di Patagonia insieme all'aria frizzante del mattino. Le Ande sono a due passi. Ezio è già alle prese con la moka e il familiare aroma della marca preferita si mescola alle fragranze delle erbe ruvide che la notte ha appena finito di solleticare. E' un cocktail inconsueto che sa di praterie, di caffè, un po' impastato di sonno e dentifricio, scosso da un brivido di freddo per la neve che ancora indugia nelle vette poco

lontane…Tutto entra dalla finestra spalancata e il nuovo giorno mi avvolge, destandomi definitivamente.
Canna per la secca, una seconda per lo streamer, gilet, finali, mulinelli con le code appropriate, frutto di valutazioni a tavolino e ore di trastulli a casa per imbobinarle, controllarle, immaginare, sognare.... Mosche, streamers e ninfe aspettano, tutte schierate, scrupolosamente "allineate e coperte" nelle loro scatole, in un ordine maniacale che mi "garantisce" la perfezione; c'è tutto. Sono pronto, quasi come un pugile che sta per salire sul ring, mi sento "caricato" per affrontare il mio combattimento. Nulla è lasciato al caso, ho previsto tutto, dalla crema per il sole che qui è più aggressivo per via del buco dell'ozono, al cerotto per proteggere il dito medio dagli infiniti, velocissimi strip della pesca a streamer, dall'imitazione del verde "cusanito" alle piccole mosche sul 18. Non si sa mai, ce ne fosse bisogno…

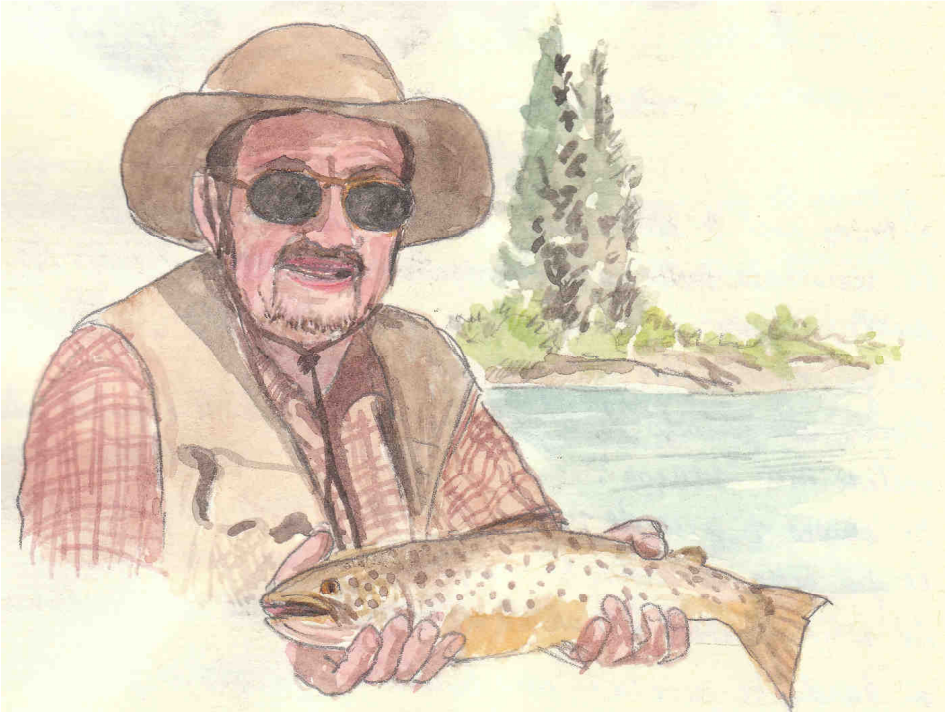
Ora confido solo in una giornata propizia, anche se la luna calante illumina ancora parte delle notti e si sa, le trote non dormono….

Puntuale, alle 8 arriva Dardo con il furgone e i gommoni al traino e sorridente ci saluta…"Buena pesca!" …Appunto!
Stipati nel furgone, Gianni, Sergio, Ezio, io, Dardo, e i suoi due figli dirigiamo alla volta dell'Alluminè: la bella giornata ci rende euforici.

Mentre Dardo e Isac approntano i gommoni, noi quattro montiamo le canne, i finali, gli artificiali e finalmente ci stacchiamo da riva addentrandoci in un altro elemento, l'acqua del grande fiume che limpida ci circonda, ci culla, ci affascina. Cielo azzurro e nuvole scorrono nel vento, come noi sull'Alluminè. Isac ai remi guida il gommone verso le speranze di Ezio e mie. Gianni e Sergio sono con Dardo.
Scivolando sulle correnti, per un po' sondiamo con la mosca secca i sottoriva che come una pellicola ci passano davanti: fronde che si alternano a massi, spume, correnti, buche, ma non succede niente. Smontiamo dal gommone e pescando da riva, con la ninfa in drop prendo due trotelle e una iridea sui 35 cm.
Il sole ora è alto, ma il pile non è di troppo. Lancio fugaci occhiate all'ambiente che incontriamo e, anche se già noto, sempre mi affascina.

Con lo streamer prendo una iridea di 46 e un grosso perca. Ritrovo così le emozioni della abboccata e della lotta tenace, la resistenza sulla canna piagata e sotto sforzo, il polso che duole, il pesce che tira e scappa qua e là e che poi si arrende nel guadino. Una foto e torna in acqua.
Segue un periodo di stasi mentre Ezio salpa una bellissima "maron".
Di nuovo si pesca dalla riva e catturo tre iridee, ma la quarta, la più bella la perdo: ha strappato tutto.
Al solito spiazzo, all'ombra dei soliti salici, l'altro figlio di Dardo ha montato una tenda e preparato il pranzo. E' una pausa, gradita sia dallo stomaco che dalla spalla sollecitata dalla fatica dei lanci di rovescio. Anche Ezio è affaticato.
Mentre tutti si abbandonano a una breve siesta, continuo da solo ad ammirare questo spicchio di paradiso e se chiudo gli occhi lo rivedo: il fiume azzurro che scorre con trine di spume sulle correnti, l'occhieggiare cupo dei massi affioranti, l'ondeggiare verde delle esili rame dei salici che cedono al vento, il silenzio che sa di immenso, il sole che arroventa la pelle, la luce che abbaglia, l'acqua del fiume che disseta l'arsura, le canne che aspettano…Davanti a tutto questo, chi può cedere al sonno!

Riprendiamo a flotare e colleziono ben cinque perca. Pare che ciò sia dovuto al mio strip non troppo veloce. Ma niente trote!
Si avvicina la sera e siamo prossimi all'attracco finale. Sono indolenzito, e insoddisfatto: a conti fatti non ho preso gran che e intestardito, nonostante la spalla dolente, continuo a cercare le mie prede. I lanci si susseguono ai lanci. Ezio, pure lui stanco, ha smesso di pescare.
Su una promettente corrente frastagliata da massi, la coda si impunta e finalmente la lotta irruenta mi fa pregustare una buona trota: risulterà una fario di 46 cm. Sono contento, è una cattura cercata, voluta, sofferta…una di quelle che valgono di più. Ora possiamo anche attraccare.



18 Gennaio 2011 – Martedì

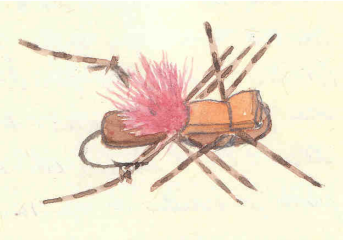
Soffia un vento troppo teso per andare a pescare e per di più domani è il giorno della cerimonia: Emanuela e Gianni si sposeranno e già aleggiano un po' di emozione e eccitazione.
Andiamo tutti a San Martin dove compro un paio di camicie e una dozzina di mosche (le mie due passioni).
Dopo pranzo c'è chi dorme e chi ciondola, Ezio, non sapendo cosa fare è irrequieto (e un po' innervosito) e decide di andare a fare un giretto a piedi:

meglio, così si sfoga!... Poi inizia a piovere fin verso le 18,30 dopo di che andiamo a ordinare il bouquet che ho pensato di regalare a Emanuela per la cerimonia di domani. Il fioraio del luogo non ha molta scelta….

19 Gennaio 2011 – Mercoledì – Rio Malleo

Tutto sereno, soffia ancora un forte vento: il famoso vento della Patagonia. Si va a pescare sul Malleo; risalendo la vallata e costeggiando il suo corso, la strada permette, a tratti, di rubargli affascinanti immagini con fugaci occhiate; il picup di Gianni sfreccia veloce come se non volesse perdere le bollate che ci aspettano. In fondo, oltre la valle, il vulcano Lanin intasa l'orizzonte con un cappello di nuvole candide.
L'auto si ferma in un gran polverone in prossimità del "ponte giallo"; rammento il posto. Dopo un tratto di sentiero lungo la riva destra ci aspetta un guado e per l'occasione, pensando espressamente al fondo impervio di questo fiume, mi sono comprato un apposito bastone, da guado appunto, ed è un altro segnale di insicurezza per l'età che incalza! Ma che posso farci? Meglio far finta di niente, dopotutto il fatto di essere qui è già di per sé un gran privilegio. Dunque zitto e pesca!
Sulla spianata a monte del guado mi attardo con qualche lancio nel sottoriva smagliante di salici mentre gli altri sono in vetta alla piana, dove entra la corrente e dove Gianni sapeva già che i pesci avrebbero bollato (come sempre). E infatti prendono subito una trota ciascuno.
Non so se è a causa del vento o per le preoccupazioni che ho lasciato a casa, ma sono deconcentrato e ancora non mi sento "in armonia" con il fiume. Ne scaturisce una pesca improvvisata e approssimativa, se non meccanica, che mi lascia indifferente e che non mi piace affatto.
Risalgo lungo la riva sinistra puntando direttamente verso un certo varco nella vegetazione da dove la volta scorsa allamai belle iridee, ma ci trovo Gianni che mentre arrivo fa il suo primo lancio. Dal nulla, nell'acqua ferma e bassa del sottoriva, una fario sui 45, fauci spalancate, si avventa sulla sua mosca che sparisce in un gorgo. Ma si slama quasi subito: peccato.
Risalgo ancora cercando fra il verde uno spazio per lanciare, ma vuoi per i rami spinosi o per il vento che sposta le traiettorie, è più il tempo che impiego per districare mosca e nylon dalle fronde ruvide che quello di pesca utile.
Mi innervosisco nonostante la bellezza, la pace del paesaggio o la meraviglia delle zone da esplorare con la mosca. Miro lì, faccio di tutto per

mandarla lì e invece il vento la manda là, quasi sempre su un ramo, uno spino, su una serie di spine acuminate e dolorose! La precisione e leggerezza della posa vanno a carte e quarantotto. E anche la pazienza!
Intuisco una bollata in corrente: ne verrà fuori una iridea sui 25 (centimetri, non anni!) che si slama da sola.



Eccomi alfine alla buca dove Francesco mi riferì di aver visto roba grossa.
Osservo a lungo la superficie, dove grumi di schiuma girano in tondo prima di riprendere la corrente, cercando le piccole bollate delle "veterane". Nulla. Calma piatta.
Con alcuni lanci "assaggio" tutta l'area tentando di solleticare la pigrizia o la curiosità di qualche fario appostata a riva o l'irruenza di una iridea, là, dove due correnti si incontrano smorzandosi a vicenda. Nonostante il vento, riesco ad infilare la mosca anche in un piccolo varco fra le frasche per mandarla a civettare nel buio della loro ombra, a ridosso della sponda. Riniente. Gianni e Sergio mi precedono a monte, manca una mezz'ora per l'appuntamento che ci siamo dati all'auto e decido che è inutile continuare a risalire; torno sui miei passi pensando di riprovare al varco "di Gianni" dove nel frattempo "le acque dovrebbero essersi calmate".
Ma con il caldo il vento è rinforzato e il varco risulta troppo stretto per i falsi lanci, manovrare la coda e per lanciare; per di più quell'albero spinoso pare messo lì appositamente per rastrellare le mie mosche. Strappa, rattoppa, taglia, riannoda, prendi la scatola, riponi la scatola, lega la mosca, ristrappa, pazienza reggi, riannoda….
A quei pochi lanci utili che si posano in acqua i pesci non daranno alcun credito. Ma và…!
Torno verso il guado, aggirandomi sotto le vetrici, passando fra cespugli spinosi (ho gli waders nuovi di pacca!) sudando, evitando rami, passandoci sotto, scavalcandoli, inciampando in questa baraonda intricata e contorta. No, di qui non si passa… devo tornare indietro… forse quel varco…
Ma allorché arrivo alla macchina sono puntuale. Sudato, affannato, non ho preso un piffero, ma sono puntuale!
Il pomeriggio assume un altro tono, si entra in una diversa dimensione e iniziano i preparativi per la cerimonia fissata per le 21,30
Gianni, fresco di doccia, rasato a puntino, con l'abito scuro e sopratutto con la cravatta, non si riconosce. Si aggira per casa impacciato ed emozionato, evitando la promessa sposa come un' appestata: si sa, vederla prima delle nozze porta sfiga!

Ed eccola la sposa che lungo la scala scende dal piano superiore con quell'incedere lento, studiato da "Wandissima". E' il suo momento, si avvicina l'ora del suo "coup de soir"!
Momenti importanti, emozionanti e anche commoventi che non avendo nessuna attinenza con la pesca (se non quella di un marito o di una moglie) vengono per questo qui sottaciuti. Amen.

20 Gennaio 2011 - Giovedì – Curruhue Grande

Il "pregio" di Gianni è che la sua casa dista al massimo un'ora di auto da acque stupende, tanto che possiamo decidere in qualsiasi momento di andare a fare una "inzuppatina" anche di un paio d'ore soltanto.
E oggi è la volta del lago Curruhue. Scendiamo l'erto sentiero che porta alla spiaggia rosata e la percorriamo fino all'altro lato del lago. Sotto agli scarponi i sassi minuti cedono ai nostri passi scricchiolando. Sergio si attarda a cercare fra i legni riarsi e ammonticchiati alla rinfusa dalle onde invernali, quelli scolpiti con figure fantastiche dalla natura stessa. Il vento ci spinge soffiando di lato, le onde si incalzano fitte tessendo candide trine. Lanciare sarà faticoso, per di più con il rischio di beccarsi uno streamer nella testa.
Entro in acqua, avanzando fin dove gli waders, le onde e il fondo melmoso e un po' cedevole me lo consentono, lanciando al largo e cercando i miei pesci in prossimità dello scalino che il lago fa prima di sprofondare nel blu dipinto di blu.

Lancio sfiorando le cannicciole, cambio mosche, più volte attacco sul fondo regalando al lago diversi streamer, ma il buon giorno si vede dal mattino e oggi non è aria. Ci alterniamo sorpassandoci lungo la riva fino a che da lontano scorgo un salmerino che salta dall'acqua per afferrare una libellula in volo. Mi dirigo là e di nuovo il salmerino sciaguatta. Il mio streamer affonda nel blu e nell'inutilità più sconfortante. Se avessi avuto la coda galleggiante e una mosca secca….

21 Gennaio 2011 - Venerdì- Lago Tromen

Nel mio intimo so che tutte le peripezie del viaggio, i contrattempi del volo, la stanchezza, valgono una esperienza di pesca sul Tromen. E' un posto che mi è nel cuore per la sua bellezza e per la taglia dei pesci catturati nelle precedenti battute e tornarci è il coronamento dei miei desideri .
Si mettono in acqua i gommoni e anche se tira vento e il lago biancheggia di onde mi sento euforico. Sergio e Gianni salgono con Ramiro, Ezio ed io con Marcelo –tassativamente- con la convinzione di rinnovare una giornata speciale. Il lago, ci accoglie, ci circonda, dispettoso, sputandoci addosso, complice il vento, gli schizzi gelati delle onde che la prua infrange.
Si, mi sento eccitato.
Urlandoci per il vento e il rombo del motore, con Marcelo ricordiamo momenti topici dello scorso anno, i lanci di Francesco, il suo salmerino preso a secca…. Come gli ho promesso per alleviare la sua nostalgica invidia nel vedermi partire, gli dedicherò il mio primo pesce del Tromen.
Mentre puntiamo verso la zona prescelta, Ezio osserva questa conca di blu e di azzurro, il vulcano dal cono perfetto bianco di neve recente, il verde contorto degli alberi secolari aggrappati alle sponde scoscese, ma non mostra segni di emozione, non scatta una foto…Com'è possibile?

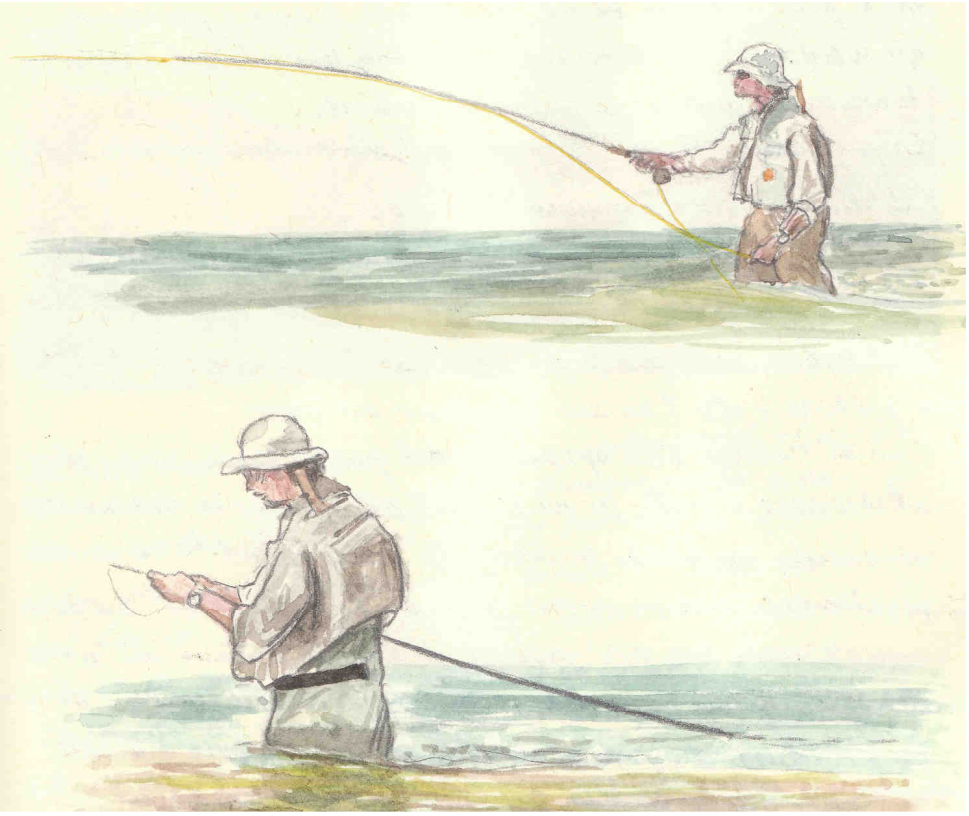
Eccoci sottocosta, il motore si spenge e il nuovo silenzio quasi stordisce: è ora di metter mano alle canne e iniziamo a lanciare lo streamer.
Marcelo, ai remi, manovra la barca con consueta maestria, assecondando la nostra azione di pesca, Ezio è a poppa, io a prua ed ecco la prima abboccata veemente. Pochi istanti e la bella iridea si slama. Non passa molto che Ezio mi imita perdendo a sua volta una grossa "maron".
Poi le catture si alternano, pesci stupendi, ma Ezio che è costretto a lanciare di rovescio, si innervosisce e reclama il cambio di posto per lanciare di diritto anche lui: non sa che è prassi scambiarselo dopo pranzo.
Costeggiamo un tratto lungo le cannicciole che spuntano dall'acqua bassa e fra le quali si aggirano grosse libellule. I vari tonfi che sentiamo e gli sciaguattii che vediamo sono delle trote e salmerini che saltano per afferrarli al volo. Passiamo alla secca e quasi subito sono alle prese con un bel salmerino. A quel punto lascio a Ezio l'ultimo tratto prima di arrivare alla spiaggetta dove pranzeremo.
La mattina si chiude con tre pesci ciascuno e alcuni persi. Tutta "roba grossa"….
Al sole ci godiamo la pausa, il pranzo, il panorama, il vino, le battute degli amici e una gozzata di wisky, ma al momento di risalire sul gommone trovo la mia 9'6" con la vetta rotta e nessuno sa come sia successo. Ramiro mi presterà la sua canna e possiamo riprendere a pescare.

Il pomeriggio segue lo stesso copione della mattina. Ora Ezio lancia da prua e pare più sollevato, i pesci rispondono bene fino a che il vento che è rinforzato solleva onde più turbolente e Marcelo decide essere più prudente porre fine alla battuta e rientrare.
Siamo alla macchina un'ora prima del solito, pazienza, che importa! Eppure in fondo, in fondo non vorrei andarmene….
Oltre ai molti slamati, ho collezionato 6 pesci: salmerino di 43 e iridee di 57, 43, 49, 55, 51. Francesco può dirsi soddisfatto. Ezio non è stato da meno e ha battuto il record della giornata con una iridea di 59. Se non è un posto stupendo questo!....

22 Gennaio 2011 – Sabato – Rio Caleufu

Per stamattina Gianni suggerisce il Caleufu, e mi fa piacere tornarci perché su questo fiume particolare l'anno scorso persi la fario della mia vita: ce l'ho ancora negli occhi…e, se possibile, vorrei chiudere i conti…
A dispetto di un turbinio di nuvolaglie mattutine, quando siamo sul fiume il sole imperversa prepotentemente e mi impiastriccio mani e viso con l'apposita crema di protezione.
Il livello è più alto di quanto ricordassi e sulla prima spianata che abbordo l'acqua è incredibilmente…da bere!
L'istinto predatore prende il sopravvento e ora non noto né monti, né panorami, ma solo postazioni da trote, massi affioranti, rigiri, vortici, rientri più calmi…

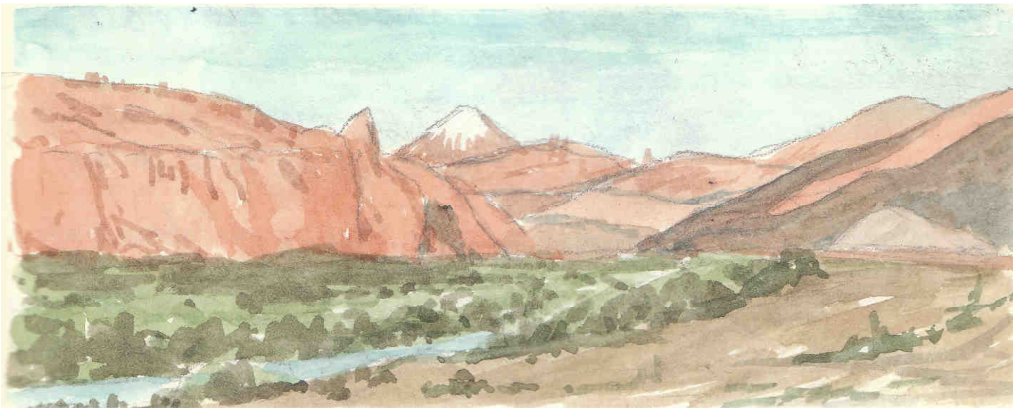
Obbedendo alla logica locale e alle condizioni del momento, cedo al drop: a un voluminoso e appariscente "ragnone camminone" lego una ninfa, una piccola Pheasant Tail. E si comincia.
Una trota sale al ragnone rompendo la corrente e la sua reazione è forsennata; è allamata per la schiena, segno palese di un rifiuto. Dopo un secondo rifiuto metto una mosca più credibile e ferro altre due modeste iridee. Ma con la testa sono a quella particolare corrente dello scorso anno dove "sbagliai" quel siluro e mi ci dirigo raggiungendo Sergio e Gianni.
Non vedo più Ezio, ormai lontano, è rimasto a insistere nel solito tratto.
Il livello cresciuto ha modificato il fluire e il gioco delle correnti, ma ecco il masso che proteggeva la mia fario: l'acqua corre più veloce, troppo. Speriamo bene! Ma come la mosca si posa, di nuovo una sagoma scura sfreccia su dal nulla, la rincorre, ma con una giravolta ci ripensa, scomparendo e lasciandomi con il cuore in gola. No, non era "la solita" ma comunque una bellissima fario. Prima di fare un altro lancio aspetto un paio di minuti. Quando mi decido, nell'acqua limpida un secondo pesce rincorre la ninfa, ma la corrente è più veloce e glie la "soffia". Oramai queste fario hanno mangiato la foglia, inutile insistere. Ma che posto!



Poco a monte convinco una iridea sui 25…(meglio che nulla!) Ezio, ci ha finalmente raggiunto, (cominciavo a preoccuparmi) mentre Gianni perde una bella fario e nella grande buca Sergio insidia alcune trotelle.
Ho smesso di pescare e aspettando gli amici vedo una bollata a ridosso di un masso dell'altra sponda: l'ha vista anche Gianni, gli è lontanissima, ma da monte, con un lancio a tutto fuoco riesce a posarci la mosca. Roba da manuale, alta scuola; sono quei lanci che fanno la differenza… e si sarebbe meritato una trota più grossa dei soliti 25.
Il sole a picco, il caldo bestia, la strada bianca e polverosa, gli waders che impacciano, il gilet che pesa, la gola riarsa… tornare all'auto è un bagno di sudore….Si pranza alle15 nell'osteria "dell'Americano" sul lago Meliquina. Un classico!

23 Gennaio 2011 – Domenica - Rio Malleo

Con il giorno festivo l'affluenza di pescatori certo sarà più elevata e Sergio ha la buona idea di alzarsi presto per andare sul Malleo anche prima che si levi il vento. Gianni rimane a poltrire e alle 7,30 noi tre siamo sul fiume.
Ezio si trattiene alla spianata del guado mentre Sergio ed io, attraversato il ponte, per un po' risaliamo lungo la riva sinistra seguendo un incerto sentiero. Mi fermo al solito varco nella vegetazione, dove ho smesso di pescare la volta scorsa; adesso che non c'è vento non avrò problemi di lancio. E così è, ma invece del "pezzo grosso" mi devo accontentare di una trotina e dunque, un po' deluso, dirigo direttamente alla grande buca a monte. Una volta tanto anch' io, come Gianni, conoscendo un po' il fiume so dove sono le zone più interessanti: una chance in più.
Le condizioni atmosferiche sono perfette, niente vento, cielo sereno, ma ho il sole alle spalle ed essendo ancora assai basso la mia figura proietta una lunga ombra alla quale devo fare attenzione per non spaventare le "mie"



trote. Nonostante mi avvicini al fiume con circospezione, camminando carponi, la mia ombra, lunga e buia, si staglia netta e devo fermarmi sulla riva, piuttosto distante dall'acqua per evitare che vi arrivi.
Davanti a me la corrente impetuosa taglia il fiume trasversalmente, una bassa, ruvida roccia vulcanica vi si insinua protendendosi dalla riva, formando a valle una zona di acqua più calma che gira su se stessa.
Ricordo bene che l'anno scorso in quella corrente strappai il finale su una grossa fario e dunque ora ho messo un terminale del 24, il più robusto possibile in rapporto alla voluminosa mosca che ho montato. Mentre mi accingo al lancio, calcolo la distanza, valuto dove posare l'artificiale, tento di prevedere come influirà la corrente sul dragaggio, cercando di tenere la canna bassa per evitare il più possibile le ombre del suo svettare veloce e nello stesso tempo le alte erbe alle spalle, pronte con artigli e spini ad abbrancare i miei falsi lanci all'indietro; il tutto viene elaborato in pochi secondi e mentre volteggio, mi accorgo di trattenere il respiro.
La mosca si adagia lemme nella zona quasi neutra, fra la morta e la corrente, la coda di topo galleggia a zig zag, nell'acqua che gira su sé stessa. Un attimo, la mosca si avvia verso il tracimare di una rapida e dal fondo saetta in superficie la sagoma scura di una grossa fario che vi si

avventa. Siiii! La ferrata è immediata, la trota allamata si tuffa nella corrente tumultuosa, la coda è tesa, il mulinello fischia, balzato in piedi cerco di controllare questa forza della natura, ma la coda, trascinata lontano, si impunta in una sporgenza della roccia e…tutto è perso: la fario, la mosca, parte del finale, la mia speranza e l'illusione. Sicuramente era sopra i 50.

Più stordito che dispiaciuto, sconfitto sorrido fra me pensando che probabilmente è la stessa trota che mi ha fregato anche lo scorso anno. Stesso posto, stesso modo di salire alla mosca, medesima irruenza, identica taglia, uguale la reazione, la fuga…Mi consolo convincendomi che comunque, anche con un nylon più robusto, sicuramente quella furia mi avrebbe strappato la mosca. Ma un po' più di fortuna non avrebbe guastato….

Mi sposto a valle, dove la buca si allarga e l'acqua della rapida riprende fiato girando su sé stessa, punteggiando la superficie con grumi di schiuma prima di dividersi in due rami e proseguire a valle. Il più piccolo dei due è guadabile e trascurabile, ma l'altro che scivola lungo e sotto le vetrici è assai allettante e promettente. A galla tutto è fermo, ma so che sotto è "farcito" di trote. Ci sono, ci devono essere…

Metto una Elk Caddis sul 16, sostituisco la punta del finale con il 20 e inizio a lanciare in mezzo ai grumi di schiuma dove spesso pascolano le grosse.

A valle ecco una ninfata e nel frattempo si materializza una schiusa di piccole effimere chiare. Via la Caddis, via il nylon del 20 e sul filo del 18 (non posso calare ancora) lego una B4 su amo 16. Non è l'imitazione esatta di questi insetti, ma meglio che nulla…

Nonostante la scarsa fiducia si ripete il "miracolo" della mosca nuova e vaporosa che quasi subito sparisce risucchiata da un piccolo gorgo. Ed è lotta, lotta cruenta, con fughe testarde che puntano nelle ramaglie, la canna sotto sforzo e il finale così teso che con un archetto potrei suonarci l'inno alla gioia. Quando rilascio questa iridea di 43 mi accorgo di essere spossato.

Per un po' sull'acqua che abbiamo sconvolto non ci sono bollate, poi riprendono, ma la B4 pare passata di moda e devo concentrarmi sulle opportunità che le mie troppe scatole mi propongono in rapporto a quello che vedo sfarfallare. Ci fosse mai la mosca giusta!...

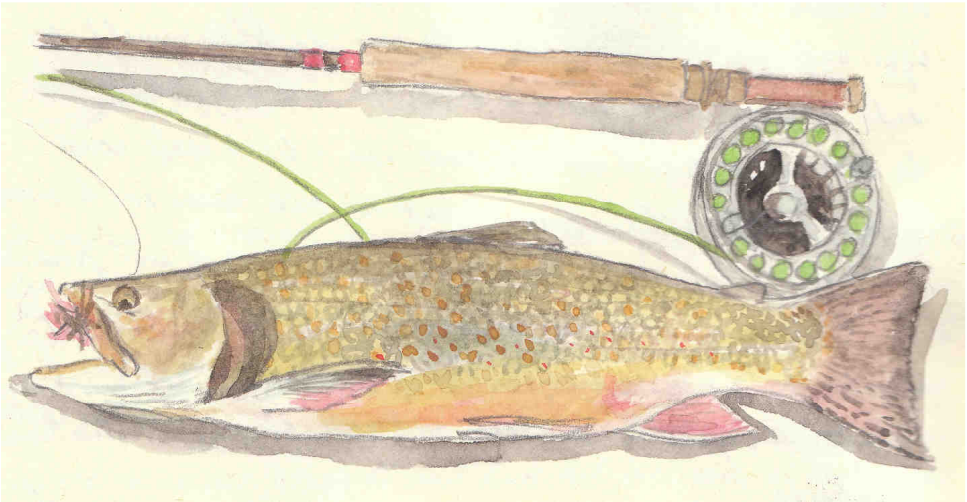
Ripiego su una piccola emergente con un corpicino chiaro e un ciuffetto di cul de canard: se penso a quelle fauci, l'amo 16 mi pare una presa in giro.

Ed ecco una trota che ninfeggia poco distante, ma deve essere relativamente piccola e mi costringo all'attesa per non disturbare ancora, con la coda di topo, quello specchio d'acqua.

Non passa molto che a lato della corrente la superficie si "gonfia" mossa da un gorgo semisommerso. Più che una bollata è una anomalia del fluire delle acque e l'ho colta per caso. Due metri a monte, quasi in contemporanea, un'altra trota è salita a bollare, ma ora mi interessa di più quel vortice misterioso e la mia mosca si posa un po' a monte…. Il vortice si ripete: presa! Questa sa il fatto suo, è consapevole della propria mole e della sua forza e l'acqua è il suo elemento; tira da pazzi e improvviso le mie contromosse alle sue imprevedibili tattiche di difesa e fuga, affidandomi all'esperienza, all'intuito e alla fortuna…Ho in canna un ranzano con in bocca un amino del 16…e non ha nessuna intenzione di cedere! E comanda lui! Intimamente sto raccomandandomi al dio del fiume.
Questi sono quei momenti incredibili, eccelsi e terribili, che ti sconvolgono di emozioni, eccitazione, adrenalina, istanti propri del pescatore che li ambisce, li cerca e vive per poterli vivere: iridea di 52. Bella, tonica, combattiva e selvatica. Anche lei è sfinita e prima di rilasciarla, tenendola per la coda, devo riossigenarla un po' muovendola delicatamente avanti e indietro nell'acqua bassa. Un attimo di incertezza e sparisce nei flutti.

La bollata di prima si rinnova e dopo un paio di passaggi della mosca si ripete anche la scena appena vissuta: bollata, ferrata, lunga lotta, affanno, emozioni, paure, guadino: iridea di 48 cm.
Sono al settimo cielo, in un fiume da favola, immerso in una natura da favola, con una giornata da favola e le trote, tutte grosse, bollano sicure solo per me.
A filo delle vetrici accarezzate dalla corrente ecco un altro sommovimento: sicuramente una fario, sicuramente grossa, anche questa è grossa! Tolgo l'emergente ormai malconcia e rapidamente scelgo una EV1 sul 14; ho visto svolazzare qualche ecdnyonuro e confido sull'aggressività della fario per un boccone più consistente e un amo di misura più affidabile. Di nuovo sono teso, pronto a lanciare la mia insidia, ansioso del responso. Il primo lancio è un po' corto, come se avessi soggezione ad affrontare la bestia; il secondo è perfetto, ho evitato le ramaglie di un soffio, la mosca si è posata lieve un

*metro a monte del punto X e ci si avvicina ondeggiando, bella, vaporosa, sculettante.…**Bluoopp!***
Brevissimi istanti di trazione impazzita e la grossa fario si slama. Porc!... Anche questa era grossa davvero. Controllo la mosca: ha raddrizzato l'amo. Ma non ho tempo per rammaricarmene, un'altra bollata mi incalza. Nel mezzo delle schiume che galleggiano nella buca, due cerchietti si sono mostrati appena e velocemente ci lancio la nuova mosca. Pochi istanti e quella sparisce risucchiata dai cerchietti. Troppo bello!
E' possente, forse la più grossa della mattinata, di sicuro una iridea e tremo per il nylon del 18. Tira come una nave, sciaguatta a galla sconvolgendo l'acqua e l'anima mia, punta verso gli intrighi della riva e cerco di forzarla in altra direzione, in zona più sicura. Le sue testate caparbie si trasmettono dal filo che vibra, alla canna che traballa impazzita, al mio polso che ne duole. Cambia direzione filando a valle, la frizione fischia a lungo cercando di frenarla, la canna è al limite, recupero coda come e quanto posso, poi il dramma. La stronza ha visto un ciuffetto di rami che, a valle, sporgono dall'acqua: non erano sfuggiti neanche a me e li temevo come la peste, ma ora è là che quella punta diretta nonostante i miei sforzi. Tento il tutto per tutto, piego di lato la canna, la forzo cercando di farla deviare, ma è troppo lontana e la manovra non è sufficientemente efficace: ci si è tuffata in mezzo! Ed è persa! Il Lanin, poco distante credo si sia tappato le orecchie….Potrei raccontare ancora di un rifiuto fragoroso di una iridea che ho tentato "al varco" mentre tornavo all'auto, o del pomeriggio al lago Huechulafquen dove siamo andati tutti, chi a prendere il sole, chi a pescare e dove con lo streamer ho preso un bel salmerino di 41 cm., ma una mattinata così strepitosa non può essere mescolata e confusa con certe bazzecole.



24 Gennaio 2011 – Lunedì – Rio Malleo basso

Ancora un giorno di sole che inaridisce la sterrata sulla quale Gianni guida velocemente. Davanti panorami affascinanti, dietro una spessa nuvola di polvere li cancella. Siamo diretti sulla parte bassa del Malleo, ma dobbiamo rinunciare a un paio di posti già occupati da altri pescatori.
In effetti dalla prima volta che venni in questi fiumi - nel 2007- ho notato un notevole incremento di presenze. Oserei dire troppe (me compreso). A Junin de Los Andes mi si dice ci siano 80 guide di pesca e si stima che nella zona la pressione sia di circa 20.000 pescatori a stagione. Il che mi pare davvero tanto, troppo anche per la Patagonia. Aggiungiamoci le lottizzazioni "selvagge", il boom edilizio, le lavatrici che prolificano, i saponi, i water, la mancanza o carenza di impianti di depurazione, le discariche sul greto del Chimehuin, i sacchetti di plastica che per la prima volta ho visto "veleggiare" abbandonati nei terreni o ai margini delle strade….
E' un "déjà vu" e mi riferisco alla Slovenia di quaranta anni fa, ancora incontaminata, isolata, economicamente arretrata, ma ricca di altri tesori naturali. Oggi anch'essa ha conquistato la Coca Cola, il Mc Donald, le auto di grossa cilindrata e l'Europa, ma nei suoi fiumi la microfauna si è ridotta di parecchio e le sue trote sono quasi tutte "fasulle", pesci allevati in vasca, spesso con le pinne consunte, buttati qua e là ad uso e consumo di noi pesca-sportivi- turistici che paghiamo un biglietto, come al cinema, per illuderci e vivere una esperienza fittizia e artefatta. E la Patagonia, quanto resisterà anch'essa all'aggressione della modernità?
La valle che ora percorriamo è affascinante, protetta da vette ruvide, con le praterie riarse dal sole e dal vento, o le vetrici smeraldine che vegetano rigogliose ai margini del fiume, le acque turchesi che riflettono l'azzurro infinito, graffiate a tratti dallo spumeggiare immacolato delle rapide. Mucche e cavalli bradi, indifferenti tuffano il muso nelle erbe in cerca di frescure. Falchi e "carogneros" veleggiano alti, ad ali spiegate, all'apparenza immobili, padroni del vento.
Ci fermiamo e sotto di noi il fiume offre una spianata interessante. Mentre Ezio si dirige a valle, Sergio e Gianni più a monte, io mi porto in testa alla corrente che alimenta la spianata. Ho messo un drop, ninfa e mosca secca,

ma non succede niente. Cambio montatura, via il finale e alla WFF collego lo spezzone di coda affondante che ho di scorta ottenendo velocemente una sinking tip per sondare con lo streamer certe profondità interessanti. Risponde quasi subito una iridea di 44 cm., poi più nulla. Ezio a valle, fermo al solito posto, non ha visto un pesce. Strano. Lo supero ed eccomi su un'altra bella corrente. Stessi risultati negativi.

Cambiamo posto e Gianni ci guida a una buca già pescata lo scorso anno. La corrente che scivola lungo un enorme roccia, dall'altro lato del fiume, ci separa da alcune bollatine che nella morta sembrano essere messe lì dall'Ente del Turismo. Ci provo, ma ci arrivo a stento e quelle continuano a bollare. Ci proviamo tutti, ma le poche volte che il lancio è utile, subito la mosca draga! Gianni, sempre lui, con un lungo lancio invidiabile ci arriva e ne frega una. Peccato sia una sottomisura.

A monte scovo una corrente favolosa, devo entrare in acqua fino al gilet, ma poco importa, e da lì con calma, sistematicamente esploro il fantastico sottoriva che ho davanti. Frasche, massi, rigiri, ombre, la mosca galleggia, passa, cerca, controlla, provoca, sfiora, in una pesca paziente, determinata e fiduciosa. Almeno una fario deve venirne fuori!... Nulla.

Non resta che ricambiare tattica e rimesso lo spezzone di coda affondante lancio lo streamer nell'acqua tumultuosa che entra nella spianata. La coda si impunta:…iridea di 32 cm.

Rientriamo per il pranzo più assetati che affamati.

Nel pomeriggio c'è da portare la barca di Gianni a San Martin per alcune riparazioni e per prepararla al "varo" definitivo: forse sarà pronta prima della nostra partenza e avere così l'occasione di tornare sul Tromen.

Ci dicono che sarà a posto fra due giorni: diventeranno cinque! Così vuole la legge dell'indolente "magnana".
Con l'occasione in città, in sostituzione di quella rotta, mi compro una nuova canna di 9' in 5 pezzi, coda 7/8 per soli 125 €. Sarei tentato di approfittare e accaparrarmene una seconda più leggera, ma a casa, sulla rastrelliera non ci sono più posti liberi e mi impongo una sacrosanta "privazione".
Sono le 19,30, Gianni si prepara per il coup de soir sul Chimehuin con Ezio e Sergio, ma sono stanco e non mi sento di sottopormi alla "vestizione", a una lunga camminata, ai salti dei reticolati, eccetera, il tutto per pescare solo un'oretta scarsa.

25 Gennaio 2011 – Martedì – Lago Carilafquen

E' la volta di un posto nuovo e sono curioso. Un'ora e mezza di sterrata sempre più malmessa in direzione del Cile, ben oltre il lago Curruhue. Le buche ci fanno sobbalzare, e nell'abitacolo veniamo sbattuti come uova nello zabaione, non per questo Gianni rallenta, ma man mano che procediamo, il panorama diventa sempre più affascinante.
Gianni accosta la macchina (le scosse stimolano): chi da una parte, chi da un'altra, in ossequio al detto "chi non piscia in compagnia o è ladro o è una spia!" oltre al sollievo del bisognino divenuto impellente, posso godermi anche la bellezza del lago Curruhue qui incredibilmente limpido e calmo, con la montagna che vi riflette tutti i suoi colori e dettagli.
Arrivati, lasciamo il pic up in uno spiazzo in prossimità del bosco, vicino a un'altro –brutto segno- infiliamo i panini nella cacciatora, ci "vestiamo" e via spediti lungo un sentiero che scende al lago Carilafquen. Nuova giornata di pesca, nuove acque, nuove esperienze e speranze.

Eccoci all'acqua, di fatto sulla riva di un immissario che poco a monte forma una suggestiva e rumoreggiante cascata prima di mescolarsi al lago. Il nostro arrivo pare aver disturbato un pescatore –evidentemente il proprietario dell'auto parcheggiata- che subito imbobina la coda, smonta la canna e se va. Boh!
Guadiamo l'immissario e ci inoltriamo lungo la sponda del lago; sulle rive incontaminate e selvagge, alberi franati da scavalcare, spazi aperti, silenzio, natura. Tutto è intatto, immacolato, come se mai nessuno sia passato di qui, ed è una sensazione strana, una bellissima sensazione che tuttavia intimorisce. Traffico, smog, clacson, cemento, appartengono a un altro mondo lontano. Oltre la cresta frastagliata dei monti, a un tiro di schioppo, è il Cile.
A una trentina di metri dal bagnasciuga rare, fragorose bollate esplodono nel silenzio. Mi addentro in acqua e avverto una fredda umidità all'interno della coscia. Temo proprio che il filo spinato che abbiamo scavalcato l'altro giorno si sia approfittato dei miei waders nuovi!
Una bollata a tiro! Il più velocemente possibile lancio la mia cavalletta che si posa in acqua e si immobilizza nell'assenza di correnti. Per un lungo istante tutto resta immobile, ma come accenno un piccolo richiamo che per la cavalletta diventa un fremito di vita, l'acqua deflagra. La ferrata mi "trasmette" un peso in cima al finale, un attimo, e il "duro" se ne va.

Segue una lunga serie di lanci a vuoto, a pescare l'acqua, vasta, immensa, tutta uguale, senza sapere cosa nasconda nelle immediate vicinanze, in una

sorta di terno al Lotto fine a sé stesso. Meglio risparmiare la spalla già indolenzita, osservare e aspettare.
Come tentativo metto una LE1 a simulare uno dei rari mosceroni visti nei paraggi e la bollata mi coglie di sorpresa e impreparato: finale strappato come un filo d'erba, mosca persa, pesce inabissato! Un'imprecazione parte!... Ma è colpa mia. Questa proprio non mi ci voleva!
Facciamo sosta per il panino, ma ancora non mi do per vinto. Il lago è talmente affascinante, mi ha talmente coinvolto che non può non darmi almeno una cattura! E se non bollano andrò a cercarli sul fondo: di nuovo monto lo spezzone di coda affondante. Tuttavia l'equilibrio con la canna ne risulta falsato e qui, dove sarebbero necessari lunghi lanci, la mia 8'6" da secca fa quello che può –e io pure-.
Mi inoltro da solo in un tratto di sponda"vergine", lontano, immerso in un dialogo intimo e segreto con questo eden che riossigena l'anima: trote e salmerini pare si sono passati la voce: "Oh! Arriva il Daveri!" …e via tutti.
Mi sono allontanato troppo e mi coglie una sorta di ansia. Rientrando vado a provare nella zona dove sfocia l'immissario, là dove le acque si fondono. Qui le trote ci devono essere per forza! Ancora tutto fermo. Gianni invece sorprende una sagoma che lenta si muoveva in acqua e il suo lancio viene ripagato con uno stupendo salmerino di 51 cm.

Ci spostiamo alla Laguna Verde, un altro specchio di acque suggestive su un terreno vulcanico non molto distante.

Sarebbe tutto perfetto se un insolito campeggio non ospitasse, nelle rive del lago, diversi turisti, bagnanti che nuotano, una canoa che scivola, e alcuni pescatori che lanciano lontano fragorosi buldo.
Ci allontaniamo dalla gente camminando a lungo sulla spiaggia, Sergio riconosce il punto dove prese un trotone e per un po' ci riprova. Poi con

Gianni proseguono facendo equilibrismi su un grosso sperone di rocce taglienti, antiche lave cupe, in cerca di zone indisturbate dove cercare le trote.
Ho ancora lo streamer e da riva provo a sondare i tratti con maggiore fondale. Un passo e un lancio: in quei cento metri così rastrellati non una tirata. E gli altri idem. Gianni sentenzia che la Laguna Verde è andata! Appunto, come temevo.
Rientrando, dall'alto della strada, scorgiamo due pescatori in ciambella che sul lago Curruhue Chico galleggiano e ondeggiano in prossimità delle cannette: uno dei due è impegnato in un recupero. Sono il Ferretti, e il Bellucci, amici di Gianni e si salutano alla voce. Prossimamente ci vedremo a cena.

26 Gennaio 2011 – Mercoledì – Chimehuin

Nel pomeriggio "Serjigno" ci lascerà, ma stamattina torniamo a San Martin per informarci sulla barca –ovviamente non è pronta- e anche per alcuni acquisti e commissioni.
Il volo di Sergio, previsto per le 15, è in ritardo; aspettiamo un po' con lui, poi, impazienti, ci salutiamo con la promessa di ritrovarci a Firenze. Sa dove andremo, e invidiandoci ci saluta con un eloquente…."Merdacce!"…
Gianni ci guida al suo "posto segreto" sul Chimehuin: scavalcamento di staccionate, lunga marcia fra cespugli riarsi e finalmente scendo in acqua nel bel mezzo di una vivace corrente. Con l'acqua impetuosa "alle olive", il bastone da guado mi dà un equilibrio più stabile e maggiore sicurezza. E' stato un buon acquisto!
Lancio a "discendere" verso e lungo il sottoriva. Gianni è molto a valle, Ezio poco a monte e sta collezionando trotelle in una bassa correntina. A tratti alcuni gommoni scendono flotando, graffiano il fiume con mille ami, profanando silenzio e solitudine. Troppa gente!
In prossimità di una frasca, l'acqua si squarcia sulla mosca e inizia il tira e molla. La corrente non mi consente agili spostamenti e dunque sono costretto a dover recuperare il pesce là in mezzo, in equilibrio sui sassi scivolosi e l'acqua che preme, con il bastone da guado, la canna da manovrare, la coda da recuperare, (il mulinello Vivarelli qui è il massimo…) la trota che tira, il guadino da sfoderare, il pesce che si dibatte da slamare… e ho due mani sole! E' una iridea di 44 cm. e mentre la rilascio con una scodata mi annaffia, mi "battezza".
Scendo ancora a valle, la riva rientra un po', sempre protetta dalla vegetazione rigogliosa e un punto in particolare attira il mio interesse. La corrente ha un rigiro strano, un masso sommerso in parte la smorza e una frasca sporgente quasi la nasconde. Ci lancio la mosca e come si posa,

esplode una bollata rabbiosa…e di nuovo perdo un duro…che più duro non si può, quasi certamente una "maron". Mi ha raddrizzato l'amo! Anche questa!
Sta facendosi scuro, nel buio del sottoriva non distinguo più la mosca per cui metto la giallissima imitazione del cyloporter: fra non molto "i veri" dovrebbero schiudere…. E invece no.

27 Gennaio 2011 – Giovedì – Rio Curruhuè

Ezio ed io abbiamo fissato una flotada sul Lago Tromen con Ramiro e lo stiamo aspettando dalle 8. Sono le 8,30 e non si è ancora visto, ma stanotte ho sentito soffiare un vento impetuoso e pavento come andrà a finire. Il telefono di Gianni squilla e poco dopo veniamo informati che la gita è annullata per il vento.
Si ripiega sul Rio Curruhue. Parcheggiamo la macchina a lato della strada, scavalchiamo un robusto cancello di legno e costeggiamo una fitta pineta in direzione, là in fondo, di una striscia di verde che custodisce il torrente. Fra la polvere e le erbe rinsecchite, davanti a noi schizzano via parecchie cavallette che mi suggeriscono quale sarà la prima mosca. Aggirando cespugli spinosi e rovi pungenti troviamo un varco fino all'acqua. Pescheremo a risalire.
L'acqua è bella, da bere, e scorre sotto alberi verdi, fra ombre e macchie di sole, ora gorgogliando, ora affondando: torrente perfetto, abbastanza piatto, solo che essendo in tre diventa faticoso perché uscendo dal suo alveo per superarci e trovare un altro punto pescabile, dobbiamo arrancare in mezzo a una vegetazione intricata. Gli waders dal delicato tessuto traspirante sono costantemente a rischio.
La cavalletta non sortisce effetti e dunque l'abbandono per una Adams Parachute su amo 14. Ancora niente. E va bene, vi metterà la piccola Elk Caddis! 8 trotine si lasciano convincere, ma sono trotine! Sperimento una classica sedge e ho diversi rifiuti, poi sulla bollata più interessante, forse una fario si slama quasi subito.
Uscendo dal fiume per tornare all'auto, non accorgendomi che il fiume aveva percorso un semicerchio, avrei sbagliato completamente direzione e mi sarei perso. Ezio era del mio stesso avviso e solo il fatto che Gianni

conoscesse la zona per averci già pescato e anche verificata su Google ci ha persuaso a seguirlo.
Oggi è il compleanno di Ezio e non potevano mancare il dolce e lo spumante; l'evento non ha rilevanza per le cronache di pesca, ma da un certo punto in poi gli anni diventano sempre più importanti e preziosi…
Nel pomeriggio niente pesca: ne approfitto per dormire un pò, cincischiare aggiornando il diario, riordinare l'attrezzatura, riassettare le mosche sciupacchiate, i finali strapazzati e collaborando in giardino al taglio del prato.
Ramiro telefona comunicandoci che domani il tempo sarà perfetto per il Tromen: il "suo" sito meteorologico www.yr.no non sbaglia. Sarà, ci spero tanto, ma per ora soffia parecchio vento!

28 Gennaio 2011 – Venerdì – Lago Tromen

Giornata eccezionale: non un filo di vento! Ramiro viene a recuperarci e di lì a poco ci fermiamo a far benzina, ma non per la barca: dice che ne ha ancora più di mezzo serbatoio! (Speriamo bene…)
Durante il viaggio mi informa di essere andato a San Martin a cercarmi un certo orologio, uguale al suo (che indica anche le ore propizie per la pesca) ma, non avendolo trovato scambierà il suo con il mio, che abbiamo scoperto non essere il modello giusto. Ecco perché non "funzionava"!
E' un pensiero gentile e lo ringrazio di cuore.
Il lago è perfetto, una tavola, solo una lievissima brezza, il gommone è in acqua e siamo pronti, Ramiro mette in moto, ma il motore non parte. Prova più volte, ma non parte. Con Ezio ci lanciamo un'occhiata loquace e preoccupata. Dopo molte prove, tentativi, aver succhiato la benzina per rimuovere eventuali ostruzioni o grumi di sporco, finalmente Ramiro risolve il problema e puntiamo verso la parte opposta e più lontana del lago. Ci spiega che è la zona più riparata dai venti (anche se ora non c'è).
Il posto è stupendo, l'acqua turchese e limpidissima, anche con molta profondità non riesce ad oscurare e nascondere il fondo ed è uno specchio. Pescheremo a secca, ma sarà un problema perché senza le onde del vento siamo visibilissimi.
Una bollata, è a tiro, lancio la mosca, ma come si posa, una grossa iridea, invece di venire a curiosare, abbandona il campo spaventata. Purtroppo come noi vediamo il fondo anche le trote ci avvistano da molto lontano! In diverse occasioni le vediamo scappare appena il finale si adagia in acqua! Insistiamo per un po', poi Ezio, contrariato, suggerisce, anzi reclama di spostarci almeno in una zona di ombra. E siamo all'ombra. Attraverso l'acqua trasparente si distinguono nitide grosse trote che pinneggiano quasi a galla. Lancio la mosca che si posa lieve, loro la vedono, eccome se

vedono, anche troppo… e cambiano direzione. Tutte! E' uno spettacolo affascinante, ma inutile ai fini della pesca.
Cambiamo zona anche noi e Ramiro opta per il bordo delle cannette che pescammo la volta scorsa. Qualche fragorosa bollata si rinnova sulle libellule che svolazzano, ma le nostre mosche galleggianti sono inutili. " No viento, no piche" dice il detto argentino e infatti senza l'increspatura delle onde siamo troppo visibili e questi pesci selvatici e sospettosi si comportano da veri pesci, selvatici e sospettosi, appunto.
Ezio si spazientisce: "Così non si può pescare, è tempo perso!" Oltretutto questa volta si è piazzato a prua per lanciare di diritto, ma siccome Ramiro rema all'incontrario di Marcelo, si è trovato nuovamente a dover lanciare in prevalenza di rovescio. Protestando bofonchia:"Però dopo si ricambia!"
Ci fermiamo anticipando il pranzo e siamo un po' "girati". In tutta la mattina non abbiamo visto un pesce! Anzi, visti tanti, ma presi, nessuno. Nel frattempo con il caldo si leva un po' di brezza e il lago va increspandosi; finalmente.
Ma come stiamo per ripartire ci accorgiamo che una delle camere d'aria del gommone è semisgonfia! Una saldatura, per il sole (e l'età), ha in parte ceduto.
"Tranchilo! Ningun problema" ci rassicura Ramiro e tirata fuori la pompa e rigonfiato il gommone, appiccica un pezzo di nastro adesivo sopra la piccola falla. Ezio ed io nuovamente ci guardiamo perplessi e allarmati.
Comunque si riparte, il lago ora è un po' mosso e poco dopo ho la mia prima abboccata allo streamer. Nel blu intravedo il biancheggiare di una grossa sagoma che lotta caparbia, sicuramente una iridea, ma poco dopo si slama. Peccato.
E il gommone è di nuovo moscio. Ramiro riguadagna la riva e rigonfiata la camera armeggia ancora con nastro adesivo e collante. E' inutile dirgli che la riparazione non può resistere e si convince solo quando vede gonfiarsi il nastro adesivo per l'aria che esce da sotto, dalla perdita.
La situazione è questa: siamo dalla parte opposta del lago che ora va agitandosi, il gommone perde e anche se sappiamo che sono natanti inaffondabili, ci iniziano a girare fortemente le scatole e dunque invitiamo Ramiro a rientrare. Fine della pesca! Fine del Tromen! Maledizione!

Per "ridare aria" all'imbarcazione che semisgonfia, più immersa in acqua, arranca lenta verso l'attracco, dobbiamo accostare a riva un paio di volte. A bordo nessuno fiata, la tensione è palpabile, ciascuno rimuginando i propri pensieri. Ezio forse rimpiange le disponibili trote del Ribnik, Ramiro probabilmente pensa a quanto gli costerà un gommone nuovo ed io maledico la malasorte per dover rinunciare a un giorno di pesca su questo paradiso tanto ambito…conscio che le possibilità di avere un'altra opportunità sono pressoché zero!
A cinquecento metri da riva, "dulcis in fundo", il motore si spenge: è finita la benzina! Fortuna che siamo in favore di vento…
Come esperienza di pesca non saprei, ma come "fantozziadi" la giornata è stata perfetta!

29 Gennaio 2011 – Sabato

Giornata inconsueta. Ci svegliamo tutti piuttosto tardi –colpa delle ore piccole di ieri sera a cena da amici- e andiamo a San Martin a recuperare la barca, finalmente pronta, (ma iniziano a lavorarci solo a mezzogiorno, quando ci presentiamo per portarla via!) Per quell'unica ora di lavoro ci sono voluti sei giorni! Se penso che qualcuno avremmo potuto godercelo pescando sul Tromen!.....
Ancora a pesca su un altro tratto del Rio Curruhue, più a monte della volta scorsa ed è zona nuova anche per Gianni. Anche in questo caso dobbiamo scarpinare a lungo per accedere al fiume e trovare l'accesso all'acqua. Dopo un paio d'ore di pesca, tutti abbiamo preso solo trotine (ne ho collezionate 12) per cui non soddisfatti ci trasferiamo sul Chimehuin per chiudere la serata.
Gianni, lasciando la canna in macchina, generosamente ci cede i suoi posti "segretissimi" costituiti da due anse. Nella prima pesca Ezio, senza

successo, nell'altra io, quasi a buio, quando alcune trote hanno iniziato a bollare. Ma questa volta mi sento in imbarazzo e in difficoltà; per un gioco di luci, ombre e riflessi non riesco a distinguere la mosca in acqua, non capisco a che distanza la poso, se sulle bollate o dove, se devo ferrare o se la mosca è da tutt'altra parte… E' un po' come tirare, lanciare a vanvera… una sensazione irritante e sgradevole, e non è pesca. Poi problemi per infilare il nylon e annodare una cyloporter, e più mi innervosisco, più difficile diventa e Gianni, che non pescando mi affianca, deve intervenire per trarmi fuori di impaccio: come se avessi un badante…. Piace mica!
Ho finito per agganciare una iridea sui 40 cm. ma sento di non averla "pescata", io come non ci fossi; è lei che si è concessa alla canna, e non mi ha dato nessuna gioia, imbarazzato e amareggiato com'ero da queste insolite difficoltà. Che siano foriere…e sia, diciamolo pure, di senilità? Speriamo bene!…

30 Gennaio 2011 – Domenica – Chimehuin

Oggi avremmo dovuto mettere in acqua la barca e provarla sul Tromen, ma c'è troppo vento. Cambiamo dunque programma: è dei nostri Marco Bellucci e in quattro, in fila indiana attraversiamo la grande pineta alla volta del Ponte Negro. Il Chimehuin ha ancora livelli alti e di certo non mi azzarderò a guadarlo. Ci sono due pescatori in azione e li superiamo. In vista del ponte, per via della maggior forza della corrente, i posti pescabili sono limitati e comunque già occupati dagli amici che mi hanno preceduto.

Mi trovo in prossimità delle due larghe, fonde buche a monte del ponte e di mosca secca neanche a parlarne: di nuovo cambio montatura per lo streamer, l'unico che qui possa consentirmi una cattura.
Ma non succede niente e anche nel tratto a valle, nonostante insista più del dovuto con ripetuti strip, stranamente non sento un pesce. Torno sui miei passi, verso monte e con il modificarsi della conformazione del fiume, rimetto la coda galleggiante e la mosca secca. Altro tempo perso…Leva la coda, infila la coda, annoda il finale, rimetti la mosca….Uffa! In un'ansa ci sono alcune trotelle che bollano, sono quelle "della Pro-Loco", Gianni dice che bollano sempre, e ci provo. Un vento sostenuto mi soffia di fronte e i lanci sono uno schifo, le pose sballate, sembrano andare solo dove non ci sono state bollate…E' una schifezza, quasi come ieri sera! Una sola trotina di 18 che ha agguantato la ninfa è l'inconsistente, casuale bottino della mattinata. Evviva la Patagonia! Nel pomeriggio niente pesca, il vento ulula sollevando sbuffi e nuvole di polvere che entra ovunque…anche nel naso…Certe caccole!...

31 Gennaio2011 – Lunedì – Malleo e Chimehuin

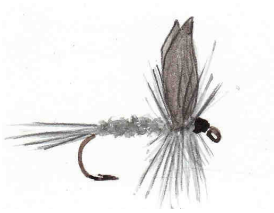
Le previsioni meteo per il Tromen danno "brezza leggera" e Gianni decide che è l'occasione per andare a provare l'imbarcazione e pescare. Non aspettavo altro e ci diamo da fare con i preparativi, approntiamo la barca, compriamo i panini per il pranzo e partiamo pimpanti, lancia… al traino.
Appena sul lago però dobbiamo constatare delusi che alte creste biancheggiano al largo e onde fragorose si abbattono a riva: altro che brezza, questo è vento forte! Rinunciamo a mettere la barca in acqua, Gianni teme che se il motore non partisse subito, con queste onde stizzose sarebbe problematico controllarla. E deve anche prenderci la mano.
E ora che si fa? Ripieghiamo sul Malleo, il "ponte giallo" non è troppo distante, anzi è di strada

Eccoci sul fiume; Gianni è sceso a valle del ponte ed Ezio ed io abbiamo optato per lo stesso percorso della volta scorsa. Mi fermo al "varco" e provo qualche lancio senza risultati, ma con la testa sono già a monte, al "bucone". Ci arrivo spedito, trascurando una invitante corrente.
Mi ero attrezzato per pescare sul lago e dunque ora mi devo adattare a pescare a mosca secca con la canna nuova, la 9' e con una insolita WFF 8! Se penso ai patiti della 3! Però, ragazzi, che lanci!
Il fiume mi è familiare e cerco le mie trote nei punti strategici già collaudati. La mosca "lavora" bene; nella corrente sale ancora una fario irruenta, di certo oltre i 45 cm. che nuovamente mi strappa il finale appena si è sentita allamata. Ancora!...
E' come se volessi farmi beffe del rischio, sfidare la logica e la sorte, giocando a una specie di roulette russa, montando in canna, invece di un unico proiettile, un nylon del 18 anziché un solido 30!....
Subito segue una seconda trota di consolazione di 25 cm.
Nonostante l'orologio di Ramiro indichi "quattro pesci" –il massimo del loro periodo di attività- sulla grande buca non c'è segno di bollata. Poi ne affiorano un paio, ma si rivelano sporadiche lasciando indenne la mosca. Pesco con una C1 sul 16 che con il suo chiarore bene si staglia in acqua.
Attaccata alle frasche che sfiorano la corrente, nello stesso punto dove l'altro giorno ho perso la fario, ecco che l'acqua ha un movimento strano: è una fortuna averlo scorto e subito entro in ebollizione. So bene che le fario sono abitudinarie e stazionarie, ma avere la fortuna di ritrovarla in attività!
Benché eccitato non ho fretta, lei è là e per un po' certamente rimarrà attenta a quanto passa a galla…. Controllo la mosca, la rimetto in sesto, la asciugo: ora è perfetta. Penso però con preoccupazione al nylon, ho ancora il 18, ma se lo aumentassi sicuramente la mosca si irrigidirebbe, il galleggiamento sarebbe anomalo, probabilmente dragherebbe e questi sono pesci scaltri! Devo affrontare il rischio… Eventualmente farò attenzione a non ferrare troppo bruscamente!
Sono pronto, e che il cielo me la mandi buona! Nuovamente affiora un rigurgito, un sommovimento di acqua. Con gli occhi, la mente e tutto me stesso sono in quei trenta centimetri di fiume che scorre attaccato alle vetrici…Devo posare la mosca almeno 80 centimetri a monte, ma devo assolutamente evitare quelle due frasche che sporgono e che ondeggiano nel vento, come se fossero braccia protese a intercettare il mio lancio, pronte ad abbrancare l'artificiale e mandare tutto in fumo.
A dispetto del vento il lancio è ben calibrato, la mosca si posa lieve esattamente dove intendevo metterla e per questo il mio ego ha un istante di autogratificazione. Solo un attimo perché dal profondo, come un sommergibile, affiora a galla, a pelo d'acqua, una lunga sagoma scura, sicuramente più di 50 centimetri di fario che apre la bocca e ingoia la mia

insidia. Non ho neppure il tempo di sorprendermi che, senza averlo pensato, la canna già è scattata in una ferrata istantanea e non troppo violenta. Ed è come se avessi allamato un pietrone, solo che questo con una scodata si volta puntando nei segreti delle frasche e ramaglie sommerse. Stik!...E la mosca non c'è più!.....

E' l'ultimo giorno di pesca e dunque Gianni pensa bene di andare a chiudere la giornata sul Chimehuin.
Sono già le 19 quando affrontiamo l'arido sentiero polveroso che dal ponte a valle di Junin costeggia il fiume lungo la riva sinistra. Superiamo un paio di pescatori in azione e mi chiedo quando ci fermeremo: stiamo camminando da oltre mezz'ora!
Ci siamo. Gianni mi suggerisce di provare in un tratto di una cinquantina di metri dove si smorza una rapida e dove l'acqua affonda leggermente. E' un posto eccellente e inizio a "succhiellarmelo" con la secca. Prima il sottoriva ai miei piedi, poi man mano più al largo, poi di nuovo il sottoriva un po' a monte e ancora al largo e così via in un rastrellamento sistematico verso monte. In assenza di bollate, con un tratto di fiume e il tempo limitati mi pare la tattica migliore. Tutto fermo. L'orologio di Ramiro indica "nessun pesce" ma ancora non so se è davvero affidabile.
Il sole è tramontato e in cielo già brilla Marte. Se non fossi in ansia per le catture che si fanno desiderare, sarebbe il caso di sedersi e godersi questa pace immensa.
Salvo una grossa trota che in piena corrente è saltata, naturalmente per i fatti suoi, è tutto fermo. Scorrono solo il fiume e il tempo, indifferenti, impassibili entrambi alla mia sete di bollate. Sta facendosi scuro e realizzo che fra mezz'ora sarà buio, ho l'appuntamento alla macchina con Ezio e Gianni e devo ancora da ripercorrere l'intero sentiero. Sono combattuto fra il dovere che mi impone di tornare e il desiderio ardente di pescare questi ultimi minuti di Patagonia. Ho sbagliato tutto! Adesso che è il momento

migliore, probabilmente ci sarà la schiusa delle cyloporter, verranno fuori le grosse" e invece dovrò sprecarlo, smettendo di pescare, per rimettermi in cammino ed essere puntuale! Porca vacca troia!
Ma mi sono stati inculcati il senso del dovere, la puntualità, il rispetto per la parola data…. A malincuore mi obbligo alla rinuncia, stacco la mosca, imbobino la coda di topo e mi avvio a valle, lasciandomi alle spalle una corrente perfetta e tutto me stesso, insieme all'ultimo lembo di Patagonia. E sono certo, anzi, sicurissimo, che le trote, le grosse, verranno a bollare numerose! Non potrebbe essere diversamente.
Anche gli amici sono stati puntuali…
Quando attraversiamo il ponte di legno è già notte. E lassù, bolleranno?
Mentre la luna di nuovo brilla sulle correnti del Chimehuin, nel silenzio della stanchezza e per il momento che sentiamo speciale e sa di addio, i nostri passi rimbombano sul tavolato del ponte. La pesca è finita,…andate in pace!



Sabato 18 Giugno 2011- Gita Grande- Sava

Quest'anno la gita non è grande, anzi, direi un po' dimessa per più ragioni; intanto durerà solo una settimana anziché la consueta decade -una volta non c'erano Santi, né Cristi, né Madonne, né lavoro, ecc.-; poi ci muoveremo non con lo spirito d'avventura del camper, ma con le auto e alloggeremo in albergo: roba da vecchietti. Questo perché non è più consentito il campeggio libero e per i nostri programmi di libertà è una grossa mazzata. Alloggeremo in "camera" e se vogliamo l'unico vantaggio è che potrò beneficiare di una doccia giornaliera. Ma il peggio è che non saremo tutti. Fermo uno "zoccolo duro" rappresentato da Piero, Carlo Pestello, Gianni, Robertino e me, Gianluca andrà via prima e Ezio arriverà a giorni. Angelo all'ultimo momento non può venire, Menicarlo è rimasto a casa per sottoporsi a degli esami clinici e Alessandro …diciamo che al momento non è in perfetta forma e ci ha fatto stare in allarme.
"Ci guardo"…noi Amici Miei, e con un senso di tenerezza ci confronto con quelli di trent'anni fa. A me si è imbiancata la barba ed è cresciuta la pancia, che per sfilarmi gli waders sbuffo e stantuffo come una locomotiva ricorrendo spesso all'aiuto del più vicino per toglierli; Gianni pare più lento e si dedica al fiume in misura ridotta e inversamente proporzionale alla colazione, preferendo ciondolare e dedicarsi spesso alla Settimana Enigmistica; Piero è il solito furetto, con un po' di stomaco in più che gli waders stretti di circonferenza gli fasciano e una testa rasata a zero per fregare quei pochi capelli rimasti da orecchio a orecchio; Carlino ha un bel daffare a sfruconarsi i riccioli (sempre più radi), ma la pancia imperversa e si vede bene che anche lui è un nonno. Ezio è nuovamente ingrassato recuperando il russare notturno che tutti quelli dal sonno leggero evitano come la peste. L'unico che pare ancora in forma è Gianluca che ancora si incazza se non prende pesci e viene a pescare per prendere pesci (nel senso di portarli a casa) "altrimenti non si diverte". Per quanto riguarda Robertino…basta che ci siano.
Siamo invecchiati, non c'è che dire, ciascuno con le proprie difficoltà, limiti, manie, ma quel che conta è che siamo ancora insieme sul fiume e anche se il fisico "lascia a desiderare" lo spirito è quello di mezzo secolo fa. Chissà come appariremo a chi ci vede dall'esterno!
Siamo arrivati da Batist alle 12,30 ca. e alle 15 siamo in pesca sulla Sava, al solito posto. Il fiume è chiaro, l'acqua limpida, l'ambiente sempre affascinante con una tavolozza incredibile di verdi che tonificano gli occhi e l'anima. Immerso con gli waders nelle correnti, le frescure rigenerano dall'afa della pianura veneta ormai lontana e da quel mezzo litro di bianco-fresco anche lui- .

Siamo in pesca, finalmente. Non c'è una bollata, non si vede volare una mosca e l'acqua mi scorre davanti come una pellicola azzurra; il sonoro è dato da quel gorgogliare lieve, un frusciare quasi monotono, interrotto a tratti da un'oda insolente che sciaguatta più forte e che mi allerta scambiandola per una bollata. Invece no.
La canna svetta, la coda saetta, lancio dopo lancio a cercare il mio antagonista lungo le frasche e i massi della riva opposta. Tempo perso: tutto fermo.
Sono davanti a un'ansa interessante, in mezzo al fiume, l'acqua scivola d'intorno premendo con la sua spinta compatta e qualche effimerina minuscola si avventura in aria.
Memore di recenti esperienze, monto una Peute e la lancio sul filo della corrente. Non passa molto che una grossa pinna affiora improvvisa, prepotente, la insegue e la sommerge in un vortice….Fario di 40 cm. Poco dopo la scena si rinnova e ne esce una seconda sui 30 cm.
"Peute" grido agli amici curiosi e inattivi. Una terza fario che salta fuori dall'acqua mi frega e ferro anzitempo.
Una passata di pioggia spenge il fiume, poi quando il cielo ancora incerto sul da farsi si rialza un po', in aria veleggiano alcuni Ecdnyonuri, ma i giochi sono fatti. Doccia, rastnici, cevapcici e palacinka….

Domenica 19 Giugno 2011

Durante la notte tuoni, fulmini, saette e acqua a catinelle che scroscia imperiosa: roba che nel dormiveglia mi fa apprezzare il tepore del piumoncino. Solo frazioni di pseudo-lucidità affiorano inattese: "come sarà domani?"…ma ora ho sonno…chi se ne frega…ho troppo sonno, domani è un altro giorno, si vedrà!
Alle 7,30 con gli occhi appiccicati, ingrippato, mi metto in movimento con la stessa difficoltà dell'albero dell'elica di un transatlantico -che sono io- e grazie al caffeino che Piero -Dio lo benedica, sa anche quanto zucchero- non ci fa mancare: "Com'è la Sava?" bofonchio. So per abitudine che Piero e Ezio che si alzano prestissimo hanno già fatto un giro di perlustrazione…."Gialla!" Puttana, maiala!
L'occasione fa l'uomo ladro e a colazione -piove ancora- indugiamo su pane, burro, marmellata, succo d'arancia, caffè, latte, uova al prosciutto, affettati vari, formaggio, yogurt, frutta…perché s'era detto di stare leggeri.
Stamani non si pesca e in auto risaliamo la valle della Sava verso il Lago di Bohini scovando quei due affluenti sporchi e gialli da fare schifo, responsabili della torba: infatti il lago è chiaro e l'acqua ne defluisce

limpida, scorrendo placida sotto al vecchio ponte fra branchi di cavedani e paperelle ignare del nostro giramento di scatole. 50 m. a valle l'affluente di

cacca è l'artefice del nostro destino.
C'è da passare la giornata e andiamo a vedere da dove nasce la Sava con una cascata imponente che esce direttamente dalla montagna come il vino sprizza dalla botte: 3 € di posteggio! E altri € per oltrepassare un cancelletto e inerpicarsi su per il sentiero che porta alla cascata…Bella, ma se sento qualcuno lamentarsi per il prezzo del biglietto d'ingresso agli Uffizi!..
E' ora di pranzo e siamo accampati sotto la nota tettoia che ci protegge dalla pioggia e dove anche un gruppo di francesi ha trovato riparo. Tiriamo fuori tavolini, sedie, fornello a gas, piatti e bicchieri di plastica e…penne al sugo espresse! E la mia tanichetta di vino che sbeffeggia i patiti della birra che tuttavia, senza vergogna né rimorso, vi ricorreranno spesso…."Noi beviamo solo birra!"…Infingardi e bugiardi!
La Sava è ancora alta e gialla per cui il pomeriggio è nuovamente turistico e andiamo a fare un giro sulla Radowna ricordando le prime esperienze di tantissimi anni fa…. Non è più come ricordavo: troppe case.
Sul far della sera, prima di rientrare in albergo, nuova occhiata al fiume e anche se è ancora alto pare meno sporco…Speriamo bene per domani.
Bistecca alla tartara favolosa…

Lunedì 20 Giugno 2011 - Sava

Apro gli occhi e mi sorprende la luminosità di un bel sole che le tende della finestra di camera non riescono a nascondere. Con il caffè arrivano anche le ultime notizie: Sava alta, ma chiara.
Decidiamo di pescare a monte, nella Riserva dell'Università di Lubiana e per trovare i permessi girelliamo un bel po'.
A un ponte di legno, dove volevamo andare, già sono in azione i francesi: sono troppi, meglio cambiare zona e giriamo ancora un po' per trovare un posto adatto: anche noi siamo un gruppo ben nutrito! Traversiamo la ferrovia ed eccoci davanti a un bel raschio che tuttavia risente ancora del livello troppo alto. Bolla poco o nulla, robetta, e sempre dalla parte opposta: lanci a tutta randa, ninfa, streamer…non sento un'abboccata. Carlo ha trovato su una correntina l'asilo nido delle trote e ne "disturba" diverse.
Sperimento "il chicco di caffè" che mi sono fatto nei giorni passati a imitazione di un coleottero e con grande sorpresa e soddisfazione becco due temolini. Sono euforico, non ci avrei scommesso …una mosca!
Nel pomeriggio ci spostiamo a una passerella e dall'alto scorgo a ridosso della riva, una grossa sagoma scura che pinneggia a mezz'acqua. Con qualche difficoltà mi calo dalla strada fin sulla roccia lambita dalla corrente, se scivolassi ci sarebbe un bel fondale ad accogliermi…Per fortuna la fario è rivolta a valle perché l'acqua ha un rigiro particolare e pare non avermi visto. Dal ponte gli amici mi sollecitano a mettere una mosca secca, ma anche se la trota è in caccia non è a galla e decido per una ninfa. Lancio a valle e il giro di corrente mi rimanda finale e coda che recupero attentamente. Improvvisamente il finale si tende, ferro e in corrente si scatena il diavolo a quattro. Sono in buona posizione e adesso il gioco lo conduco io. Con calma alla fine faccio scivolare sull'acqua e nel guadino una buona, panciuta iridea sopra ai 30. La slamo e quella sparisce. La fario ninfeggia ancora indisturbata…
Lancio più volte, provo, riprovo poi sparisce anche lei.

Martedì 21 Giugno 2011- Sora

La Sava è ancora alta per cui optiamo per il Sora dove arriviamo a metà mattina. Il permesso è una mazzata da 55 €, ma non abbiamo alternative: l'acqua è leggermente velata ma pescabile.
Pescabile un piffero! In tutta la mattina non un pesce, una bollata, un moscerino! Verso le 13 su una buca scorgo un temolo che pare in caccia. Lancio, sale, scruta, rifiuta. Cambio mosca, una formica: lancio, sale, guarda, ci ripensa. Mavaff…Cambio mosca, un piccolo plecottero, lancio,

accenna a salire, segue la mosca, guarda bene e ancora rifiuta. Cambio ancora mosca, piccola emergente, guardo…il temolo è sparito. Merda!
A pranzo si tirano le somme: salvo Piero con 4 temoli che bollavano in un'unica buca nessuno ha visto un pesce.

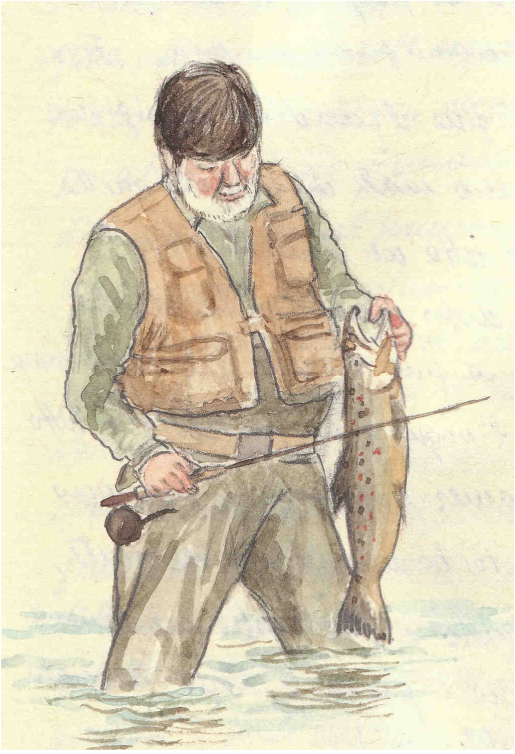
Nel pomeriggio ci spostiamo a valle, ma Gianni ed io non peschiamo, preferisco sdraiarmi su un letto di sassi, come San Francesco e cercare di guadagnarmi la grazia per i giorni a venire…russando.
Quando i quattro temerari rientrano prima del solito, più o meno sono tutti incazzati e Robertino lo è più di tutti: -ci hanno "poppato" oltre 300 € e di pesce non ce n'è!-

Mercoledì 22 Giugno 2011 – Sava

Stante un livello possibile torniamo a pescare sulla Sava e decido di tentare le belle trote "turistiche" sotto al ponte dei "militari" e con la ninfa ne tiro subito fuori una di oltre 40. Poi più nulla, come se si fossero passate la voce. Mi incaponisco, ma a parte due grosse fragorose bollate non vedrò altro.
Nel pomeriggio sono nuovamente nelle correnti "sotto casa" dove due belle anse ispirano le mie mire di successo. In assenza di "vita" devo di nuovo pescare con la Killer bug e tiro fuori una bella fario. Poi il fiume si addormenta e a parte due belle bollate affiorate per i fatti loro non succede altro. A sera incontrando gli altri, riferiscono di essersi divertiti al ponte dei

militari e in particolare Robertino che è euforico, mi ringrazia per avergli dato la Peute.
E' una mosca che il gruppo non ha mai usato e dovrò darne una a tutti: sarà la mosca clu dei prossimi giorni.

Giovedì 23 Giugno 2011 – Sava



Stamani pescherò a discendere la riva sinistra sopra al ponte dei militari, quella che fece ieri Robertino con successo.
Dopo pochi lanci una grossa bollata in piena corrente mi sorprende e stante la "cannata" della ferrata la strappo: in tutti questi giorni non ho preso gran che è sono teso e carico: devo darmi una regolata. Discendo lanciando di traverso la Peute e quando le trote salgono -tutte belle intorno ai 40- lo fanno con veemenza il che è oltremodo divertente. Ne colleziono cinque, poi rientrando, dall'alto del sentiero, scorgo sottoriva "roba gigante" ma la vegetazione impedisce ogni azione di attacco.
Allora scendo lungo il viottolo, attraverso il ponte, risalgo la riva opposta e mi addentro nel fiume per insidiare quelle trote enormi.
Ma il fondo che cresce con la corrente mi impediscono di procedere oltre e devo lanciare da lontanissimo, "a tutta randa" e ai limiti delle mie capacità. La Peute si adagia, strappetto alla coda, quella affonda e subito riemerge per sparirei di nuovo in una voragine di schizzi. Finimondo, canna allo spasimo, coda che affetta la corrente, cuore che palpita, mentre "dalla parte opposta" non ci passa un ago per paura di perderla….Tira, molla, ritira, ripartenze, alla fine il guadino imprigiona una fario di 46 cm. e meno male che non era quella grossa, altrimenti chi l'avrebbe retta con il nylon del 14?
Mi sono divertito troppo per cui nel pomeriggio ripercorro lo stesso tratto, immerso nell'acqua fino a quelle…che fanno rima. Ma la situazione è cambiata. L'acqua è un po' velata ed è tutto immobile. Opto per uno

streamer e con sorpresa aggancio un cavedano di oltre 50 cm. Poi ho una veemente tirata, un rivoltolone che sciaguatta a galla e una bestia mi lascia con un palmo di naso. Verso le 18,30 inizia a piovere e chiudo la serata con una doccia (calda in albergo).
Un rapido sondaggio conferma che tutti hanno catturato…con la Peute!

Venerdì 24 Giugno 2011 – Sava

Minaccia ancora pioggia. Mentre Piero, Carlo e Robertino vanno a valle della zona trofeo, decido di ritentare il solito tratto sopra al ponte dei militari -ormai ci sono affezionato e non c'è da allontanarsi troppo-.
Per un po' tutto fermo, provo la 700, la Elk Caddis e la Peute sulla quale di nuovo alcune belle trote si avventano sconvolgendo la corrente in superficie. Bella mosca davvero!
Poi inizia a piovigginare e mi rifugio sotto al ponte da dove continuo a scandagliare le correnti. Al secondo passaggio dietro al pilone la Peute che scivola in un tratto di corrente liscia, sparisce in un risucchio. Ferro, recupero un po' di coda ed eccola che la vedo affiorare nitida a galla, di traverso nell'acqua limpida. È la "Giuseppina" una iridea di oltre 60 cm. messa dalla Pro Loco per alluzzare i pescatori che affacciandosi dal ponte decidono seduta stante di correre a fare il permesso. E si è concessa alla mia Peute! Come io sono in agitazione, lei è impassibile, anzi credo che non si sia neppure accorta che un esile filo ci unisce e penso che un amo del 14 in quella bocca sia come uno stuzzicadenti in quella di uno squalo. E infatti con non chalance lenta si gira e si slama. Sorrido appagato pensando con terrore a cosa mi aspettava se avesse voluto lottare, con tutti quei tronchi sommersi ammassati al pilone…. Ma posso sorridere e non incazzarmi- come logica vorrebbe- perché al mio attivo ho già collezionato 13 trote dai 35 ai 45cm. Altrimenti….
Ed eccomi di nuovo al ponte con lo spirito lieto per le trote della mattina, gli spaghetti, il vino, la frutta, il biscottino, il caffè e l'ammazzacaffè. E la Sava, questo fiume bellissimo immerso in una natura che non viene mai a noia nonostante ci venga da anni.
Non c'è nessuno e attraversato il ponte "cambio posto"…solo pochi metri, e tiro fuori alla svelta 5 fario, tutte di taglia notevole. Ancora con la Peute.
Scendo a valle, anche per cambiare aria e dopo un po' di stasi, in una mollaia sotto la riva opposta, scopro sei grosse sagome scure che si gingillano a mezz'acqua. Parrebbe quasi che mi aspettino…Ci dividono un fondale e una corrente impetuosa, ma l'occasione è troppo ghiotta…. Mi tolgo il gilet e mi addentro nella corrente fin dove possibile… Loro di là si sentono al sicuro!

E' ancora un lancio lunghissimo e difficile per via del dragaggio immediato e devo "centellinare" la pesca aspettando il momento opportuno che una di quelle si sollevi un po' a galla o si avvicini alla corrente. Sono in una di quelle circostanze dove devi sfoderare tutta la santabarbara, il tlt, l'lsd, i fuochi artificiali, la fionda, il bazooka e mettere la Peute lì, proprio lì, non più in là, ma lì. E lì succede quello che deve succedere…per ben due volte….

Soddisfatto, sempre più stupito dall'efficacia della Peute risalgo il fiume e ora la luce è propizia per vedere i pesci in trasparenza che si stagliano nitidi a mezz'acqua.

Un altro ranzano pinneggia, sempre dalla parte opposta, poco davanti un masso sommerso, sul filo della corrente principale. Questa volta il lancio è meno impegnativo, ma le dimensioni dell'ombra scura mettono soggezione. Poso la mosca un buon metro a monte, la Peute scivola, gli è sopra, lo supera di oltre un metro, ma l'ombra resta immobile. Poi scatta e il vortice che esplode a valle mi sorprende. Per un attimo sento la tensione sulla canna poi più nulla. L'ombra di nuovo pinneggia al suo posto, ma ha mangiato la foglia… e la mosca.

Sta avvicinandosi la sera e decido di riprovare il tratto sopra al ponte: da stamani dovrebbe essersi "riposato". Lo ripercorro con attenzione, ormai so dove dovrebbero essere appostate le trote…Niente. Ed è un niente che mi meraviglia.

Decido allora di tentare le trote "grosse" del sottoriva. Di nuovo attraverso il ponte, risalgo per un po', sostituisco il finale con un 16, rimetto l'ultima Peute rimastami e mi addentro nella corrente davanti alla zona delle grosse iridee. La spalla destra è già da un bel po' che chiede riposo e mi fa male, ma entro determinato nella corrente cercando di ostacolarla in

equilibrio precario sui grossi sassi del fondo. Dovrò sfoderare ancora la santabarbara e il ltf (lancio a tutto fuoco): sono le ultime opportunità, domani si torna a casa!
Una furbona bolla in culo al mondo, lontanissima, proprio attaccata a riva in un groviglio di rami: non ci rischio né la mosca, né la spalla, né una figuraccia! Comunque la santabarbara parte verso l'inizio della buca, fra la mollaia e la corrente e come la mosca si posa e accenna a muoversi…Spataciaff! Insomma altre tre trote, dai 39 ai 43 cm.
Ezio, Piero, Robertino, Gianni, Carlo ed io rientriamo osannando la Peute e sono contento di averne avuto una scorta sufficiente per tutti.

Dovrò costruirne una certa quantità, ma le piume di germana scarseggiano e per una questua dovrò fare una telefonatina all'amico Mario Dutto, appassionato cacciatore di acquatici.

***

Sabato 2 Luglio 2011 –Tanaro

Gabriele ed io stiamo programmando una giornata di pesca e come spesso succede dobbiamo decidere il dove valutando e mediando vari fattori: la lontananza, la pescosità, e non ultime le emozioni che il posto prescelto può dare.
Gabriele accenna a una riserva sul Tanaro, a Ormea, in provincia di Cuneo, roba da tre ore e mezzo di macchina, ma ne parla talmente bene che aderisco anche spinto dalla curiosità per un posto nuovo.
Appuntamento alle 5,30 e il nastro bigio dell'autostrada mi riempie gli occhi, chilometro dopo chilometro. Dopo Genova la strada si inerpica fra i monti mentre inizia a piovigginare. Porca vacca, le previsioni dicevano variabile! La pioggia rinforza e entrambi sappiamo già che arriveremo a destinazione, daremo uno sguardo al fiume che sarà giallo e gireremo il culo per tornare a casa con le pive nel sacco!
Poi la valle si apre e inaspettatamente su di essa si aprono anche le nuvole, la strada è sorprendentemente asciutta e appare dell'azzurro che fa ben sperare. A Ormea c'è addirittura un pallido sole e il Tanaro è limpido.
Troviamo l'Hotel San Carlo dove dobbiamo fare il permesso e riceviamo le istruzioni relative al regolamento e al tratto pescabile: numerose foto di belle catture appiccicate a una parete sono un buon viatico e comincio a entrare "in pressione". Il tempo si mantiene semi -coperto.
Terminata la vestizione Gabriele ed io discendiamo lungo il fiume seguendo un sentiero nel bosco: non pare, ma siamo intorno agli 800 m. e questo spiegherebbe quest'acqua limpida che scende a valle con correntine, buche, rapide, cascatelle, tutte invitanti. E' un bel torrente davvero, che bene si presta alla mosca, con acqua abbondante e con un fondo tappezzato di portasassi.
Lascio Gabriele ad affrontare una promettente spianata e scendo il sentiero per un altro centinaio di metri, scovando due belle buche. Inizierò da qui, non ce la faccio più a non pescare! La recente esperienza sulla Sava mi induce a una scelta della mosca quasi scontata: Peute. E la mia intuizione è nuovamente gratificata da due belle fario che rispondono fragorosamente, roba sui 35-40 cm. con una livrea stupenda maculata da infiniti punti rossi. Da lontano vedo Gabriele che un paio di volte recupera delle trotelle: bene, sta catturando anche lui.
Sono già a quota sette, tutti bei pesci, la mattina si consuma lancio dopo lancio, raggiungo Gabriele e per un po' lo affianco commentando la sua azione, dandogli indicazioni e suggerimenti.
In una certa buca, dietro a un masso prende una trotina e soddisfatto accenna a proseguire risalendo il fiume, ma lo fermo: "Guarda che in quel

rigiro dovrebbe essercene un'altra". Mi cede il lancio e…ce n'è davvero un'altra, e anche bella! La sua sorpresa è pari alla mia gratificazione.
Alle 12,30 ci fermiamo, siamo un po' stanchi e affamati per cui andiamo a porvi rimedio al ristorante dell'albergo. Fra un piatto di funghi fritti e uno di agnello a scottadito "rivisitiamo" entusiasti la pesca della mattina e mi torna la voglia di ripercorrere il fiume. Gabriele è raggiante. Come si dice, lui è nella prima fase della pesca a mosca, dove c'è bisogno di catturare tanto…
Scendiamo lungo il sentiero, ancora più a valle, incontriamo un paio di grandi buche dove a mezz'acqua belle, grosse trote tengono la corrente, ma le lasciamo per "dopo".
La pesca è piacevole, il torrente, bello, pulito e vario, l'acqua limpida e abbondante, il cielo leggermente velato, non fa caldo, Gabriele sta acquistando sicurezza: la pesca a mosca lentamente lo sta "possedendo" e non può fare a meno di mandare un sms all'amico Francesco per informarlo delle sue catture. L'altro, provocato risponde e si rinnova quella sana, innocua garosità fra compagni di pesca.
Sono soddisfatto e mi dedico a Gabriele seguendolo nella sua azione di pesca, commentando, correggendo, considerando, approvando o criticando, forse rompendo, ma a fin di bene!
Sulla bella buca delle grosse trote, dall'altro della roccia le distinguo nitidamente, ma di Peute o altre mosche non vogliono saperne: restano immobili. Allora metto un "ragnone camminone osceno" che scatena l'ilarità di Gabriele,…ma ride ben chi ride ultimo… e come lo poso in acqua…una dopo l'altra due grosse iridee non resistono.

Gabriele aggiunge un'altra tacca alla sua esperienza di pescatore a mosca. Alle cinque passate del pomeriggio decidiamo che la giornata è stata oltremodo propizia, stiamo 12 a 12…e va bene così.

Hotel San Carlo – Riserva Turi Pesca
Via Nazionale 23- 12078 Ormea (CN)
Tel. 0174. 399917 - 399926
www.albergosancarlo.com
albergosancarlo@cnnet.it

Lunedì 11 Luglio 2011 – Tevere

Firenze arronza sotto sole e afa, sono le 13,30 e le persone intelligenti se ne stanno rintanate in casa o comunque all'ombra. Invece io sono immerso nella canicola di un parcheggio prossimo all'uscita autostradale di Fi-Sud insieme a un altro sconsiderato, Maurino ad aspettare Paolino e Francesco che come al solito arriva per ultimo. Stiamo letteralmente boccheggiando come pesci fuor d'acqua. A proposito di pesci, siamo diretti sul Tevere per un pomeriggio di pesca…

L'aria condizionata della macchina ci fa respirare: è un po' che non ci vediamo e dunque di cose da raccontare ce ne sono parecchie, cronache di pesca comprese.

A bar del distributore Agip di Sansepolcro, facciamo i permessi e sul piazzale non passa inosservato un pulmino polacco in sosta, interamente decorato con immagini di pesca -a mosca-. Prossimamente su queste acque si svolgerà il Campionato Mondiale e questi…sono venuti in avanscoperta per conoscere il fiume…In quanto a follia c'è da consolarsi.

Se c'è una cosa che con la pesca a mosca c'entra come il cavolo a merenda, sono le gare di pesca a mosca! Credo che siano l'antitesi dello spirito e della filosofia che anima questo sport e già chiamarlo sport lo trovo riduttivo e inadatto perché è qualcosa di più, molto di più.

Paolino guida lungo la sterrata piena di buche, costeggiamo alcuni bacini, ex cave, dove adesso nell'acqua ferma nuotano folaghe e dove ogni tanto affiorano fragorose bollate. Fa ancora molto caldo e la vestizione assume sfumature da tortura quando devo infilare i pantaloni termici e gli waders: (ma chi ce lo fa fare!?)

Ci sparpagliamo e sullo specchio di acqua liscia che mi trovo subito davanti affiorano alcune bollatine. Entro nell'acqua bassa e fresca, mi ci inginocchio dentro e ho quella sensazione di refrigerio che cercavo: aahhh!

Prendo alla svelta due fario, frutto della copiosa semina che mi dicono essere stata fatta per ripopolare il fiume anche in vista della gara.

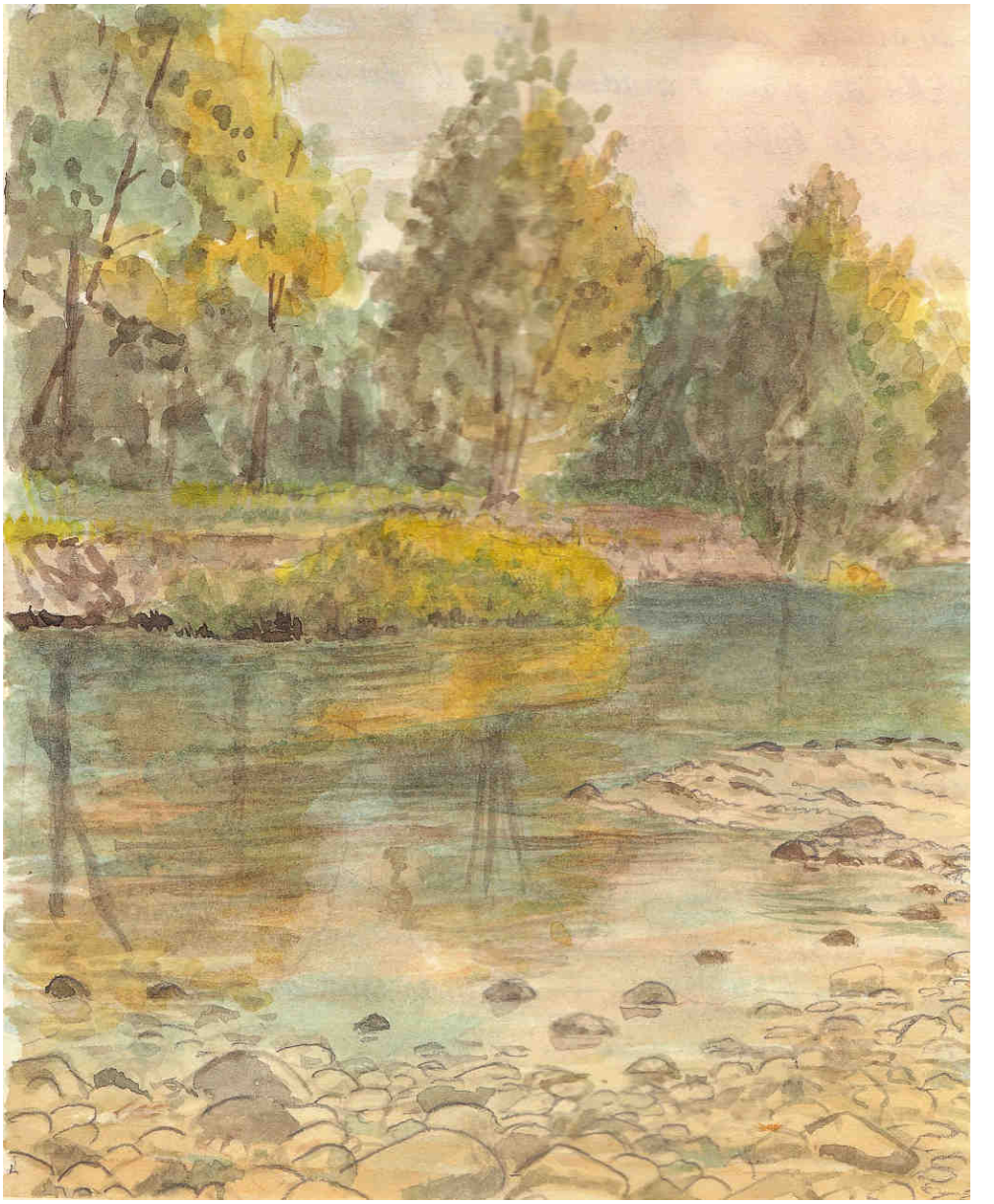
E' un posto strano: questo tratto di Tevere ha la conformazione di un fiumetto di valle, ma è stato stravolto dai vecchi lavori per la costruzione della diga di Montedoglio e dalla recente piena. L'acqua, sempre leggermente velata e freddissima cerca il suo letto fra alberi, vetrici, ghiareti, vi si insinua in correntine o ci si sperde in acquitrini.

Le trote sembrano abbondanti, anche se quasi tutte formato "porzione" e subito a valle appaiono due pescatori che risalgono il fiume mentre io lo discendo: dovremo pescare sul "pesticciato" e mi vengono in mente le proteste di Gianluca…"Scrivete libri, articoli, fate corsi, insegnate a pescare a tutti e poi sul fiume non si trova un buco libero per stendere una coda in santa pace!..." Punti di vista diversi….Però è vero.

Per un po' pesco a ninfa e prendo diverse fario, tutte sui 25-26 cm. ed è divertente vedere la coda che ha uno scarto sull'abboccata, ma la cosa strana è che in più occasioni "sento" che sta per attaccare e puntualmente arriva la tirata; quasi una sorta di sesto senso al quale non so dare né un nome né una spiegazione logica. Ma mi piace!
Mi incontro spesso con Mauro e Francesco e sovente peschiamo vicini.
Verso le 18 c'è un po' di attività di superficie e metto la secca provando diverse mosche: la Peute, la LE1, una piccola emergente, una effimerina di

Lalo con le ali in stornello e tutte dapprima funzionano e attirano qualche fario, ma poi devono essere sostituite da altri modelli.
Incontriamo ancora alcuni pescatori, sono stanco e per una buona mezz'ora mi siedo sulla riva a guardare Francesco che pesca su una lunga lama di acqua liscia. Ogni tanto una bollata e cattura diverse fario: pesca con una mosca sul 16-18, strana….multicolore che però funziona. A monte anche Mauro ogni tanto è alle prese con un recupero.
Mi riposo, le gambe immerse nell' acqua fresca, ho sfilato il gilet (ma quanto pesa!) e le spalle ringraziano, ho appoggiato il cappello a terra e il sudore della fronte trova refrigerio nella brezza pomeridiana che si è nel frattempo levata e fa brillare le foglie dei pioppi. Sono a mio agio, guardo pescare Francesco ed è come se stessi pescando anch'io…
Risalgo fino alla macchina lungo un sentiero che affianca il Tevere e vedo che Paolo non si è spostato dalla buca da dove ha iniziato: ha preso diverse fario e una di 36.
Entro in acqua mentre il sole spande gli ultimi raggi e colora tutto di giallo e arancio: ora si dovrebbe fare sul serio! E qualche bollata affiora, ma la mosca non va bene: insetti non ne vedo e le bollate insistono. Scruto l'acqua che mi corre vicino e finalmente scorgo una spent: ecco la soluzione! Meno male che quest'inverno me ne sono costruite un po'. Scelgo quella che mi pare adatta e al primo passaggio scompare in un vortice…uno di quei rigiri d'acqua a galla capaci di smuovere emozioni, dove si mescolano irruenza, fame, aggressività, aspettative, gratificazione, piacere della pesca…bluop!
Per oggi non importa insistere oltre e appagato torno a riva ad aspettare gli altri. Rimbombino la coda, smonto la canna, sfilo il gilet e mi sdraio supino sull'erba. Sopra di me svettano i pioppi, le foglie più alte fremono nella brezza che arriva con folate ora calde di sole, ora fredde di umido.
Pensieri indefiniti si rincorrono. Il fischio di Paolino che sta tornando mi riporta sul greto.
Ora ci aspetta una buona, meritata cena in un ristorantino che sanno loro…e che ora so anch' io!

la moschina di Francesco

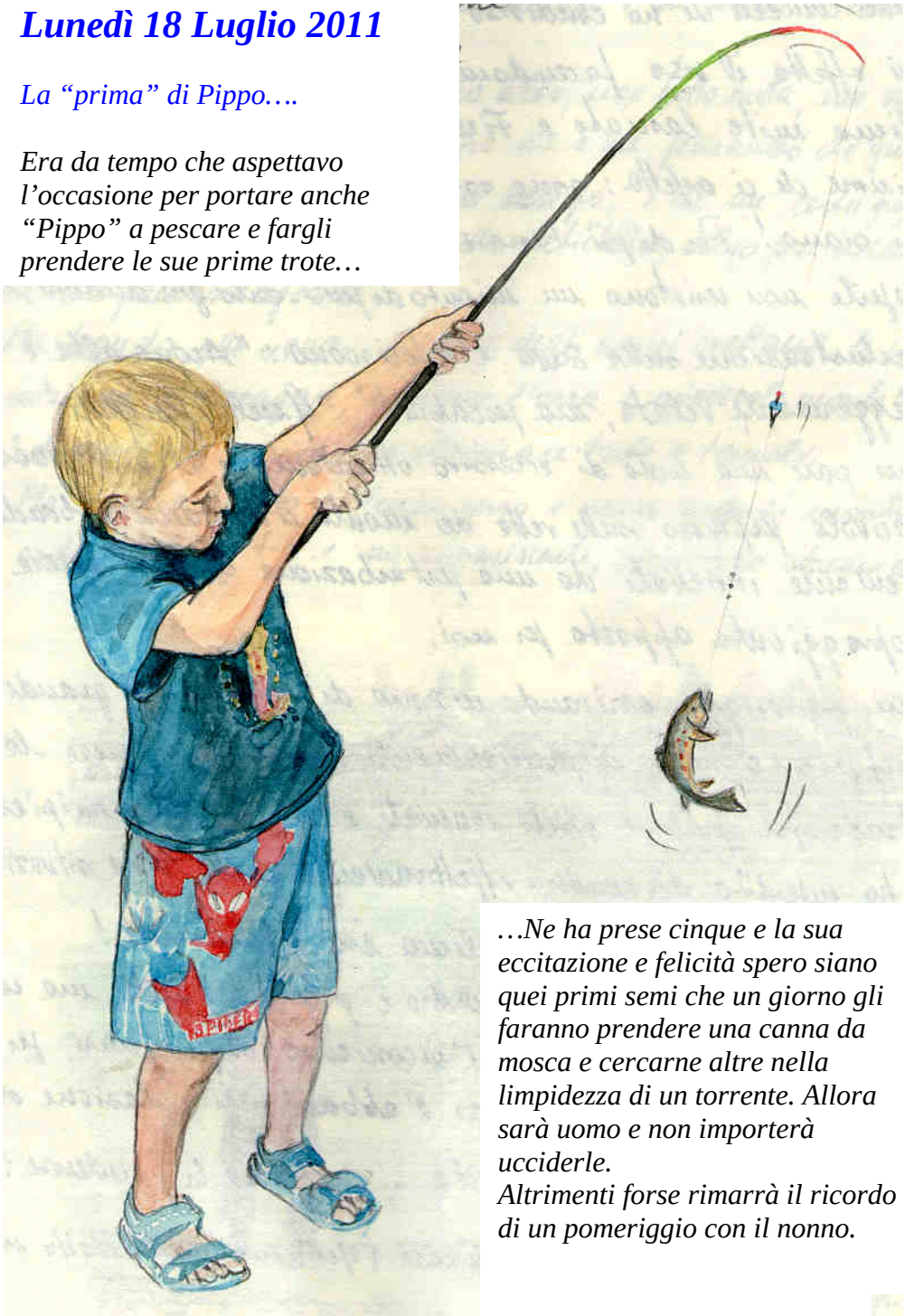


***

Lunedì 18 Luglio 2011

La "prima" di Pippo….

Era da tempo che aspettavo l'occasione per portare anche "Pippo" a pescare e fargli prendere le sue prime trote…



…Ne ha prese cinque e la sua eccitazione e felicità spero siano quei primi semi che un giorno gli faranno prendere una canna da mosca e cercarne altre nella limpidezza di un torrente. Allora sarà uomo e non importerà ucciderle.
Altrimenti forse rimarrà il ricordo di un pomeriggio con il nonno.

Lunedì 25 Luglio 2011 – Tevere

La cosa è un po' insolita, ma a distanza di due settimane eccomi di nuovo sul Tevere con quasi la stessa compagnia, ad eccezione di Paolino rimpiazzato da Filippo, un amico di Mauro e Francesco e ora anche mio. Anche il programma è uguale: pescata pomeridiana e cena al solito ristorante e ho il sospetto che quest'ultimo attiri più delle modeste fario…
A differenza dalla volta scorsa il clima è più favorevole: non c'è quel caldo torrido appiccicoso e in cielo si rincorrono grosse nuvole bianche e grigie; le previsioni sono di piogge con schiarite e difatti per una mezz'ora pioverà. L'acqua è un po' più velata e come siamo sul greto abbiamo la sorpresa di un incontro inaspettato. Niccolò che immaginavo in Patagonia risale il fiume con un "cliente". Sta facendo la guida anche qui e mi viene da pensare che mentre là il servizio di una guida ha una logica, sul Tevere mi pare un controsenso a meno che uno non sia imbranato o abbia così tanti soldi da buttare.
Oggi non mi va di pescare a ninfa, né di arrabattarmi gli occhi con le imitazioni di piccole effimere che stanno schiudendo -taglia 18- e pescando a discendere opto per una scelta dettata dalla pigrizia e dalla speranza di vedere "roba più grossa" per cui…Peute! (Sta diventando una fissazione!)
Quasi subito allamo una discreta fario che si slama nella rapida. Con questa mosca dovrò saltare le acque più tranquille, ma la "caccia" mi stimola. Su un bel fondale la mosca va sotto trascinata dalla corrente e subito avverto uno strappo alla coda mentre in acqua intravedo lo spanciare di una grossa fario: sarà stata sui 40. Peccato.
Poi salgono le fario della stessa taglia della volta scorsa, ma ne allamo solo 5 o 6: poca roba! Sul tramonto in controluce si materializza lo spettacolare sciamare dorato di un nutrito nuvolo di sedge. Ne monto una, ma il fiume ha già chiuso bottega.
In mezzo a un guado con corrente vivace mi raggiunge Francesco che pesca a ninfa e ha appena perso un ranzano: mentre smonto la canna mi commenta l'azione e stacco la mosca dal vettino poi…mi accorgo che in mano ho solo la mosca e la vetta che si è sfilata. Tutto il resto della canna, mulinello e coda sono stati portati via dalla corrente. Panico! In quel punto l'alveo è stretto circa tre metri per cui la corrente è più forte e affonda sotto la riva intricata da rami e radici. Con Francesco cerchiamo il moncone, o un pezzo di coda che si riveli…Mentalmente faccio già i conti di quanto mi costerà questa sbadataggine. Poi scorgo una frazione di coda che sporge dall'acqua e mi precipito, ma la corrente è forte e il guado in quel punto impossibile. Devo andare a guadare più a monte e riscendere aggrappandomi ai rami sovrastanti per contrastare la corrente. Eccomi inposizione, ora vedo anche la canna e tirandola ne sfilo due dei tre pezzi

mancanti, ma il calcio rimane sommerso e non cede, la corrente è forte e il mulinello si sarà impigliato nelle ramaglie sommerse. Agguanto la coda e tirandola la sfilo tutta, backing compreso, pregando di aver fatto un nodo ben saldo sul mulinello. Il backing è tutto fuori, ma la canna non viene, tirando frugo con lo scarpone e finalmente pare cedere. Eccola, finalmente.
Mentre da una riva rimbombino il backing smanettando sul Vivarelli, dall'altra Francesco sbroglia l'orrenda matassa di backing e coda fino a che tutto torna al suo posto.
Pericolo scampato: Francesco è meravigliato dalla calma (apparente) che sono riuscito a mantenere. Neanche un moccolino piccolo, piccolo!

Sabato 8 Ottobre 2011 – Sava

Porca miseria se fa freddo! Appena sul ballatoio, fuori dalla camera che ho condiviso con Carlino, una lama gelida mi affetta il viso facendomi rabbrividire e rimpiangere il clima mite lasciato a Firenze. Subito il pensiero va al fiume che ci aspetta: sono solo 4°, che cavolo di bollate vuoi ci siano! Per di più Piero e Ezio -che dopo le sei sotto le coperte non resistono un minuto di più- sono già andati in perlustrazione sulla Sava e riferiscono: "Acqua alta e leggermente velata, ma pescabile!". Quel "pescabile" mi pare una nota di ottimismo eccessivo e il mio sguardo scivola perplesso sulle vette dei monti circostanti abbondantemente innevati da una perturbazione che sembra sopraggiunta apposta per noi.
Ieri pomeriggio, arrivando nella zona di Tarvisio, con grande sorpresa ci siamo improvvisamente trovati a percorrere la strada fra prati e abeti innevati e solo il buio incipiente ci ha poi impedito di renderci effettivamente conto della situazione. Pensare che a Firenze il clima era primaverile! Stamattina comunque il quadro è poco allettante, ma con la fiducia degli illusi e l'incoscienza degli ignari, per una mezzora ci distraiamo con l'abbondante colazione di Tommaso. Una cosa alla volta…secondo le precedenze!.
Pagati i permessi si va a pescare (speriamo bene) sotto un cielo incerto; Piero, nella "ammiraglia" con Alessio e Alessandro Stoppioni ci precedono lungo la sterrata che costeggiando la Sava va dal ponte dei "militari" a quello di Selo e poi di Ribno: l'intenzione è di pescare a valle della zona trofeo.
In effetti il livello è davvero alto, non bolla nulla, non vola nulla, solo qualche moccolo fra me e me, pensando che qui volevo venirci a Settembre, un mese fa e che un "certo gruppetto di amici" invece c'è venuto alla chetichella salvo poi decantare catture fantasmagoriche con la "mia Peute"

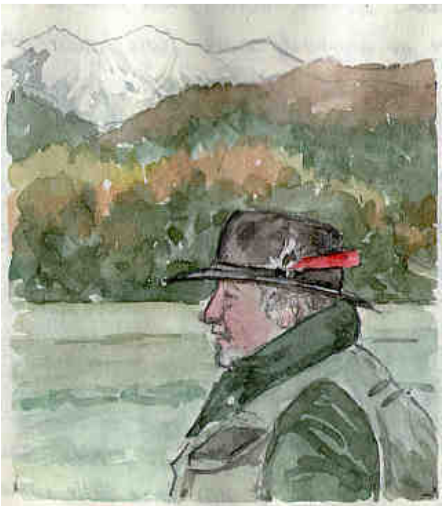
Ma bando alle ciance; le canne degli amici svettano, le code iniziano a zigzagare, ricamare l'aria e minuscole mosche secche "di stagione" provano a stuzzicare trote e temoli. Ma a mio avviso è tempo perso e senza indugi monto la coda sinking tip e un appetitoso, appariscente streamer, un Silver Darter, che se sicuramente verrà ignorato dai temoli, forse non passerà inosservato alle trote che di certo, con queste condizioni, non si precipiteranno a galla a bollare.
Passa una mezz'oretta e finalmente sento una tirata: fario di 32 cm., non è gran che, ma meglio di nulla…. Nel salparla e liberarla mi rendo conto di quanto sia fredda quest'acqua che, anche se decantata dal lago di Bohini, non molte ore fa era ancora neve.
Sondata la zona adatta per lo streamer, lascio gli amici a cimentarsi con lanci, pose, cambi di mosca e qualche cattura di temoletti sottomisura e me ne torno a monte, subito sotto il ponte di Ribno, dove, passando, avevo visto un'altra zona interessante. Entro in acqua dalla riva sinistra, mi addentro nella corrente e lancio lo streamer verso il centro del fiume: la corrente spingerà l'artificiale verso la riva e recuperandolo potrò sondare i segreti là nascosti esplorando così un tratto di una cinquantina di metri. In completa solitudine e concentrazione.
Un pallido sole affiora a tratti, ma le mani, costantemente bagnate sono gelate. Lancio, recupero la coda a strappi brevi e veloci, immaginandomi lo streamer sott'acqua, come si muove, come lavora e sento che "va bene".

Mi torna in mente Marcelo, la guida patagone sul lago Tromen che si accorgeva subito se il mio streamer "lavorava male": a volte infatti un ciuffo si può accavallare o il nylon passare addirittura dietro l'amo.
Mi torna in mente anche Alessandro che sul Gacka, contestò il mio pescare a streamer invece che a "secca" nonostante le condizioni proibitive…. E penso anche che la pesca "sotto" mi si è "attaccata" dopo le esperienze argentine. In fatto di catture meglio pochi pesci, ma buoni! Se poi non si può a secca…. Sono qui per pescare, non per "ammirare" i miei lanci!
Ma adesso sono in pesca e concentrato scruto le correnti, immagino i ripari del fondo o le tane della riva manovrando canna e coda affinché il mio inganno passi in quei paraggi, alla profondità giusta, alla velocità giusta, con un andamento sinuoso, altalenante, provocante come un pescetto in difficoltà che dice…mangiami, mangiami…. E per favore, mordetelo, mordetelo!
In quei cinquanta metri di fiume mi sorprendono sei tirate violente e tutte mi esaltano e ripagano: una trota è sentita e persa immediatamente, una se ne va in fase di recupero, ma quattro fario vengono guadinate dopo lunghi tira e molla a causa della corrente vivace: 40,43,40, 47cm.

Mentre sto recuperandone una, arriva Ezio pallido e tremante di freddo che mi chiede la chiave della macchina: ha fatto un bagno non previsto e deve correre in albergo a cambiarsi.
La mattinata è finita, è ora di rientrare per il pranzo e dall'altra sponda Piero che torna mi urla "Allora?" "Cinque fario!" gli rispondo…
"Addio, sugo!" mi apostrofa incredulo pensando a una balla. E con ciò capisco com'è andata a loro con la mosca secca!
Per la collaudata, sacrosanta, improcrastinabile legge del "se non mangiano loro chissenefregasimangianoi" e nonostante che queste ore centrali della giornata, le più tiepide (si fa per dire) siano le più propizie, non ci facciamo mancare la pausa pranzo che anche in fabbrica è intoccabile e dunque figurarsi se non lo è per noi che siamo qui a gigioneggiare!...
Ci trasferiamo alla consueta tettoia e tirati fuori sedie e tavolino ingurgitiamo -finalmente- un po' di calorie con panini, vino, frutta e grondinaik.
Poi eccoci di nuovo girovagare lungo il fiume alla ricerca di qualche bollata e gli amici collezionano alcuni piccoli temoli o trotelle stante la comparsa di qualche sparuta effimera e minuscole stone flies. Quanto a me, vista la situazione sostanzialmente immutata, continuo a scandagliare i

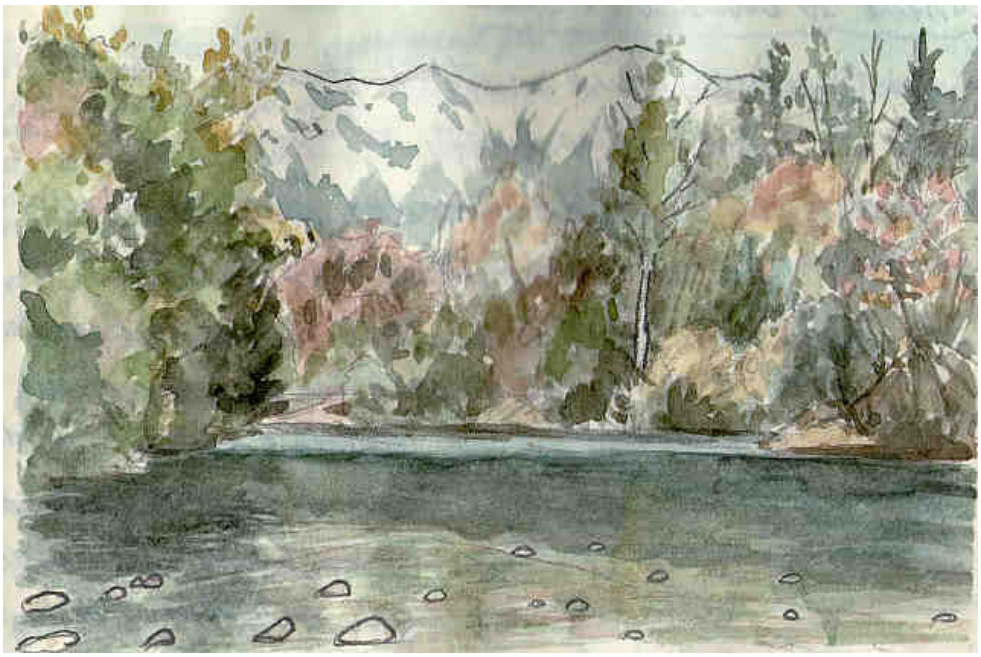
misteri del fiume con lo streamer e ne vengono fuori due iridee svogliate sui 30 cm. e due fario di 35 e 41.
Alle 16 il fiume entra in sciopero, e sull'incalzare della luce che inizia ad affievolirsi e del termometro che cala, tutto rallenta fino a che i giochi sono definitivamente chiusi.
Nove pesci in tutto, alcuni di buona taglia…posso dire che poi non è andata così male.

Domenica 9 Ottobre 2011 – Sava



Quando scendiamo per la colazione, sulle nostre macchine parcheggiate, sorpresa, biancheggia un velo ghiacciato….
Imbacuccati nella giacca di Goretex io e Carlo scendiamo sul fiume dal ponte dei militari e nuovamente sfodero sinking tip e streamer. Pare che la resa migliore oggi la dia uno zonker bianco che mi regala una fario di 39 e tre iridee di 33, 37 e 41 cm.
Poi più tardi alla curva "di casa" una di 44 e 36.
Anche Carlo si è adattato allo streamer e ha avuto le sue catture, che tuttavia rimangono "sudate" e ottenute solo grazie a un costante, sistematico "rastrellamento" delle zone più propizie. Un assioma scozzese recita: "Pesca di più la canna che di più sta in acqua".
Si ripete la scena del tavolino, sedie, panini ecc. Rifocillato e riscaldato da una generosa sorsata di grappa percorro il sentiero lungo la riva sinistra, verso monte, in cerca di un tratto non battuto, con un po' di fondale idoneo per lo streamer. Non ho fretta e osservo l'ambiente d'intorno che mi è ben noto da anni, ma che è sempre mutevole in virtù della stagione. Adesso, altre i prati verdi di erbe rinate da poco dove un gruppo di cavalli bruca i nuovi germogli, si stagliano le chiome di alberi dai colori preautunnali, qualche rosseggiare di tetto e a chiudere le montagne bianche di neve recente. Questo posto non smetterà mai di entusiasmarmi.
Trovo una lama dove una stretta corrente con irruenti cavalloni scivola veloce lungo la riva scoscesa, ma da un lato l'acqua rallenta in una sorta di buca. Posto interessante…
Di questi tempi le iridee non hanno troppa voglia di spendere energie in piena corrente e dovrebbero indugiare fra "le due acque" la lenta per

stazionare in agguato e la veloce che veicola il cibo da cogliere al volo. Sono maestre nel trovare il punto neutro dove le due forze si annullano. Dal canto loro le fario si guardano bene dall'abbandonare i loro ripari a meno che il "boccone" non ne valga davvero la pena e probabilmente già avvertono quel "certo non so che" che precede la riproduzione. In quanto ai temoli, oggi niente bollate significative e dunque ci ignoriamo vicendevolmente.



Un po' di sole si è fatto largo fra nuvole in corsa e d'intorno esplodono i colori autunnali: entrambi mi riscaldano, l'uno il fuori, gli altri il dentro. A momenti uno sfarfallare di foglie dorate accompagnano refoli di vento. Sono solo con me stesso e il fiume, l'acqua trasparente che gorgoglia, i colori che ondeggiano e occhieggiano, e le trote che si celano: a me scovarle. Ma a volte ho l'impressione che la pesca sia solo un pretesto per essere in questi ambienti dove mentre ti senti piccolo, piccolo l'anima esplode.

Sul finale -uno 0,16- a turno lego uno streamer rosato e uno bianco fluorescente e a intervalli quasi regolari si rinnovano su coda e canna i noti strattoni delle abboccate: sette iridee, 40, 40, 39, 36, 33, 31, 37 e una fario di 41cm. Posso davvero ritenermi appagato, soddisfatto e lo sono per cui il vento freddo che si alza intorno alle 16,30 e mette fine alla pesca non mi fa ne caldo, né freddo. (Oddio, un po' freddo si!)

L'incontro con gli amici è l'occasione per tirare le conclusioni della giornata: più o meno hanno tutti pescato a secca e Piero riferisce di aver

perso una grossa iridea, gli altri, su piccole bollate, qualche temolo discreto, ma per lo più minutaglia.

Lunedì 10 Ottobre 2011 – Sava

In questi giorni, diversi streamer sono rimasti sul fondo e le mie scorte si sono assottigliate per cui prima di andare sul fiume facciamo una capatina nel negozio di Bled dove ne acquisto alcuni, fra i quali un interessante scazzone (e non è una parolaccia). Il tempo si mantiene incerto e con Carlo decidiamo di provare al ponte di Bohinjska Bela: guardando giù, dall'alto si distinguono pinneggiare belle trote. Memore di precedenti esperienze entro in ebollizione anche perché al momento non c'è nessuno, ma mi devo sbrigare: un paio di macchine stanno già parcheggiando….
Poco a monte del ponte la corrente si divide in due rami e mentre quella di destra scivola via veloce, l'altra entra in una buca più fonda. Voglio raggiungere il punto dove si dividono perché da lì potrò pescare in modo ottimale tutta la zona sfruttando il fluire dell'acqua, naturalmente ancora con lo streamer.
Risalgo veloce il sentiero di destra, scendo al fiume e velocemente mi dirigo verso il punto prescelto, ma devo fare i conti con una corrente più che vivace da attraversare: per fortuna ho con me il bastone da guado….
Quando raggiungo la postazione davanti mi si propone un anfiteatro di acque promettenti e pregusto questa opportunità, ma sulla riva opposta stanno scendendo due giovani pescatori: non sarò più solo.

Apro la scatola degli streamer e la variopinta tavolozza di artificiali leggeri, appesantiti, argentati, iridescenti, chiari, scuri, rossi, verdastri, con peli, con piume e così via, di fronte alla mia esitazione sembrano urlarmi…"Io, io, scegli me"… Non mi è mai risultato chiaro se quel momento è un esame per loro o per me.
Inizio con uno zonker oliva mentre proprio di fronte, …c'è scuola di pesca!

Dei due pescatori di poc'anzi, un giovane sui trent'anni insegna a un ragazzotto a pescare a ninfa mentre dal ponte la madre –non può che essere la mamma- ne segue i progressi con evidente partecipazione. Ogni tanto anch'io ne sbircio l'azione e noto tutte le incertezze del noviziato e l'evidente noia dell'istruttore. Lancio dopo lancio, quasi ai piedi, sonda un piccolo tratto di corrente in modo meccanico, monotono, senza fantasia o

partecipazione, affidando tutto all'efficacia del solo artificiale. Nonostante tutto salperà un paio di trote.
Quanto a me mattinata memorabile! Dalla grande buca, dopo lotte, tirate, testate, spanciate e fughe tenaci, guadino diciannove iridee, dai 35 ai 43 cm. E una mezza dozzina si sono perse e slamate nel recupero!
Che dire. Per calmare l'eccitazione indugio su alcune considerazioni oggettive che il mio angiolino nascosto, quello tutto perbenino, che non impreca mai, suggerisce:
- Bella forza, qui hanno di certo scaricato un camion di trote;
- E' inutile che ti gasi! Sono trote turistiche pronta pesca…;
- Se continui a lanciare qui è come pescare in una vasca; ecc. ecc.
Con ciò sarei tentato di cambiare posto, così farebbe un pescatore serio e stagionato come me, ma è quasi una droga e come le ciliegie…una tira l'altra! Inoltre il diavoletto birbantello, quello in perenne conflitto con l'altro scocciatore di prima, non ha ancora agganciato "quella grossa" che aveva visto dal ponte.
Istruttore e allievo, loro sì, hanno già cambiato posto da tempo.
Dopo un paio d'ore, con l'uscita di un sole deciso, lo scazzone e gli streamer chiari sembrano aver perso d'efficacia o forse il fatto è che tutte le trote in circolazione sono state allamate e per un po' gireranno alla larga! (Anche quella grossa.)
Torno alla macchina mentre arriva Carlo che a monte ha perso una bella fario e notando il mio sguardo inebetito che vaga in altra dimensione pensa si tratti della sensazione di sollievo che si ha quando finalmente si dà la stura a quello zampillo trattenuto troppo a lungo. Gli riferisco la mia mattinata e gli do uno streamer bianco invitandolo ad andare al mio posto… Ebbene, non ha sentito un tocco! Se non ci conoscessimo da anni potrebbe pensare che le mie 19 trote sono una panzana.
Del resto nel pomeriggio nella buca "di Gianni" sotto un sole splendente, con buone iridee ben visibili a mezz'acqua ho messo di tutto, lo streamer, le ninfe, le secche…ma non ho preso un piffero! Misteri della pesca a mosca.

Scazzone.
Artificiale che se non avesse la S all'inizio del nome, sarebbe una offesa grave!

Venerdì 14 Ottobre 2011 – Soca

Non è passata una settimana ed eccomi nuovamente in Slovenia. L'occasione è venuta grazie all'invito di Francesco che con suo figlio, Paolino, Mauro e Filippo avevano programmato da tempo un'uscita sull'Isonzo. In realtà volevano venirci molto prima, ma le condizioni di acqua non lo consigliavano. Stranamente della perturbazione che mi ha sorpreso la settimana scorsa, non c'è traccia e anche se fa freddo il fiume è pescabile, i livelli sono buoni e il cielo è sereno.
Siamo arrivati ieri sera a una Gostlina dove avevamo prenotato tre camere da dividere, ma mi sono ritrovato ad averne una grandissima tutta per me. (Forse hanno soggezione della barba bianca).
Sono anni che non pesco in questo bellissimo fiume e ora siamo incerti su dove andare. Decidiamo per la zona sotto al cimitero di Tolmino e ci arriviamo imboccando una strada sulla sponda destra all'altezza del ponte sulla statale.

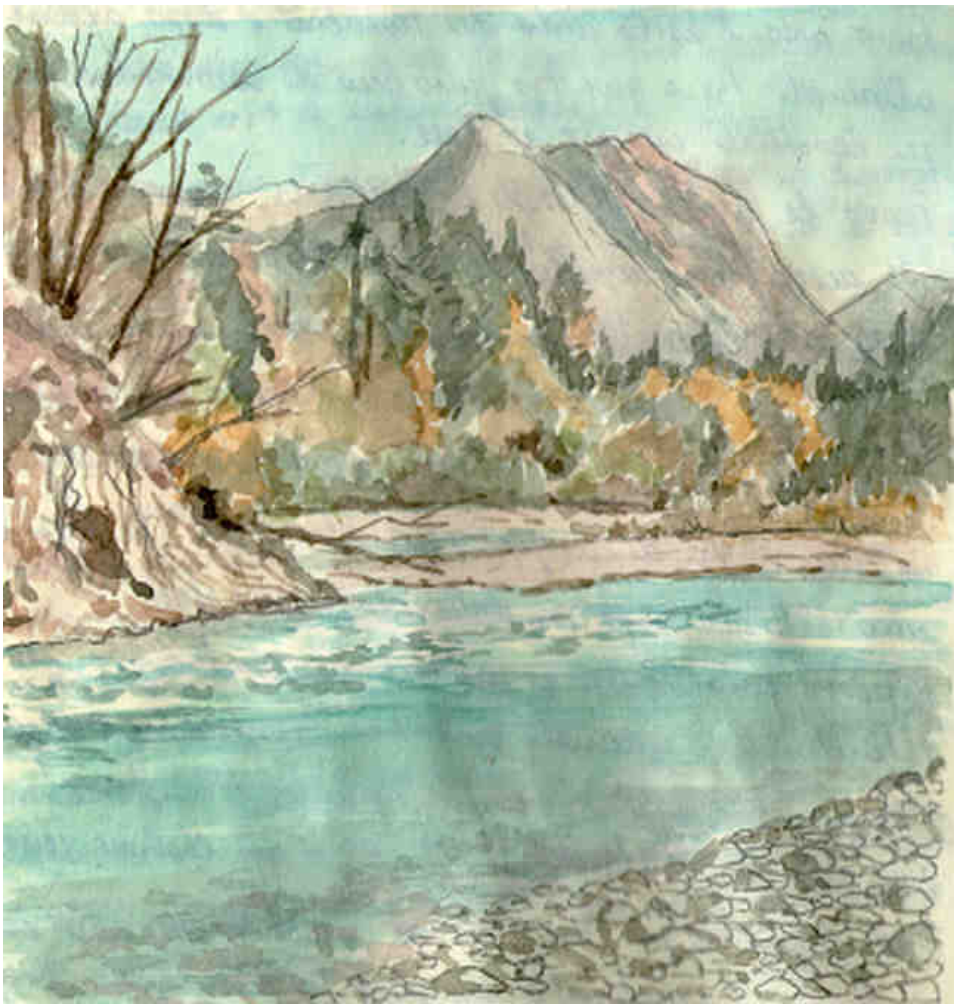
Sono il primo a raggiungere la riva e davanti si allunga una spianata eccezionale; proprio di fronte il fiume affonda in una buca rocciosa, poi risale e la corrente scivola lungo le frasche della sponda. I vasti ghiareti bianchi, tipici di questo fiume, abbagliano. Mi sento in palla e inizio con una imitazione di formica che dovrebbe appetire sia trote che temoli. Nylon del 12. Passano i minuti e non vedo bollate, non volano insetti e ottengo solo un piccolo rifiuto.
Arrivano anche gli altri e iniziano a smanettare, ma salvo Filippo che nel sottoriva opposto strappa su una buona trota, siamo tutti a bocca asciutta. Francesco a monte scandaglia le correnti con la ninfa e ha preso qualcosa.
Risalgo per un pò e guado per raggiungere la riva opposta dove il fondale dovrebbe celare i "pezzi grossi". Cambio coda e metto lo streamer, ma a dispetto della recente esperienza sulla Sava prendo solo una iridea di 41 cm. Avrei confidato in un successo maggiore.
Alle 14 torniamo all'auto per far fuori un panino velocemente e quindi ci spostiamo a valle del ponte di Kamno, dove ci sono diversi pescatori in azione. Ci sparpagliamo in una eccezionale tipica spianata da temoli.
Ancora tutto fermo. Pesco lungo il sottoriva impiegando mosche piccole, moscerini, amini con quattro peli, niente! Poco distante da me Mauro perde un bel pesce e poi cattura un bel temolo, ma non riesce a tirarlo a sé per la corrente e io che sono a valle ho l'incarico di guadinarlo. E' un pesce superbo, un temolo di 46 cm.

Verso le 16, con il fiume in ombra i giochi sembrano fatti e praticamente ancora vergine gioco la carta della disperazione: metto una Peute su amo 14 lanciandola sottoriva….Non fa un metro che l'acqua esplode. Iridea di 41 cm. Sono contento per l'intuizione, ma chi ci capisce qualcosa è bravo e

mi convinco sempre più che a pescare bisogna andarci quando la stagione è propizia!
Ottima cena a Kobarid.

Sabato 15 Ottobre 2011 – Soca

L'umidità della notte, grazie al cielo sgombro da nubi, sui cristalli delle macchine si è trasformata in uno strato di ghiaccio. Anche oggi sarà sereno. Ci dirigiamo a monte, verso Bovec dove ricordo un fiume più torrentizio che costeggia la strada, ma in un primo tratto il Soca si allontana e sprofonda in una valle irraggiungibile tanto da farmi temere di essermi sbagliato. Poi, dopo molti chilometri ecco che il fiume affianca la statale e alla prima occasione ci fermiamo; comincia ad essere tardi e siamo impazienti.



Il paesaggio alpino che mi si presenta è affascinante: l'acqua azzurra corre in una bella lama e provo la secca, ma ancora il fiume pare pensare ad altro. Mi raggiunge Mauro mentre sono tentato di cambiare coda e mettere uno streamer: anche lui non ha visto una pinna e siamo perplessi. Francesco, pescando a ninfa ha perso un temolone stimato intorno ai 55 cm. Con alcune telefonate agli altri decidiamo di tornare a valle e dopo altri chilometri ci fermiamo sotto al ponte di Volarje dove allamo ancora una iridea di 41 cm.
La spianata è stupenda ma trovo solo l'asilo nido dei temolini e dopo averne allamati tre o quattro penso bene di cambiare zona per lasciarli crescere in pace.
Provo la ninfa, di nuovo lo streamer, una nutrita serie di moschine: niente. Il paesaggio è quanto di più bello e rilassante si possa desiderare, ma la mancanza di attività e ora un venticello sostenuto con relativa coriandolata di foglie mette sgomento e mi fa cadere in una sorta di disperazione alieutica. Se penso a una settimana fa…dalle stelle alle stalle!
Riprovo una peute e mentre mi distraggo un istante per il guardia che viene a controllare il permesso…l'acqua si rompe, e…anche il finale. Persa. Mavaffanc….!
Non volendo "elargire" gli oltre 40 € per l'ottima cena di ieri, optiamo per "la Moraccia": ottima tavola anch'essa, di certo meno sofisticata, ma assai più economica. (Di spennato apprezziamo solo le piume che usiamo per le mosche!)

Domenica 16 Ottobre 2011 – Sava

Ieri sera, in virtù degli scarsi risultati dei due giorni di Soca, nel mio intimo si era fatta largo una certa idea che ho scoperto essere condivisa. "E se provassimo a fare un salto sulla Sava?"
Sul finire della cena la cosa era decisa per cui stamattina presto ci siamo messi in marcia lungo la stretta valle del Baca, inerpicandosi su una strada tortuosa, affrontando tornanti, tuffandosi nelle nebbie grigie di alta quota, sfiorando rimasugli di neve al limitare dell'asfalto… finchè allo sguardo si è aperta la valle della Sava, verde, accogliente, rassicurante come un grembo materno: anche Mosè deve aver avuto la mia stessa emozione quando da lontano vide la terra promessa, solo che lui non ci è mai arrivato.
Alle 9 siamo da Tommaso: permessi, panini da portare sul fiume e alle 10 siamo in pesca a valle del ponte di Bodesce. Finalmente.
Il cielo è sereno e fa piuttosto freddo anche perché a tratti spira un vento fastidioso che scende dai monti. Paolino si piazza a valle del ponte e ci resterà inchiodato per tutta la mattina. Io, dalla parte opposta, pescando a

scendere lentamente, con una piccola LE1 batto un sottoriva fronzuto dal quale usciranno diversi pesci dei quali i più significativi un temolo di 39 e una fario di 42 cm. Michele, al centro della correntina pare un po' in difficoltà (noviziato). Filippo e Mauro sono a valle, mentre quel marpione di Francesco si è defilato a monte dove anche lui ha notato, lontana, una interessante ansa del fiume: di fatto mi ha preceduto!
Dopo qualche ora quel posto torna libero e decido di provarci a mia volta. L'acqua scivola lungo la curva della riva, si infila sotto cespugli e in parte rallenta la sua corsa: posto da fario.
Ogni tanto una bollata, provo alternando diverse mosche: formica, Peute, Red Tag in cul de canard, piccole effimere sul 20 e stone flies; rispondono diverse belle trote, ma ne prenderò solo un paio. Le altre o le perdo nel recupero o si sganciano appena allamate. Comunque se non altro bollano e sono in gara con il tempo quando dal ponte Paolino mi fischia indicando l'orologio sul polso: è ora di partire. Cavolo, proprio ora che bollavano! A buco storto rimbobino la coda e smetto, ma agli appuntamenti si deve essere puntuali, costi quello che costi.
Di nuovo affiora quella battuta da avanspettacolo anni '50: "La Sava, il fiume dove si mangia, si beve e…si sta bene!"

Mauro e il nodo del sangue

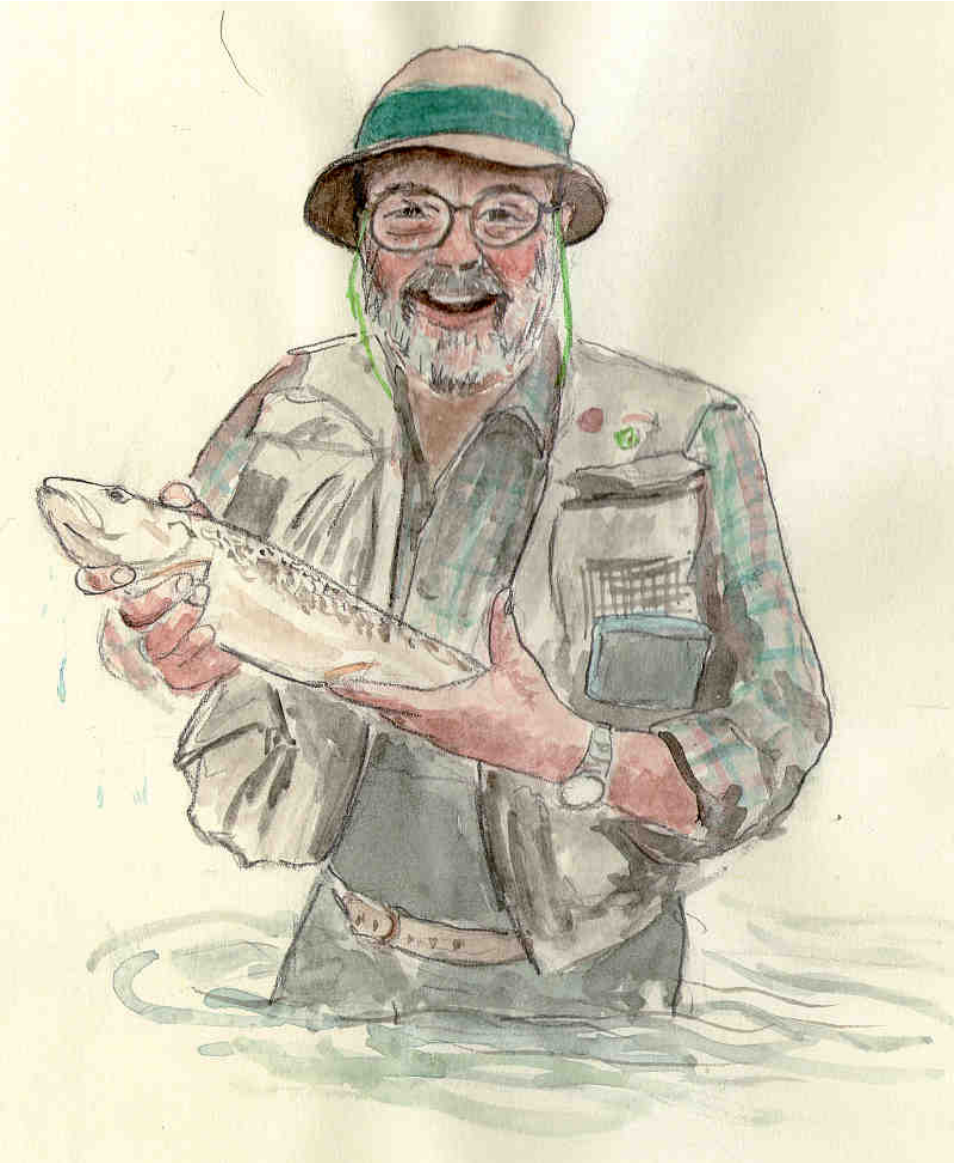
Giovedì 29 marzo 2012 – Piave

Meno male che ho anche amici più giovani che "mi portano" a pescare! Strappando del tempo agli impegni di lavoro Paolino, Mauro e Filippo giorni fa mi hanno sollecitato a seguirli sul Piave, nella riserva di Perarolo e anche se è una "toccata e fuga" non mi faccio certo scappare l'occasione.
Sono cinque mesi che non pesco, gli amici sono quanto di meglio si possa desiderare e per giunta mi coccolano come il "membro" anziano, ruolo nel quale in realtà un po' mi grogiolo approfittandone di quel tanto che basta.
Dunque partenza alle 18 e ritorno previsto in tarda serata di domani. Se avessi dovuto guidare io penso che avrei rinunciato in partenza. (Anzi, prima!)
Viaggio tranquillo, cena veloce in autogrill, soliti discorsi di pescatori che accompagnano lo scorrere dei chilometri, ricette di mosche, considerazioni sull'attrezzatura, aspettative e tanta voglia di stendere la coda sull'acqua.
Alle 22,30 circa arriviamo a destinazione e la proprietaria de "La Genzianella" ci accoglie con la solita cortesia della volta scorsa.
Ci sistemiamo nel piccolo appartamento ricavato nella mansarda e Filippo scopre, fra le altre letture a disposizione degli ospiti, il mio libro telematico stampato e rilegato "La pesca con la Mosca -Teorie trucchi e suggerimenti". La cosa mi sorprende parecchio, piacevolmente direi, e Filippo ne approfitta per leggerne alcune pagine prima di addormentarsi. (Non sarà che lo ha usato come sonnifero?)

Venerdì 30 Marzo 2012 – Piave a Perarolo

Nonostante un cielo parzialmente coperto fa piuttosto caldo, quasi un caldo estivo, anomalo e insolito per la stagione; anche qui da mesi non piove, di neve ne è caduta pochissima, laghi e bacini sono in stato di magra, anzi di anoressia: speriamo bene!
Permessi, panini e finalmente siamo in riva al Piave dove ci disseminiamo.
L'acqua ha uno strano colore opalescente, probabilmente dovuto a lavori di pulizia di bacini a monte, ma la portata è quasi normale.
Inizio con la mosca secca, una L1, sulla spianata dove la volta scorsa presi diverse trote, ma adesso pare essere una musica diversa e sulla pelle di montone inizia la processione di mosche appena sostituite. Tutto fermo. Due bollate irruente sconvolgono l'acqua e pensando a trote fameliche provo anche una voluminosa Peute: ancora niente, le bollate non si ripetono.
Decido di tentare con la ninfa, ne provo di dimensioni e pesi diversi, ripercorro tutta la lama, ma il risultato è sempre niente.

Adesso mi sono incaponito, non è possibile che non ci siano pesci e come ultima sfida metto uno streamer ripartendo dall'inizio della spianata. Oh vediamo!
Finalmente una tirata, ma la trota si libera quasi subito. Rilancio e di nuovo un violento strattone incurva la canna. Probabilmente è la solita trota che risulterà essere una fario di 36 cm.
Questa sfida mi è comunque costata quasi tre ore e dunque raggiungo Paolo che è a monte, per aggiornarci, far fuori il panino (e il contenuto della bottiglina di vino che mi sono portato da casa).
In compenso sui raschi, nonostante l'opacità dell'acqua scorgo alcune concentrazioni di temoli in frega, tutta roba oltre i 40: meglio non rompergli le scatole, lasciarli tranquilli, e cercare un altro guado per dedicarmi solo alla caccia delle trote.
Una bolla due volte ed è fregata, ma è piccoletta.
A monte si stende una lunga buca di acqua veloce per cui di nuovo, partendo dalla corrente di testa riprovo con lo streamer. Il fiume qui è largo non più di 5-6 metri e le passate sono brevi. Poi, nel sottoriva alla mia sinistra, in un rigiro di corrente, fra numerose bollicine di schiuma, mi pare di cogliere un movimento anomalo. Mi immobilizzo; teso come un cane da penna che punta la preda scruto quelle bollicine che girano in superficie come a tirare il fiato prima di riprendere la corsa verso valle. E' una scena già vissuta e la memoria torna veloce in Patagonia e alle stupefacenti sorprese di situazioni analoghe.
Di nuovo quella piccola turbolenza ….
Velocemente, con il cuore in gola e trattenendo il respiro come a limitare movimenti e rumori, via lo streamer, annodo un pezzo di finale del 14, lego una mosca secca –EV1- in ossequio a quelle meravigliose presenze che da un po' ondeggiano in aria e limitando il lancio a un solo colpetto di polso mando la mosca in zona. Quella si adagia, ondeggia, si pavoneggia e quando sta per dragare la richiamo per un secondo lancio. Questa volta punto alla parte alta dell'occhiello e la scena si rinnova: la EV1 si adagia, ondeggia, si pavon… Come un sottomarino emerge lenta e inesorabile una testa che apre le mascelle e…la canna scatta: ormai, in certi frangenti anche lei sa cosa deve fare. E' una grossa trota che, sorpresa e possente, parte nella corrente e il cantico del mulinello mi è ora più caro di quello dell'usignolo. Paolo, a valle, vede, capisce e corre verso me raggiungendomi mentre il guadino avvolge la mia trota. E' una marmorata di 46 cm., e impressa nella digitale e nella memoria, rapidamente la riaffido al fiume. Gaudium magnum! Per me la pesca potrebbe finire qui, ma "devo" provare anche sulle altre bollate che ora il Piave fa sbocciare mentre torno a valle verso il ponte: altre trote, non grosse.



Incontro un pescatore che seduto a riva aspetta le bollate dei temoli "Ma sono in frega"-osservo- "Si, ma più tardi avranno fame e verranno a bollare". Amichevolmente azzardo un…"Penso sarebbe meglio non rompere le scatole e lasciarli tranquilli." e salutando proseguo.
Ci ritroviamo con gli amici e in attesa dell'ora di ripartire vado a fare due lanci sul Bote, l'affluente di destra che finalmente ha l'acqua chiara. Nei cinquanta metri fra la cascata e il ponte salgono altre quattro trote, ma la più bella mi lascia con un palmo di naso slamandosi anzitempo.
Alle 17 siamo puntuali alla macchina. La pesca è finita, si torna a casa.

Giovedì 17 Maggio 2012 – Sava

Dalle 7 alle 13 sono ben sei ore di viaggio, molte delle quali lungo un'autostrada piatta e noiosa, ma quando superi Udine, verso Tarvisio il paesaggio cambia. Le montagne spuntano dalla pianura come per incanto e il serpente di asfalto vi si insinua assecondando i fianchi dei picchi e i capricci del Tagliamento che affetta la valle. Finalmente gli occhi si rilassano. Quando poi si imbocca la valle della Sava Dolinka in questa stagione la natura esplode in un inno alla bellezza e anche l'auto, rallentando, pare accorgersene. Prati verdi brillanti di primavera, fiori che ammiccano, abetaie che svettano a indicare i contrafforti possenti del massiccio del Triglav dove ancora indugia neve in abbondanza portata dalla recente perturbazione siberiana. Il sole pare più scintillante, l'aria è più lieve e la mia fretta di arrivare si acquieta.
Nei chilometri, con Ezio e Gianni abbiamo parlato di fiumi, di pesca, di ricordi che stimolano le aspettative per i prossimi tre giorni strappati agli impegni. Nella macchina che ci segue Piero, Alessio e Alessandro S. probabilmente avranno fatto altrettanto. Il lago di Bled accoglie i primi turisti già in maniche corte nonostante siano solo 14°.
Finalmente entriamo nel piazzale retrostante la nostra base logistica, la pensione che da anni ci accoglie, ci ospita e rifocilla -spesso troppo-; praticamente ci sentiamo a casa e qualcosa di più di meri clienti.
Siamo affamati e impazienti di andare a pescare.

Eccomi al ponte "dei militari" e dalla spalletta esamino la situazione: nell'acqua limpida – un po' abbondante- pinneggiano belle trote. Era qui che pensavo di fermarmi e dunque mi dirigo spedito a monte per pescare il sottoriva di sinistra. Percorrendo il sentiero che costeggia la Sava non mi sfuggono tre sagome nere che scodinzolano ai margini della corrente.
Come sempre, una volta sulla riva e prima di iniziare, mi soffermo ad esaminare il fiume, come a chiedergli consiglio. L'acqua corre veloce ed è freddissima e di conseguenza né insetti, né bollate.
Decido pertanto di pescare a streamer e alla WFF del 4 per la secca collego, con il cast connector, i quattro metri di coda affondante che ho di scorta ricavandone velocemente una sinking tip di emergenza.
Come artificiale scelgo uno streamer oliva un po' appesantito e inizio a pescare lanciando al largo e facendolo derivare. Contrariamente alle mie attese non sento una tirata e le fario che ricordavo in questo tratto paiono svanite. Cinquanta metri di fiume come morto. Poi devo riguadagnare la riva perché il fondo non consente di andare oltre, ma dal sentiero, fra i rami controllo le tre trote: sono ancora in caccia. Riuscirò ad allamarne solo una sui 35 cm.

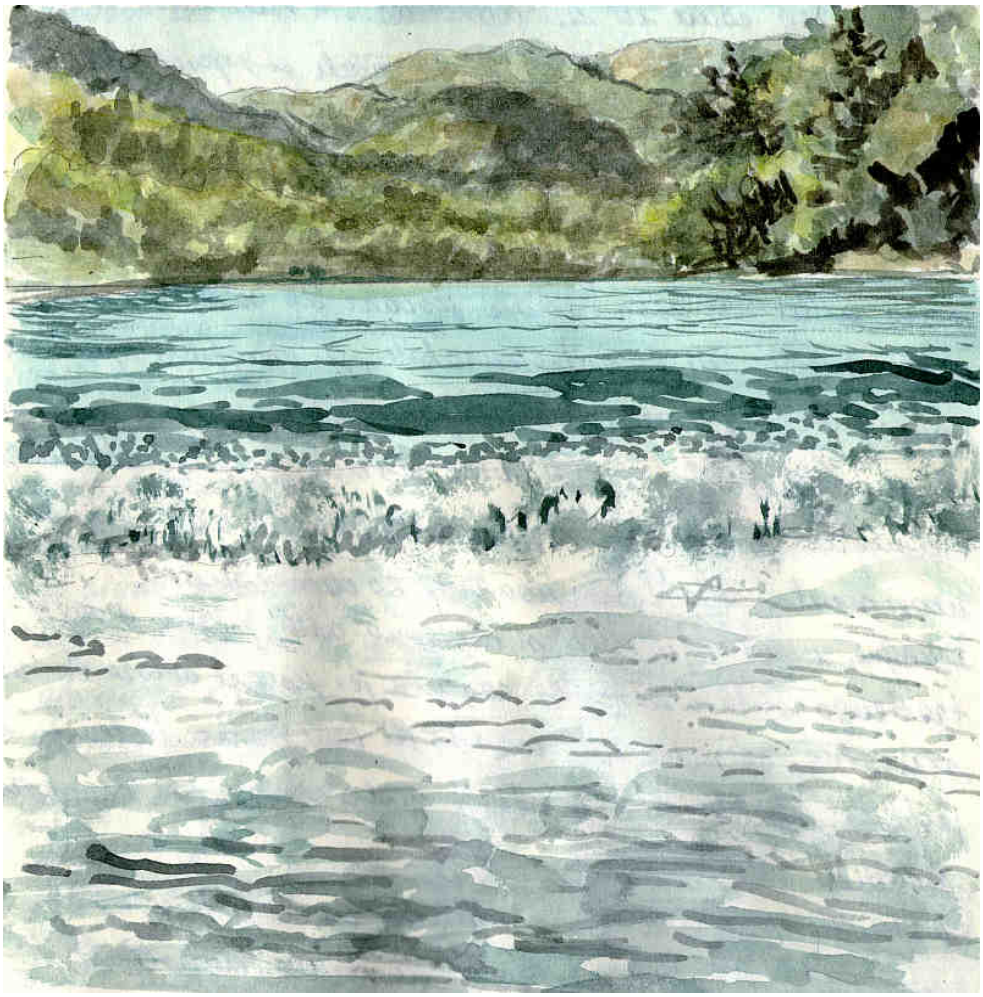
Proseguendo verso il ponte la corrente incontra un fondale frastagliato da grossi massi sommersi e rompendosi crea rigiri e postazioni riparate di caccia: posto ideale che lo streamer inizia a sondare.
Uno strattone sulla coda e un peso vivo sciaguatta in corrente. Ezio da valle vede, valuta e sottolinea con un "bella!".
La canna è curva, la coda tesa e la trota sfodera un repertorio di testate, virate, scodate, spagli di schizzi e spruzzi. Non temo per il nylon del 18, ma per l'amo privo di ardiglione e spesso devo cedere coda in un tira e molla che va troppo per le lunghe, ma la canna, contro la forza del pesce e la spinta della corrente fa quello che può e non voglio forzare più di tanto. Poi le fughe si fanno meno irruente e riesco ad avvicinare questa bella iridea, rosata, tonica che ancora pare non arrendersi. Sfodero il guadino e recupero velocemente tutta la coda in bando (in questi casi il "Vivarelli" è un mulinello impagabile): non voglio intralci in questa fase cruciale. La trota, per la trazione scivola verso di me, sento il "tic" del cast connector che supera l'apicale e ora ci separa solo il finale. Bella trota! Sicuramente più di 50 cm. tozza e vitale. Il guadino la spaventa e tenta una ripartenza: la controllo e riavvicino. Il guadino è immerso e ce la trascino sopra, ma è troppo grossa e come lo sollevo cercando di "centrarla" anzichè entrarci, quella scivola in acqua in uno spaglio di schizzi. Errore. Terrore. E' ancora lotta, poi il nylon cede…Stranamente anziché imprecare sorrido.
Continuo a pescare e in quella zona, in rapida successione catturo altre diciotto iridee fra i 30 e 35 cm. Tutti pesci tonici, combattivi, esteticamente perfetti. Di fario nemmeno l'ombra.
Il sole va calando, decido di spostarmi a valle e mentre attraverso il ponte guardo giù e la vedo. E' a circa quattro metri a valle del pilone che scodinzola fra la corrente e la morta. Una iridea enorme, sicuramente più di 60 cm. e mi piace pensare che sia la "Mia" Giuseppina dell'anno scorso.
Mentre in petto la pressione impazza, la centrale operativa immediatamente prende le coordinate, i punti di riferimento, esamina i flussi delle correnti, la profondità e mi ritrovo nuovamente in acqua, a monte, pronto per il lancio. Ora ho una prospettiva diversa e i dati raccolti dall'alto vanno rielaborati in orizzontale. E parte il lancio. Lo streamer si immerge e inizia la sua traiettoria semicircolare guizzando. Niente. Allungo il tiro di un metro e…Stum!
L'ho presa! E sono il primo a meravigliarmi, a gioire e compiacermene, ma non c'è tempo per le ciance, ora viene il bello! Immediatamente è come se fossi catapultato in Alaska o British Columbia con un salmone in canna, solo che questa è una 8'6" coda 4/5! La coda parte a valle e per riavvolgerla occorre tempo, pazienza e attenzione. Poi la trota punta verso le ramaglie della riva, ma riesco a deviarla nel centro del fiume dove ritrova la sua forza. La canna traballa, il polso si indolenzisce e sono in

affanno. Nonostante gli anni e l'esperienza, sono momenti che si vivono come la prima volta, sempre unici, irripetibili e forse per questo così ambiti. Dal ponte si affaccia un pescatore "Big fish!" mi urla, come se non lo sapessi, come se non lo sentissi, nella canna, nel filo, nel polso, nell'anima. Non so quanto tempo è passato dalla ferrata, forse la tensione dilata il tempo o probabilmente questo in certi momenti si ferma, chissà. Fatto sta che fra me e la trota forse il più esausto sono io. Ma ora mi è vicina, pinneggia lenta nell'acqua più calma dove l'ho trascinata, ma non mi fido perché sento che è vigile e pesa quasi interamente sul finale. Mentre cerca di allontanarsi, la guardo, grande, bella com'è, la ammiro nella sua elegante potenza, padrona dell'acqua e di me. Ma ora basta, e sfodero il guadino per tirarla a me….Una giravolta…Filo trinciato netto sopra la mosca! Nonostante tutto ho un moto di gioia. Che mi stia "ammorbidendo"?

Venerdì 18 Maggio 2012 –Sava

Gli amici decidono di provare la zona a valle del ponte di Ribno e aderisco anche se pescherò isolato. Ieri Alessio, con una battuta, ha evidenziato questa mia preferenza. Infatti mentre lui e il fratello sono l'ombra di Piero e pescano in tre nell'ambito di venti-trenta metri, io ho bisogno di spazio. La pesca a mosca per me è sinonimo di libertà, ambiente, natura, solitudine e non mi va di ritrovarmi gor vedo una bollata a poca distanza da quella sulla quale sto pescando, mi piace "succhiellarmela" e mi rimane stretto che un'altra coda vi saetti anche se di un amico. Troppo rumore, sciaguattii, parole, invasioni di

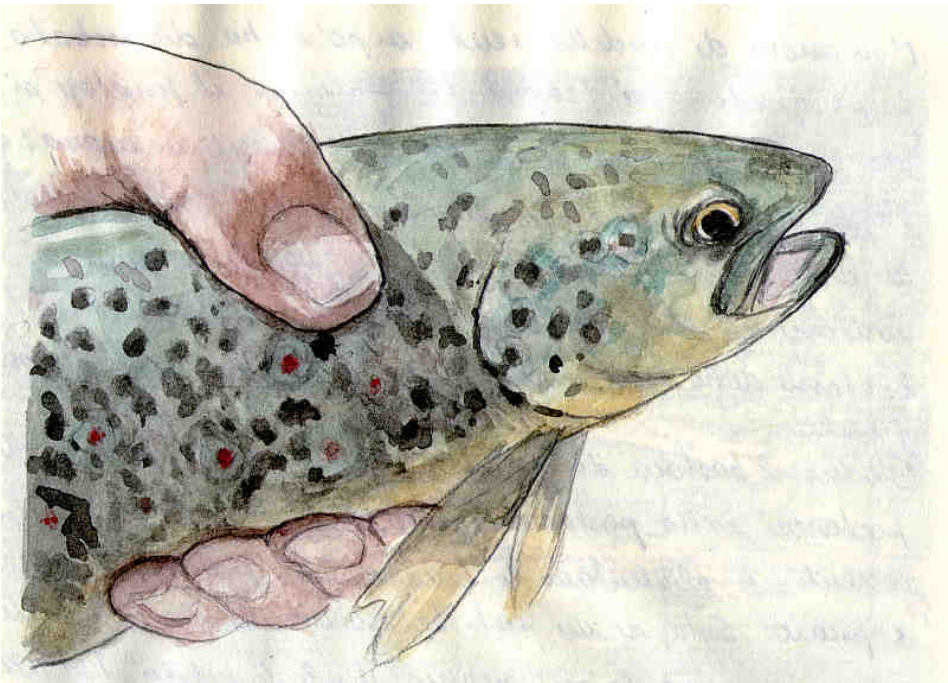
campo. D'altro canto sono anni che non vado a pescare da solo, la compagnia degli amici mi è indispensabile, per viaggiare, parlare, confrontarsi, dormire, mangiare, ridere… ma in acqua il rapporto con il fiume diventa privilegiato, esclusivo e dunque preferisco l'isolamento. Spazio, aria, libertà di movimento… Ma forse non tutti capiscono. Sarà per questo che non mi piacciono i centri commerciali?
Dunque mentre gli altri si dirigono alla piana a valle, mi trattengo subito sotto alla cascata per pescare ancora la riva di sinistra, attratto dal ricordo di belle fario. Il tempo è perfetto, l'acqua ancora di ghiaccio e dunque è ancora streamer.



Passa un po' di tempo e noto che in corrente non ho abboccate: appena scelgo acque meno turbolente vengo ripagato da tre tirate. Anzi, un paio di volte avverto che lo streamer si è fermato e la tirata la faccio io! Una trota è strana, un ibrido molto annacquato fra una fario e una marmorata, un bel pesce di 44 cm, le altre due dovevano essere altrettanto belle ma se ne sono andate per i fatti loro prima di poterle ammirare..
Scendo lungo il fiume, ma è tutto fermo. Nell'acqua bassa bollano i cuccioli di temolo e di iridea; fanno tenerezza con la loro irruenta ingenuità e pare che giochino "a mosca cieca". Ma sono sacri, vanno protetti e non disturbati, proprio come i "nostri" cuccioli dell'asilo. Passo oltre.

Da lontano vedo Alessio che è alle prese con una cattura e a giudicare dagli schizzi deve essere un buon pesce. Lo raggiungo e per un po' lo guardo pescare. Rispetto a qualche tempo fa ha acquisito scioltezza e padronanza.
Riferisce si aver preso alcune trote che bollavano in acqua lenta.
Il fiume adesso non si presta allo streamer e dato che vola qualche mosca, ripristino la coda per pescare a secca.
All'inizio della spianata, dove l'acqua è ancora bassa fioriscono diverse bollate che allertano, ma dopo due trotine e un temolino capisco che ho invaso un altro asilo nido e mi sposto a valle.
Alterno EV1 e LE1 e mi pare che entrambe siano adescanti, ma solo di modeste iridee. Fa eccezione un temolo di 43 che finalmente mi ridà l'emozione del combattimento.
Ore 13: panino, vino, parmigiano, olive, biscotti, caffè e grondinaik per la serie "non ci deve mancar nulla" consumati ai tavoli di legno per gli escursionisti di passaggio in prossimità del ponte.
Ci spostiamo "a casa" e la tettoia è stata tolta (?) Peccato era un riparo sicuro per le piogge improvvise, ma probabilmente abusiva.
Conquisto il centro del fiume per pescare la riva opposta, sempre prodiga di fario, ma questa volta la zona è avara e continuano a bollare solo i pivellini. Compaiono gli ecdyonuri, i soliti color ruggine e gongolo perché la mia scatola ne è ben fornita, ma colleziono ancora e solo piccole iridee. Passa il tempo e la situazione non cambia: do la colpa all'acqua

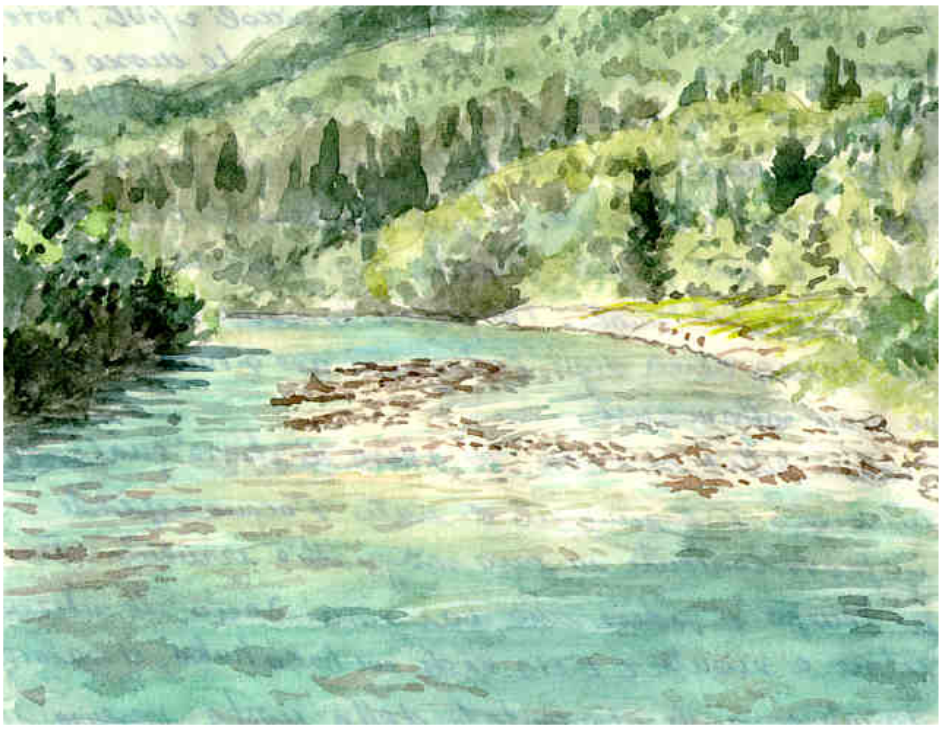
freddissima che sicuramente risente della neve che sui monti si sta assottigliando.
Non mi resta che riprovare con lo streamer e mi sposto alla curva dove la Sava ha scavato un po' di fondo. Lancio dopo lancio con un sistematico rastrellamento ne usciranno tre fario intorno ai 40 cm. Una quarta presa con un lungo lancio sul sottoriva opposto la perdo: si è sciolto il nodo sulla mosca! Bene lo streamer grigio, quello oliva e il Silver Darter.



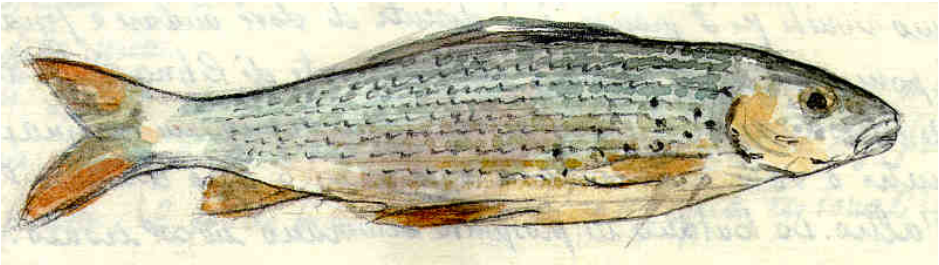
Sabato 19 Maggio 2012 – Sava

Il tempo si mantiene soleggiato ma la temperatura non sale per cui ho deciso: che gli altri vadano dove preferiscono, io voglio pescare al ponte di Bohinjska Bela. Mi ci faccio portare, mi lasciano e scendo al fiume. Torneranno a prendermi all'ora di pranzo.
Per fortuna nella grande buca non c'è nessuno, solo un pescatore a valle che pesca a ninfa, ma è distante e dunque sarò solo.
Niente di più sbagliato; come scendo sotto al ponte, un anziano pescatore sta sbuzzando una iridea intorno ai 45 cm e ne ha una seconda un po' più piccola ai piedi. Saluto, passo oltre e mi porto all'altezza del guado dove inizio ad armare la canna per lo streamer. Il ricordo delle molte trote è ancora vivo anche se guardando dal ponte mi è parso che ce ne siano meno. Si vedrà.

L'operazione di sbudellamento un po' mi ha disturbato e forse qualcosa è trapelato perché ora il pescatore mi si sta avvicinando con la scatola delle mosche in mano: che voglia regalarmene? Vendermene? Invece, aperta la scatola mi indica degli streamers bianchi: "Dobro" esclama a indicare il colore che funziona. Ringrazio e annuisco; è lo stesso della volta scorsa e quello che avrei montato sul finale.
Sfodero il bastone da guado per attraversare la corrente insidiosa e portarmi nella postazione prescelta, al centro fra le due correnti che alimentano la buca e inizio a pescare fiducioso e concentrato. Solo, in un posto bellissimo, l'acqua pulita che corre e suona la sua musica, il sole che scalda, l'attrezzatura perfetta, con l'aspettativa di belle catture…un paradiso.
Lancio dopo lancio, non succede niente. Non una tirata, un balenio sommerso…. La fiducia pian piano diventa dubbio. Allungo i lanci, cambio le passate, sostituisco gli streamer: ancora niente. Ora il dubbio cede alla perplessità che insistendo diventa noia per approdare, dopo oltre un'ora, alla sconfitta. Rimbombino la coda e torno a riva.
Eppure le trote ci sono, si vedono dal ponte…. Saranno state disturbate dal pescatore che ho incontrato? Sarò stato troppo visibile? Possibile che con tutti i passaggi non abbiano visto lo streamer e avuto l'istinto di aggredirlo? Impossibile. Misteri della pesca.

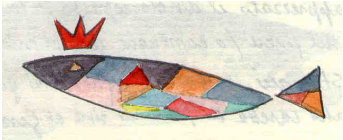


Mi avvio a monte e il fiume cambia conformazione. Si divide in correntine di acqua bassa, poi si restringe e la superficie è piatta, il fondo bianchissimo dà all'acqua la tonalità del lapislazzuli, il solo colore degno del mantello della Vergine nei quadri antichi. Posto incantevole.
A riva, mentre armeggio per rimettere la coda da secca arrivano due pescatori, ma educatamente si dirigono a valle.
Inizio a lanciare e le trote salgono decise alla mosca. Ancora novellame, solo novellame. Inutile insistere e infierire su questi piccoletti. E' quasi ora e torno al ponte ad aspettare di essere prelevato. Mattinata loffia.
Siamo riuniti per il pranzo e si discute di dove pescare nel pomeriggio: di nuovo a valle del ponte di Ribno. Aggiudicato.
Piero, Alessandro e Alessio entrano in acqua un centinaio di metri a valle della cascata e pescano a poca distanza uno dall'altro; da lontano, in prospettiva, sembrano un sol uomo. Ogni tanto ferrano un temolotto.
Provo lungo la riva opposta e colleziono piccoli rifiuti, trotelle, temolini e un discreto temolo sui 37 cm. La mosca è la solita "rugginosa" ma è una pesca fiacca. Mi sposto a valle, alla curva, sperando in buone bollate sull'acqua più calma e trovo Gianni e Ezio che ha preso un paio di bei pesci. Vado a valle di una piccola cascata e ferro ancora piccole trote e un altro bel temolo. Poi prevale lo scoramento. Nonostante la danza aerea degli ecdyonuri non si muove una pinna se non sottomisura.
Siamo tutti e tre a riva in attesa chissà di quale miracolo e a un paio di metri l'acqua esplode improvvisa in uno sciaguattio irruento. Faccio a tempo a vedere una fario sui 30 cm. che schizza veloce a monte mentre Ezio vede un Huko Huko, il salmone danubiano, che, spaventato dalla nostra presenza, ha fatto un rapido dietro front mollando quella preda: roba oltre i 90! Anche lui a pesca, anche a lui è andata buca!
La serata si spenge nel mortorio e delusione generale.
Attraversando il ponte, nella zona trofeo a monte, inibita al nostro permesso, nel controluce del tramonto, belle trote saltano fuori dall'acqua ad afferrare gli insetti in volo! Evidentemente abbiamo sbagliato posto. Porca Eva!



Giovedì 7 Giugno 2012 - Gesso della Regina

L'organizzazione di una uscita di pesca è sempre un po' laboriosa, ma questa parte da lontano.

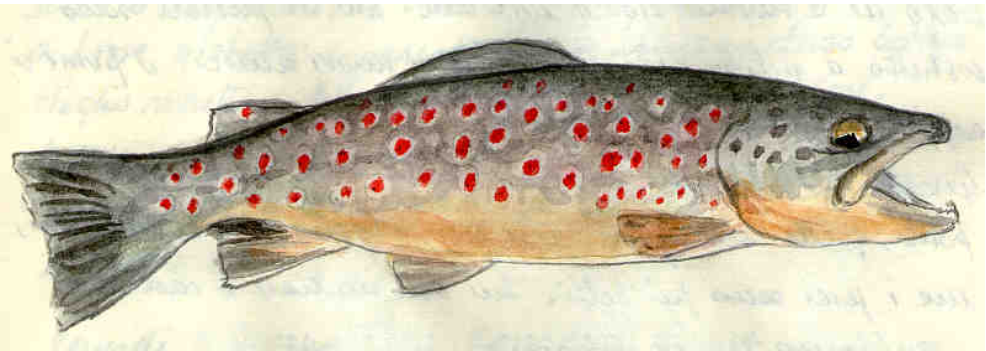


In occasione della manifestazione "Trofeo Bisenzio" di Prato dello scorso dicembre, Ezio ed io capitammo in uno stand che attirò il nostro interesse. Si presentava la riserva del "Gesso della Regina" un torrente delle Alpi Marittime, nel cuneese, e sempre attenti a possibili nuovi itinerari ci informammo. Il Presidente riferì che il regolamento era ancora in corso di stesura, ma capimmo che si trattava di una riserva privata con scarse possibilità di potervi accedere.
Sollecitato anche dallo scalpitare di Ezio, ad aprile inviai comunque una e-mail chiedendo quali le concrete possibilità e le condizioni per potervi pescare. La risposta di Stefano Ardirò, oltre che gentile, fu anche stimolante in quanto, di fatto venivamo invitati calorosamente.
Il regolamento infatti prevede la possibilità di accesso al fiume per due soli "non soci" al giorno, dunque un privilegio. Fissammo i giorni di pesca e il pernottamento.

Dunque ieri, dopo pranzo, siamo partiti alla volta di Valdieri, non senza curiosità ed aspettative e dopo aver letto il lungo, complesso regolamento della riserva scaricato dal sito internet. A parte l'obbligo di mosche con ami senza ardiglione e l'uso del guadino, il no-kill tassativo, la divisione dei tratti ed altre norme, ho molto apprezzato il divieto espresso di tenere il cellulare acceso sul fiume (o comunque impostarlo con chiamata silenziosa).

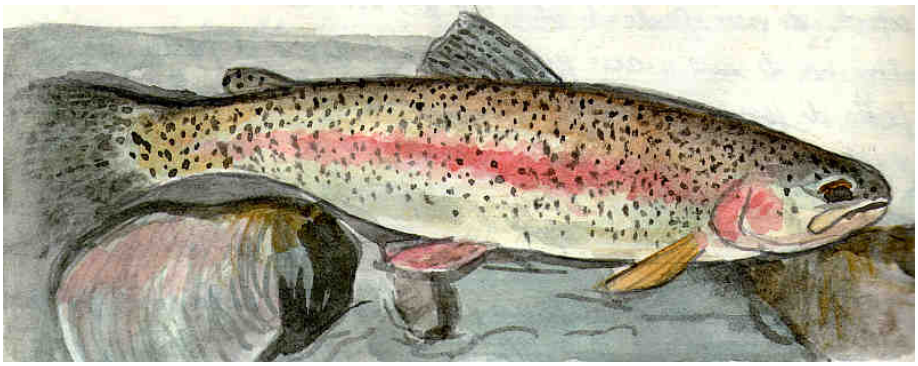
Stamani, verso le 8, attesi da Serse, il guardapesca, eccoci alla casetta di pesca in riva al Gesso, base logistica della riserva dove da lì a poco arriva il Presidente Enrico Gallina che, carinamente ci porta a vedere il torrente in più punti in attesa di Stefano Ardigò.
L'incontro con Stefano mi sorprende piacevolmente per la sua esuberante, espansiva passione e per l'impegno che prodiga nella riserva: dopo i doverosi convenevoli ci accompagna sul fiume e immagino che sicuramente avrà disdetto una giornata di lavoro per dedicarla a noi.
Mentre procedo nella vestizione, spesso butto lo sguardo a quell'acqua limpidissima, foriera di belle presenze, ma che ruzzola fra grossi sassi in un turbinio di spume: speriamo che in alcuni tratti si stenda anche un po'.

Stefano ci guida lungo una stradina nel bosco, ragguagliandoci a raffica sulle iniziative, i progetti, l'impegno, i successi, le finalità della riserva e finalmente eccoci in riva al fiume: poco a monte scivola una promettente corrente e oltre intuisco una buca interessante, a giudicare almeno dal blu turchese che la riempie.
Si inizia a pescare: Ezio ed io a secca, Stefano a ninfa e ben presto faccio la conoscenza di bellissime fario, pesci sui 30-35 cm. che hanno una livrea stupenda. Le catture si susseguono grazie a una Sedge, la Peute e persino un "ragnare camminone", poi è la volta della EV1.
Le fario bollano poco, ma salgono decise alla mosca e la mattina corre veloce, grazie anche alle diverse catture, fino all'ora di pranzo.



Smessi gli indumenti da pesca dirigiamo in paese dove Stefano ha prenotato un tavolo presso una certa Locanda e qui facciamo conoscenza con altri quattro soci, pescatori milanesi e lombardi fra i quali Renato con il quale si instaura una piacevole conversazione e una sorta di affiatamento. E' molto più raffinato di me,-ci vuole poco- esperto di vini, parla di olii con disinvoltura e io che curo gli olivi con le mie mani penso che fra il dire e il fare… ma in fatto di pesca a mosca abbiamo, pare, le stesse idee e questo ci accomuna.
Il cibo è ottimo, il vino pure e le chiacchiere si incrociano. Si parla di pesca, di vecchi negozi, di personaggi famosi e scopro che Valter Bartellini abita in zona. Simone, interpretando il mio pensiero, gli telefona; non vorrei, sicuramente riposa – infatti - ma fissa un incontro per l'indomani. Avrò dunque anche questo privilegio.
Dato che "a tavola non si invecchia" alle 15 passate sono costretto a richiamare all'ordine i nuovi amici: il fiume ci aspetta! Siamo qui per pescare!
Questa volta Simone ci accompagna nella zona a valle del ponte, quella "selvaggia" dove non vengono fatte immissioni, ma i pesci sono più belli e combattivi. Lui deve rientrare a casa e ci salutiamo con un abbraccio.

Qui il torrente si restringe, è più tumultuoso e la pesca con la mosca secca è assai problematica, vuoi perché il dragaggio è subito in agguato, vuoi per la luce che ora sull'acqua fa specchio e mi rende difficile seguire la mosca e sia per un vento sostenuto che spira da valle e fa di tutto perché le pose, mirate negli occhielli della corrente vadano…a quel paese!
Nonostante tutto con una voluminosa sedge allamo una bella fario, ma poi devo cedere alla ninfa per le condizioni proibitive. Seguiranno altre tre fario dalla livrea sontuosa e una sgargiante iridea.
Sono le 19 passate, il cielo si è incupito, come se la valle si fosse ristretta e pare che le trote abbiano chiuso bottega. Meglio rientrare. Alla macchina Ezio è già in borghese e mi aspetta.
A cena con la solita combriccola questa volta ci dilunghiamo nelle chiacchiere comuni a tutti i pescatori: gli inizi, i ricordi, le pescate, ecc.



Venerdì 8 Giugno 2012- Gesso della Regina

Come me, anche Ezio ieri si è divertito, ma lamenta che il torrente ha poche lame pescabili: in effetti ruzzola abbastanza e noi non siamo troppo abituati alla pesca a ninfa in acque vorticose. Tuttavia oggi pioviggina e non ho voglia di asciugare o cambiare continuamente la mosca che secca lo sarà difficilmente, dunque opto per la ninfa mentre Ezio insiste:Elk Caddis.
Torniamo nella zona di ieri, ma Ezio si trattiene in una lama dove pescava uno dei milanesi. Dopo un'oretta ci incontriamo e siamo sei a sei.
Pescando nella buca "del grosso masso", dopo pochi lanci ho la percezione della coda che si blocca, ferro e succede il finimondo. In fondo alla lenza una grossa iridea mi impegna sciorinando il suo repertorio di capriole e fughe caparbie e possenti: risulterà una iridea oltre 45 cm.
Continua a piovere e nella buca pare che i pesci si siano messi al riparo: so che ce ne sono, li ho visti ieri e decido di provocarli con uno streamer. Ho coda e finale per la secca e scelgo uno streamer un po' più pesante anche se lo lancerò con difficoltà: non ho voglia di sostituire coda e finale!

Scelta vincente! In pochi minuti avverto le tirate veementi di belle fario e di quattro stupendi salmerini.
Acceleriamo il rientro per l'appuntamento con Bartellini e mi scopro ansioso e un po' eccitato. Ezio mi chiede di Valter.
Valter Bartellini è parte della pesca a mosca italiana. Quando nel 1967 iniziai a pescare, al CIPM di Firenze l'unica mosca secca che conoscevamo –e che avevamo- era la Brown Bivisible, che Valter costruiva con sua moglie Mariuccia nel suo negozietto di Torino e ci spediva regolarmente. Ma costruiva anche camole, sommerse, (ne conservo ancora) code in crine di cavallo e tutti quei marchingegni che i pionieri inventano e usano per adattarsi ai nuovi tempi, alle nuove passioni, alle contingenze, prima che arrivi il progresso con i suoi efficienti prodotti industriali.
Li conobbi allora, lui e la moglie, all'epoca della Roberto Pragliola srl, ai tempi del nostro catalogo di vendite per corrispondenza e con loro iniziammo una collaborazione.
Persone gentili, pacate e sorridenti, lui un vero esperto, Mariuccia innamorata della Toscana: come non familiarizzare nonostante fossi più giovane di loro e Valter già Valter Bartellini?
Poi la Società Pragliola si sciolse, Valter cedette il negozio, si ritirò in pensione e ci perdemmo di vista. Sono passati decenni, ma le persone che stimi lasciano una traccia e non vengono offuscate dal tempo.
Mentre mi avvio al ristorante, davanti in attesa, una figura minuta. La vista mi difetta e non distinguo ancora. Poi, avvicinandomi, incontro Valter Bartellini che mi riconosce a sua volta. Ci abbracciamo, ed è come se

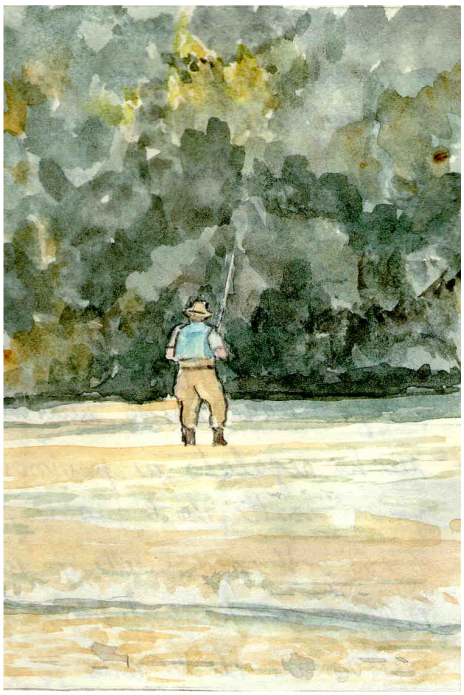
trent'anni non fossero passati ad onta dei suoi capelli canuti e della mia pancia evidente.
Forse c'è un po' di imbarazzo, io per l'emozione e la contentezza di ritrovare una persona cara, lui forse perché è passato troppo tempo e ciascuno nel frattempo si è infarinato nella propria vita.
A tavola la combriccola pare non si renda conto del personaggio, solo Renato ne ha cognizione, ma pian piano, mentre Valter si scioglie e parla dei suoi ricordi, delle sue esperienze, l'attenzione si sposta sulle sue parole e anche gli altri avvertono che non siedono con un anziano signore , ma con una persona che per noi pescatori ha un grande valore aggiunto.
Non smetteremmo di ascoltarlo, di chiedergli delle sue mosche, di sollecitarlo nei suoi racconti, di quando pescava nel Gesso e con i temoli pescati si ripagava la vacanza. Altri tempi, altri fiumi, altri pesci.
Lo stile, la classe, la cortesia sono più lente della notorietà, ma nella stima degli altri durano più a lungo.
Ci salutiamo, la pesca ci reclama, chissà se e quando ci rincontreremo. Nell'accomiatarci mi domanda se ho bisogno di materiali da costruzione, ne ha ancora tanto, e sottolinea che sarebbero gratis! In aggiunta mi regala un sacchetto di dolcetti tipici della zona: un'idea di Mariuccia…. Riconoscente le mando un abbraccio.
Nel pomeriggio sia Ezio che io abbiamo preso parecchie fario, ma ora il ricordarlo ha meno importanza….

Gita grande- Giugno 2012 - Sava

Riporto queste note a posteriori sulla base di appunti, memorie e foto.
Per questa uscita annuale, avevamo programmato il Ribnik, ma un conoscente comune, rientrato pochi giorni prima che partissimo, ci ha fatto desistere da quella meta segnalandoci un fiume intasato di pescatori. Era un sospetto che avevo da tempo.
Dunque abbiamo, anzi, Piero ha improvvisato un programma alternativo per sei giorni di Sava. E scusate se è poco.

Domenica 24 Giugno 2012 – Sava

E ci arriviamo giusti, giusti per un pranzo veloce e gradito –non si vive di sola pesca- dopo le solite sei ore di viaggio che ci traslano dal consueto paesaggio, caldo estivo a quest'aria fresca e sottile che odora di fieno, abeti, di montagne…e di fiume.
Rifocillati ci dirigiamo sulla Sava; con me, Robertino e Carlo Pi., nell'altra macchina Ezio, Piero e Gianluca.
Al ponte "dei militari" sono parcheggiate diverse auto, troppa gente a pescare, ma con la solita occhiata, sotto al ponte vediamo grosse iridee lungo il fluire della corrente, allineate come un plotone e sembrano aspettare l'ora della distribuzione del rancio.
Dentro di me sentimenti e pensieri contrastanti; la voglia impellente è di scendere all'acqua, immergermi, sentirne la frescura che avvolge le gambe, la sua gorgogliante cantilena e, sfoderata canna e coda, cucire aria ed acqua con il filo delle emozioni. L'ago le molte mosche che dovrò testare per saggiare i gusti odierni dei pesci. Di contro, la consapevolezza che quelli sono stati immessi recentemente toglie molto al fascino del momento. Di fronte avrò antagonisti diversi: piccoli temoli che tentano di ripopolare questo splendido fiume, qualche loro lontano parente di taglia più ragguardevole, molte piccole iride curiose di tutto che si affanneranno ad affondarmi la mosca



lasciarmela appiccicosa del loro viscido muco. So che poi avrò a che fare con qualche iridea più grossa, dai 30, 40 cm. e forse oltre, quelle combattive, esigenti, sovente cazzute, che anche se nate in vasca, col tempo e con le difficoltà del fiume hanno imparato a stare al mondo e a cavarsela. E infine ci saranno le fario, sempre più rare e per questo forse più ambite.
Ci spostiamo a "casa", alla ex capanna e stranamente sul fiume non c'è nessuno, ad eccezione di un lontano pescatore a valle.
Carlo ed io sondiamo il sottoriva opposto, l'acqua è più bassa del solito, la corrente più blanda e le bollate rare. Di insetti non se ne vedono e i pochi pesci che salgono sono piccole iridee. Come previsto.
Persistendo la totale assenza di insetti, decido per la ninfa e mi avvio a monte in una corrente ideale, ma di nuovo allamo solo piccoli pesci.
Ci spostiamo ancora per tornare al ponte dei militari dove ora è parcheggiata solo una macchina. Buon segno.
Scendo sotto al ponte per insidiare le numerose iridee, ma temo che ancora non conoscano com'è fatta una ninfa, né una pupa, né una emergente e dunque cambio ancora tutto l'ambaradan per montare un appetibile streamer. Lancio su lancio rastrello tutta la zona ma le furbone si guardano bene dall'avvicinarsi all'oggetto misterioso.
Di fronte, dall'altra riva un giovane collega sfodera lanci tesi e veloci, belli esteticamente, ma forse un po' nervosi per il perdurare di una insolita calma piatta. E' il momento in cui non sai che pesci prendere e decido per una mossa azzardata secondo la teoria che spesso ha funzionato:"grossa mosca, grosso pesce".
Recupero dalla scatola una delle enormi stone fly che Alessandro mi ha regalato in previsione del Ribnik. Sono imitazioni quasi esatte, con le quattro grandi ali in punta di hackle semiaperte a V come quelle di un caccia.

La bella e la…bestia

Il finale del 12 che per pigrizia non ho sostituito, stenta a proiettare a valle la voluminosa imitazione che in aria fa molto attrito, ma va bene così perché coda e finale si posano in acqua con larghe spire e il plecottero pare vero.
L'intuizione muove l'interesse di queste iridee svogliate e dopo diversi rifiuti riesco ad allamarne una sui 38 cm.
A fine pesca incontriamo, gradita sorpresa, Mauro e Francesco che mi regala due moschine fatte da Paolino e che pare funzionino bene: un amo

del 18 nudo, un paio di giri di gallo grizzly montato parachute e un ciuffetto di cdc.
A cena, Italia Inghilterra (1-0) nella trattoria dove una popputa inserviente ci sventola sotto al naso un generosissimo decoltè che pare attirare più interesse della partita.

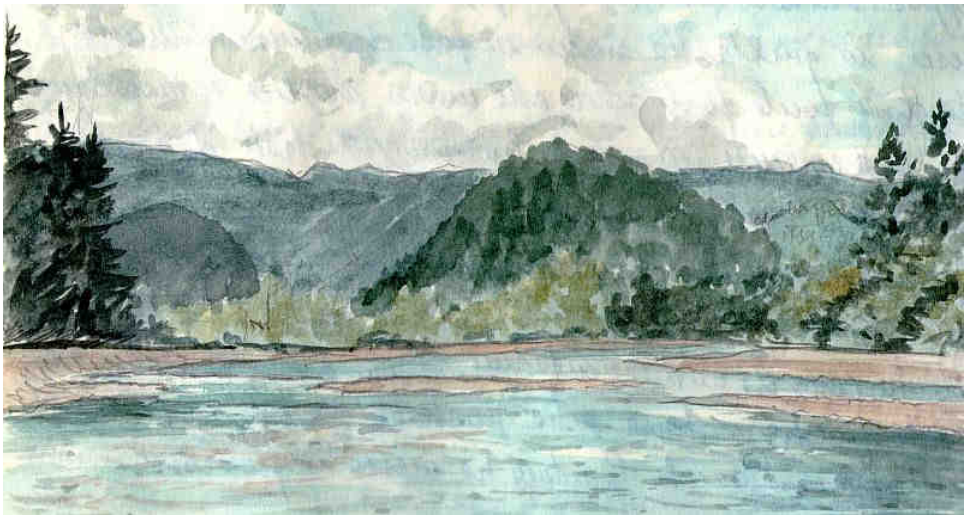
Lunedì 25 Giugno 2012 – Sava

Carlo, Robertino ed io ci facciamo attrarre da un tratto di Sava che non abbiamo mai pescato. Lasciata la macchina poco prima di un ponte, scendiamo al fiume che, stretto dalle montagne, assume un taglio più torrentizio. Direi che è pescabile solo grazie ai livelli più bassi, ma è bellissimo. L'acqua limpida assume tonalità ora giallastre, verdi, brune o azzurre a seconda della conformazione dei fondali. Massi sporgenti rompono la corrente, incuranti della sua mutevole violenza: ormai sono secoli che la contrastano e le concedono solo sbuffi di candide spume. Dalle sponde verdi di bosco, ombre e versi modulati si mescolano nella luce.
Mi sento come un intruso, ma il fiume mi accoglie, mi avvolge, finchè finisce per dissolversi e rimaniamo solo io e l'acqua con i suoi segreti.
La Peute che ho montato sul finale si adagia in tutti i possibili fili di corrente, nelle morte, negli occhielli, dietro ai massi, ondeggia ai limiti del fluire irruento delle acque che cercano il piano.
Parrebbe un posto incontaminato e ne avrò conferma dal "guardia" che lo definirà un tratto "naturale", niente semine di pesci turistici, solo fiume e

natura che si sollecitano vicendevolmente.
Prenderò una ventina di pesci, tutti piccoli, ma mi piace pensare che il nostro è stato solo un primo incontro: spero che altri ne seguiranno in futuro. Magari nel frattempo loro saranno cresciuti.
Insetti sull'acqua, nessuno.
Ci ritroviamo tutti "alla vecchia casa" per il panino e scioriniamo i resoconto delle reciproche esperienze. Nessuno ha notato insetti.
Scendo all'acqua subito a valle del ponte di Ribno e impiegando la mosca di Paolino ho diverse abboccate. Tutti temoli di taglia modesta, ma slamarli è sempre arduo: scivolano e si contorcono con energie inaudite.
Subito sotto la cascata allamo una bella trota e un grosso temolo e più a valle una bella iridea aggredisce irruenta la mia Peute su amo 10.
Tre pescatori che entrano in acqua annullano i miei programmi, e una passata di pioggia battente mi obbliga a una pausa forzata. Poi l'arcobaleno sfodera il suo luminoso sorriso simbolo di pace.
Ancora niente insetti sull'acqua.

Martedì 26 Giugno 2012 – Sava

Stamani è la volta della zona a valle del ponte di Ribno, oltre la piccola cascata che sbarra la via al fiume. Recenti lavori di ruspa hanno risistemato la sponda destra e in parte modificato l'alveo con sbarramenti semisommersi a protezione dell'argine. Tutto sommato in questo ambiente naturale, non è un bel vedere. Qui Carlo allamerà una inaspettata iridea gigante perdendola irrimediabilmente. Subito a valle, in prossimità di una roccia a picco che sostiene la strada sovrastante, inizia una prima lama interessante per conformazione e per il taglio delle correnti mentre più oltre, dopo un bel raschio, una seconda lama sfuma in un lisciane fino al ponte di Bodesce.
Il tratto è appetitoso, ma non c'è segno di vita, insetti ancora non se ne vedono e Carlo ha una abboccata mentre, distratto, la mosca si era annegata. La cosa mi spinge a modificare la tattica di pesca e monto uno streamer con il quale raccapezzerò due belle trote.
La zona è suggestiva, si percepisce la presenza di buoni esemplari e ci torno anche nel pomeriggio.
All'inizio della prima lama con lo streamer allamo sei grosse iride in piena corrente. Arriva Ezio al quale non sono sfuggite le ultime catture e su sua richiesta gli presto la mia coda sinking tip di riserva e qualche streamer, mentre mi sposto a valle per pescare la fine della lama a mosca secca.
Sopraggiungono anche Gianluca e Piero che mi affiancano e praticamente vengo estromesso da questo pezzo di fiume. A me non piace pescare in

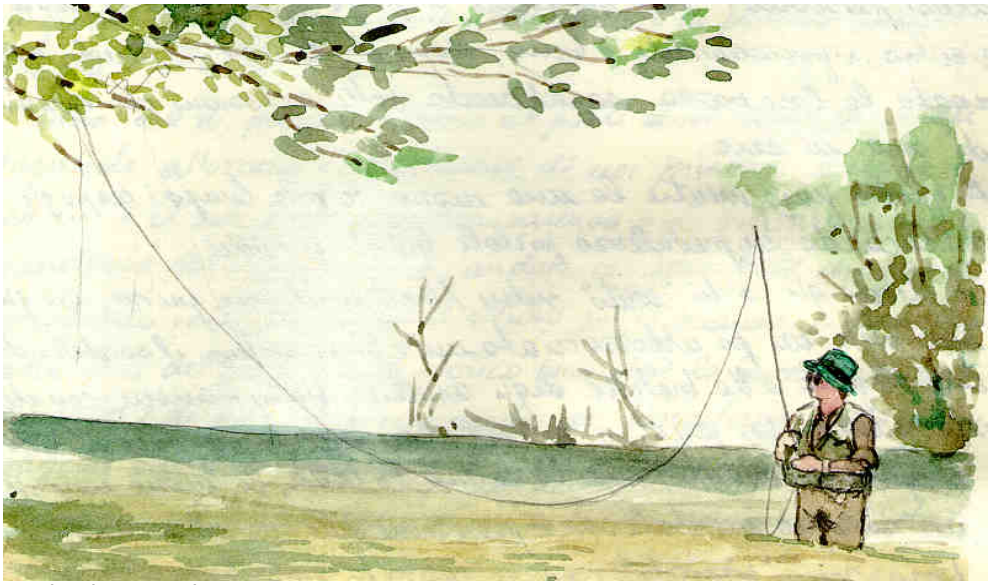


troppi, gomito a gomito e dunque preferisco lasciare il campo libero per spostarmi nella seconda lama dove l'acqua rallenta. A valle un pescatore locale rastrella il fondale con un pesante steamer che cadendo sconvolge aria e acqua. Mi affianca Robertino e con Sedge o Peute prendiamo belle fario e due bellissimi temoli. L'acqua scivola piatta, quasi indolente lungo la riva scoscesa, si insinua sotto cespugli protesi e improvvisamente si materializzano le rare bollate. Sono catture volute; talvolta a galla si manifesta solo una bollatina timida e discreta, lancio veloce e via con la lotta, ma ancora di insetti non c'è traccia.
Nella lama dove avrei voluto pescare si è aggiunto Carlo e ora in quattro si impegnano su belle fario che si concedono -bontà loro- all'annoccatore, in ossequio al relativo permesso da 40 € appositamente sottoscritto per poterle "catch". Parrebbe che quei pesci, in quel tratto, siano in fase di frenesia alimentare, tanto è facile il farli salire alla mosca, complice le turbolenze di una corrente più vivace. Praticamente trote "da asporto", come le pizze. Giornata perfetta, ma ancora niente insetti e la cosa sta diventando preoccupante.
Mentre cerco di addormentarmi, stanco e stordito dal fiume, dalla finestra socchiusa entra penetrante l'odore caratteristico dell'affumicatore che Gianluca ha messo in funzione.

Mercoledì 27 Giugno 2012 – Sava

Volendo pescare tratti diversi, ci spostiamo a Bohiniska Bistrica per fare il permesso per la zona gestita dall'Istituto di Lubiana. Nel piccolo negozio di

pesca, acquisto anche qualche mosca e Robertino abbocca insieme a me.
Parcheggiamo in prossimità di una chiesa, a lato del cimitero e la nostra chiassosa euforia è palesemente in contrasto con il rispetto e il silenzio che il luogo richiederebbe; spero solo che quelle croci che custodiscono chissà quali e quante esperienze di vita e affetti comprendano la nostra leggerezza e soprattutto mi perdonino quella improcrastinabile pipì, però rivolta dal lato opposto, verso il fiume.
Nella grande buca che mi accoglie al primo approccio, grosse sagome scure in trasparenza, a mezz'acqua tengono la corrente.
Saltano tutti gli schemi. Credo sia come sventolare una coscia di pollo arrosto ad un affamato. La canna immediatamente svetta, la coda saetta, il finale si stende, la mosca si adagia iniziando la sua passerella.
Niente, se si esclude qualche trotella kamikaze del fine buca. Le altre restano impassibili.
Sostituisco alcune soubrette, una dopo l'altra, prelevandole con cura dalle nutrite scatole, ma le sagome scure restano indifferenti al loro fascino che evidentemente sono il solo a subire. Insetti in aria o in acqua ancora zero.
Ah, è così eh!? Di nuovo cambio montatura: aggiungendo lo spezzone di coda affondante annodo uno degli streamer più provocanti che ho. L'inizio della corrente è eccellente, il fondale scende di colpo a formare una grande buca dove l'acqua rigira su se stessa. Dall'altro latro un grosso albero protegge una zona di calma dove ho scorto un paio di bollatine: zona da fario.
Smanetta, smanetta riesco ad allamare solo due iridee sui 35-40 cm e perdere quella che probabilmente era una grossa fario.
Poi qualcuno si accorge che il permesso che abbiamo è per la zona a monte di Bohiniska Bistrica e non per dove stiamo pescando. Siamo tutti bracconieri in buona fede.



Robertino….capita

Ci spostiamo subito a monte, nel tratto appropriato e il fiume cambia conformazione. Oltre ad essersi ristretto, le zone pescabili sono più circoscritte, almeno nel punto dove sono capitato. Una lunga lama dalla vivace corrente iniziale che si smorza dopo una trentina di metri, mi pare un posto ideale per concentrarci le mie aspettative, in alternativa alle basse correntine .
Il sole va calando, i pesci sono svogliati e risparmio i miei lanci che cadrebbero nell'indifferenza comprovata. Non vola un insetto a pagarlo oro.
Abbiamo percorso vari tratti di Sava, ma questa totale mancanza di insetti in volo o in schiusa è preoccupante e insolita. Mi ricordo di mosche di maggio, effimere le più varie, i grossi Ecdyonuri, gli sciami di sedge, le gialle Eptagenia, una varietà di insetti che ti costringevano, minuto dopo minuto a razzolare nelle scatole alla ricerca della loro imitazione per stare al passo con la schiusa in atto…. Ora la stessa mosca, la Peute, pare raccogliere risultati positivi episodici ed è una pesca di caccia, casuale e non analitica e ponderata.
In acqua quasi ferma riesco ad allamare due iridee degne di nota, ma che costanza! Carlo, a monte ha perso un altro trotone.

Giovedì 28 Giugno 2012 - Sava

In Robertino trovo un alleato nel voler testare la "zona Trofeo"; al di là delle aspettative del termine che la caratterizza, ci interessa variare la zona di fiume e per me è un ritorno ai posti pescati innumerevoli anni fa.

Ricordo nitidamente i sottoriva della sponda destra che Vittorio ed io ci disputavamo, sia a monte che a valle del ponte di Ribno, le fario che ne uscivano da sotto i cespugli, le sedge, il terminale del 18, i grossi temoli che si disputavano la killer bug…quasi preistoria. Fra gli alberi il furgone aspettava il nostro rientro, rigorosamente a buio, dopo che le trote e i temoli avevano cessato la loro pazza sarabanda sulle esclosioni che variavano di sera in sera.
A questo penso mentre la mia mosca scivola lungo i cespugli, solleticando in prevalenza piccole iridee o temoletti.
Se chiudo gli occhi "sento" ridere Albertone che pesca più su, con quel suo stile un po' abborracciato, ma efficacissimo, il sacchetto di plastica della Coop fissato alla bretella degli ascellari Hally Hansen con dentro un paio di bei pesci o in controluce vedo la sagoma di Vittorio, piegato in avanti, proteso verso la canna, la coda, la mosca, come per un sostegno mentale, una proiezione delle sue attese.
Loro sono "passati" e hanno lasciato una traccia che qui sto ritrovando, a prescindere dall'attività dei pesci.
Stamattina abbiamo affrontato la zona trofeo dal ponte di Selo in giù. Robertino a valle della cascata, mentre io mi sono trattenuto in un sottoriva ombreggiato. Colleziono qualche rifiuto e calando le dimensioni della mosca inizio a catturare trotelle e temoli di taglia modesta. Là dove la corrente aumenta, ripropongo una Peute e salpo una fario sui 45 cm e un bel temolo analogo.
La corrente sfiora un tronco semisommerso: non può non esserci una fario appostata e difatti appena la mosca vi scivola a fianco l'acqua si rompe…e anche il finale! Era bella, per la miseria!
Raggiungo Robertino a valle e su un'altra spianata notevole, nette si stagliano sul basso fondale grosse sagome scure, ma come noi vediamo loro quelle vedono noi e diventano circospette. Con un lungo lancio sottoriva riesco a prenderne una, forse la più grossa delle tre, ma appena allamata, con un paio di testate strappa l'esile 12.
E' quasi ora di pranzo e torno al ponte dove numerose iridee "turistiche" alluzzano le aspettative di noi pescatori. L'acqua è collirio e il sole aumenta trasparenza e visibilità: riuscirò a prenderne solo una stuzzicandola con una Peute dragante.
Tornando verso il punto di ritrovo per il pranzo, ci fermiamo "alla buca del Ciatti" una mitica buca dove la Sava concentra di tutto e di più. Con Robertino, occhieggiando individuiamo sagome scure di belle iridee a mezz'acqua, in corrente, cavedani che gironzolano e più in profondità, seminascosti dal baluginare delle acque, immobili, sei Huko Huko, roba da 90 cm al metro! Non ho speranze di poterli allamare, ma so già dove pescherò nel pomeriggio.

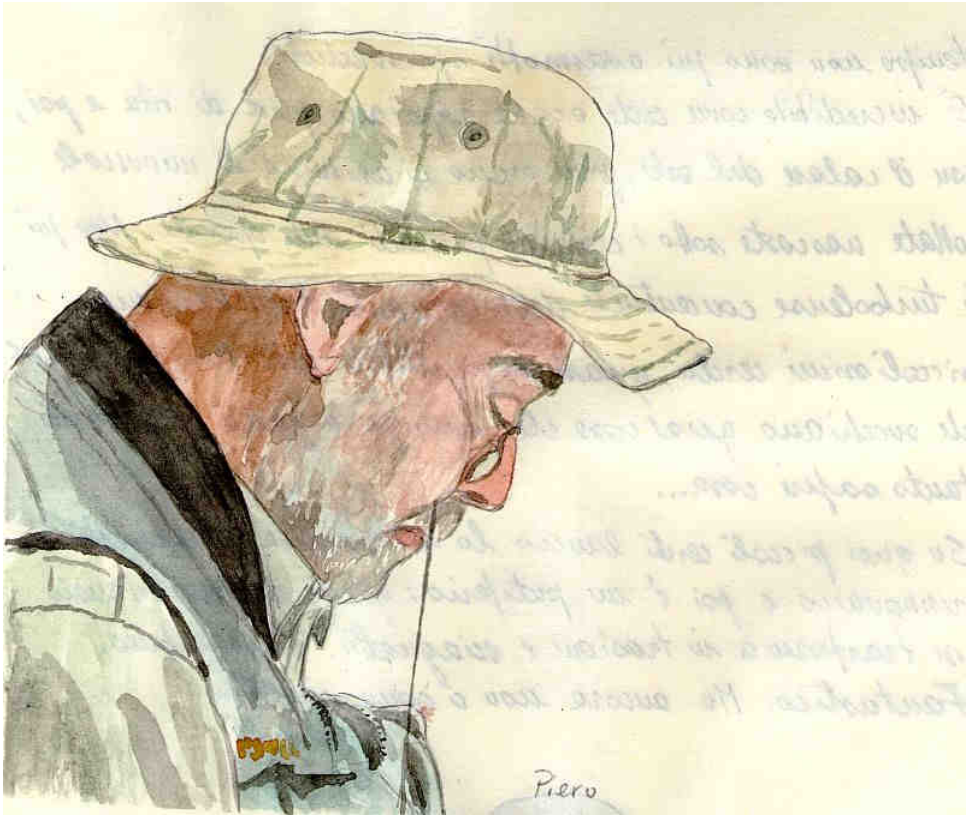
Quando dopo un lungo giro ci arrivo, sopra la roccia, dal lato opposto, un pescatore occupa la postazione migliore; pesca in modo strano, calando la mosca in acqua come se pescasse al tocco a vista. Tuttavia impedisce la passata del mio streamer e per non disturbarlo pesco solo parte della buca: una iridea sui 35.
Con Robertino decidiamo di tornare alla spianata della mattina: le sagome scure sono sempre al loro posto, ma a dispetto dei nostri tentativi non si smuovono.
Ancora insetti zero.
Ci rifacciamo con una travolgente Italia-Germania 2-1

Venerdì 29 Giugno 2012 – Sava

E' l'ultimo giorno di pesca e gli amici ambiscono fare la quota di pesci per l'affumicatore:"ora o mai più". Solo Robertino ed io sembriamo immuni da questa insolita euforia della cattura che pare alimentata da Gianluca. Di solito a fine gita c'era chi poteva tenere uno-due pesci, giusto per

soddisfare una curiosità culinaria, ma in questa circostanza, chi più, chi meno, ci hanno dato dentro. La cosa è insolita e mi stupisce.
Per quanto mi riguarda, mi sono concesso un'altra mattinata tranquilla, in solitudine al ponte dei militari.
Individuato un bel temolo, con quello ho giocato a testare la mosca del momento; lui sale e rifiuta; accenna uno scarto e ci ripensa e via così. Mosche grosse, medie, piccole, sedge, emergenti, spent, formica, cavalletta, moscerino microscopico…lui sempre sale e rifiuta. Tutto questo per un'ora e mezzo, poi…ha vinto lui! E' un gioco, per fortuna e mi sono diretto a un'altra partita. La corrente a monte era troppo invitante e quel paio di bollate fragorose colte con la coda dell'occhio mi hanno convinto a lasciar perdere quello strano, schifiltoso, fantastico pesce.
Non pressato da altre presenze, il rapporto con il fiume cambia, diventa più intimo, in un tu per tu che mi acquieta, e nello stesso tempo mi stimola nella concentrazione della caccia. Lo sguardo fruga le correnti, valuta le profondità, cerca i possibili ripari e la mosca, puntuale vi si posa.
Il più delle volte passa indenne, talvolta genera un rifiuto, ma ogni tanto provoca una violenta reazione che esalta e appaga. Tre iridee di cui una molto bella e poi, peccato per la grossa fario slamatasi quasi subito.
Ed eccoci al pomeriggio. Gli amici si concentrano nella piana dei miracoli e delle fario; avrei voluto provarci anch'io, ma saremmo stati troppi e dunque ripiego su una pesca solitaria sebbene difficile. La prendo come una sfida fra i pesci, la Sava e me. Acque piatte, lentissime e assolate, uno specchio che riflette i rami sovrastanti, trasparenze al limite. Solo il silenzio, movimenti lenti e misurati, leggerezze di lancio e di pose possono, passando inosservati, convincere un pesce a sentirsi tranquillo nel salire alla mosca. Il finale del 12 talvolta pare eccessivo, ma non voglio diminuirne il diametro; so che le trote che eventualmente saliranno alla mosca da tempo non sono più avannotti sprovveduti.
E' incredibile come certe acque appaiano prive di vita e poi, con il calare del sole pian piano si animino di minuscole bollate nascoste sotto i cespugli penduli delle sponde. Non più le turbolenze concentriche delle irruenti trotelle, ma piccolissimi cerchi, quasi impercettibili delle trote più grosse che succhiano qualcosa che naviga a galla…e vorrei tanto sapere cosa…
Su quei piccoli cerchi lancio la mia mosca, i cerchietti vi si rinnovano e poi è un putiferio: quello che era quiete e silenzio si trasforma in trazione e sciaguattii…Fino a buio. Fantastico. Ma ancora non ci sono insetti.

***



Grazie a voi tutti amici miei, sia ai vecchi che ai nuovi…

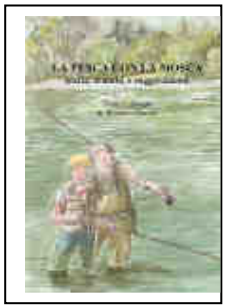
INDICE

			Ciaccole	Pag.	5
24	Ottobre	2009	Tevere		6
9	Febbraio	2010	La terza Patagonia		7
24	Aprile	2010	Sul Piave a Perarolo		49
24	Maggio	2010	Gita grande in Bosnia		52
24	Giugno	2010	Sava		58
13	Luglio	2010	Sava		63
			Citazione		69
26	Agosto	2010	Scoltenna		70
25	Settembre	2010	La prima …di Serena		74
14	Ottobre	2010	Slovenia		75
15	Gennaio	2011	La quarta Patagonia		79
18	Giugno	2011	Gita grande – Sava		111
2	Luglio	2011	Tanaro – Ormea		120
11	Luglio	2011	Tevere		123
18	Luglio	2011	La prima di Pippo		127
25	Luglio	2011	Tevere		128
8	Ottobre	2011	Sava		129
14	Ottobre	2011	Soca – Sava		136
29	Marzo	2012	Piave		141
17	Maggio	2012	Sava		144
7	Giugno	2012	Gesso della Regina		152
24	Giugno	2012	Gita Grande – Sava		157

L'AUTORE HA PUBBLICATO….

Diario di un pescatore a mosca
Editore libriliberi –Firenze

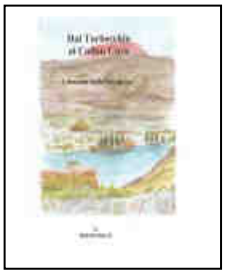
…E GRATUITAMENTE, DAL SITO INTERNET
http://www.daverifly.it
E' POSSIBILE SCARICARE I SEGUENTI LAVORI:



La Pesca con la Mosca
Teorie, trucchi e suggerimenti

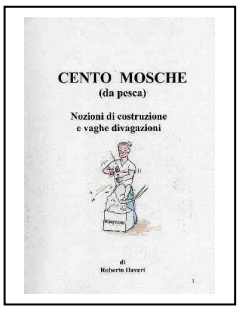
Alaska 2005

La prima Patagonia



Dal Torbecchia
al Collon Cura

Diario
di un pescatore a mosca 2



Cento mosche
(da pesca)